
 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

RESONTO STENOGRAFICO

269.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**, DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**
E DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	19866
PRESIDENTE	19863, 19864		
D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC)	19864	Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):	
VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	19864	Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1993, n. 377, recante rimborso ai non residenti delle ritenute convenzionali sui titoli di Stato (3162).	
Disegno di legge:		PRESIDENTE	19868, 19869
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	19883	LETTIERI MARIO (gruppo PDS)	19869
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):		TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	19868
S. 1518. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 367, recante disposizioni urgenti per l'acquisto di velivoli antincendio da parte della Protezione civile (<i>approvato dal Senato</i>) (3232).		Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):	
PRESIDENTE	19866, 19867	Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1993, n. 382, recante misure urgenti a sostegno delle vittime di richieste estorsive (3173) e della	

269.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

	PAG.		PAG.
concorrente proposta di legge: GRASSO (2817).		Missioni	19863, 19883
PRESIDENTE . . . 19870, 19871, 19872, 19873, 19874, 19875, 19876, 19877, 19878, 19879, 19880		Per lo svolgimento di strumenti di sindacato ispettivo:	
ANEDDA GIANFRANCO (gruppo MSI-destra nazionale)	19875	PRESIDENTE	19912
BINETTI VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	19870	Per lo svolgimento di una interrogazione:	
GASPARI REMO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	19870, 19872, 19880	PRESIDENTE	19922, 19923
GRASSO TANO (gruppo PDS)	19871, 19872, 19873, 19874	CARADONNA GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	19922, 19923
IMPOSIMATO FERDINANDO (gruppo PDS)	19877	Per un'inversione dell'ordine del giorno:	
LAZZATI MARCELLO (gruppo lega nord)	19879	PRESIDENTE	19886, 19987
MARONI ROBERTO (gruppo lega nord)	19873	RONCHI EDOARDO (gruppo dei verdi)	19886
SITRA GIANCARLO (gruppo PDS)	19880	Per un dibattito sulla posizione del ministro dell'interno:	
TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo)	19878	PRESIDENTE	19912, 19913, 19914, 19915, 19916, 19917, 19918, 19919, 19920, 19921, 19922
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	19871, 19872, 19874	BIANCHINI ALFREDO (gruppo repubblicano)	19919
TRIPODI GIROLAMO (gruppo rifondazione comunista)	19876	BIANCO GERARDO (gruppo DC)	19915, 19916, 19917
Disegno di legge di ratifica (Seguito della discussione e approvazione):		CAPRIA NICOLA (gruppo PSI)	19917
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord in materia di mutua assistenza relativa al traffico di sostanze stupefacenti o psicotrope e di sequestro e confisca dei proventi di reato, fatto a Roma il 16 maggio 1990 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (2510).		CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	19915
PRESIDENTE	19881, 19882	D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS)	19917
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	19881	ELIA LEOPOLDO, <i>Ministro per le riforme elettorali e istituzionali</i>	19922
Disegno di legge di ratifica (Seguito della discussione e approvazione):		FERRI ENRICO (gruppo PSDI)	19920
S. 842. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo di coproduzione cinematografica tra l'Italia e la Svizzera, firmato a Lugano il 15 maggio 1990 (<i>approvato dal Senato</i>) (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (3024).		NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	19918
PRESIDENTE	19882, 19883, 19884, 19886	PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	19913, 19914
ALESSI ALBERTO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	19882, 19883	RONCHI EDOARDO (gruppo dei verdi)	19919
FINCATO LAURA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	19883	ROSSI LUIGI (gruppo lega nord)	19921
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale)	19885	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	19912
		Progetto di legge (Seguito della discussione):	
		S. 408-867-1088-1261. — Senatori BORRONI ed altri; COPPI; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; COVIELLO ed altri; GIBERTONI e OTTAVIANI: Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale e istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali (<i>approvato dal Senato</i>) (2987) e delle concorrenti proposte di legge: PATUPELLI (863); FELISSARI ed altri (1030); FER-	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

PAG.	PAG.
RI ed altri (1876); TASSI (2736); CAVERI (2923); ANGHINONI ed altri (2971)	
PRESIDENTE 19865, 19866	
Proposta di legge costituzionale (Seguito della discussione e approvazione):	
LABRIOLA ed altri: Abrogazione del terzo comma dell'articolo 138 della Costituzione (2665); e della concorrente proposta di legge costituzionale: TASSI (1830).	
PRESIDENTE . . . 19887, 19888, 19889, 19890, 19891, 19892, 19893, 19894, 19895, 19896, 19897, 19898, 19899, 19900, 19901, 19902, 19904, 19905, 19907, 19908, 19909, 19910, 19911	
ASTORI GIANFRANCO (gruppo DC) 19910	
BASSANINI FRANCO (gruppo PDS) 19890, 19891, 19892	
BIANCHINI ALFREDO (gruppo repubblicano) 19904	
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista) 19909	
D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC) . . 19924	
ELIA LEOPOLDO, <i>Ministro per le riforme elettorali e istituzionali</i> 19889	
GHEZZI GIORGIO (gruppo PDS) 19901	
GIULLARI FRANCESCO (gruppo dei verdi) 19894, 19904	
LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI), <i>Relatore</i> 19887, 19888, 19898, 19900	
MAGRI LUCIO (gruppo rifondazione comunista) 19895, 19901	
NANIA DOMENICO (gruppo MSI-destra nazionale) 19892, 19905	
NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 19895	
PASSIGLI STEFANO (gruppo repubblicano) 19897	
RODOTA STEFANO (gruppo PDS) 19911	
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) 19890, 19902, 19903, 19904	
SODDU PIETRO (gruppo DC) 19893	
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 19889, 19891, 19899	
VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 19896, 19900, 19907	
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE 19863	
Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa 19865	
Ordine del giorno della seduta di domani 19923	
Dichiarazione di voto finale dell'onorevole Francesco D'Onofrio sulla proposta di legge costituzionale n. 2665 19924	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

La seduta comincia alle 10,30.

MARIA LUISA SANGIORGIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 ottobre 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Coloni, de Luca, Foschi, Fumagalli Carulli, Luigi Grillo, Michielon, Patria, Pisicchio, Sacconi, Savino, Segni, Thaler Ausserhofer e Trabacchini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventitré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

«Modifica alla legge 8 maggio 1985, n. 205, concernente i comitati degli italiani all'estero» (3170) *(con parere della I, della V e della XI Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

alla VII Commissione (Cultura):

«Difesa dei monumenti e degli altri beni dai danni arrecati con vernici spray» (3239) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della X Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

alla VIII Commissione (Ambiente):

TATARELLA ed altri; MARTINAT ed altri; PARLATO e VALENSISE; MARTINAT ed altri; IMPOSITATO ed altri; PIERLUIGI CASTAGNETTI ed altri; BOTTA ed altri; CERUTTI ed altri; MARTINAT ed

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

altri; DEL BUE ed altri; MAIRA; FERRARINI ed altri; BARGONE ed altri; TASSI; RIZZI ed altri; MAURIZIO BALOCCHI ed altri; PRATESI ed altri; MARCUCCI e BATTISTUZZI; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: «Legge quadro in materia di lavori pubblici» (già approvati, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato) (672-673-832-1020-1028-1110-1202-1210-1256-1309-1340-1411-1473-1517-1761-1784-1904-1998-2145-B) (con parere della I, della II, della V, della VI, della VII, della X, della XI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie).

ELIO VITO. Chiedo di parlare contro questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, intervengo per oppormi alla proposta di assegnazione di tale provvedimento in sede legislativa, confidando in un attimo di attenzione da parte dei colleghi.

Deliberammo, alcuni mesi fa, l'assegnazione alla Commissione ambiente in sede redigente della legge quadro in materia di lavori pubblici; ciò in effetti ha consentito alla Commissione di redigere un buon testo, che è stato approvato dall'Assemblea e che, trasmesso al Senato, ha subito in quella sede rilevanti modifiche.

Non voglio però entrare nel merito del testo che ci viene dall'altro ramo del Parlamento. Voglio solo eccepire che, ai sensi dell'articolo 92 del nostro regolamento, l'assegnazione a Commissione in sede legislativa è prevista anzitutto per quei progetti di legge che non riguardino questioni di carattere generale. Credo sia indubbio che la legge quadro sui lavori pubblici riguardi questioni di carattere generale per cui, al di là degli aspetti di opportunità e di urgenza che in qualche misura possono essere fatti valere per richiamare la necessità di giungere ad una nuova regolamentazione del settore, ritengo sia senz'altro prevalente il primo periodo del comma 1 dell'articolo 92. Pertanto, a mio avviso, per questa materia — che riveste interesse generale ed ha u-

n'importanza centrale per lo sviluppo non solo economico del nostro paese — l'assegnazione in sede legislativa è senz'altro non conforme al regolamento. Invito di conseguenza l'Assemblea a non deliberare in questo senso.

Signor Presidente, il progetto di legge in discussione ha grande importanza — ripeto — ed in vista di una sua rapida approvazione abbiamo già sperimentato positivamente la strada della sede redigente: adottare ora la sede legislativa potrebbe anche compromettere la definitiva approvazione del provvedimento stesso. Pertanto invito i colleghi a respingere la proposta di assegnazione in sede legislativa e ad approvare eventualmente in seguito l'assegnazione del progetto di legge alla competente Commissione in sede redigente.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, sono rammaricato di non poter condividere l'opinione del collega Vito.

Questo provvedimento è all'esame del Parlamento dall'inizio della legislatura e la Camera ha già dedicato ad esso molti mesi di lavoro, sia in Commissione sia in Assemblea. Il Senato ha apportato alcune modifiche, come era suo diritto, e credo vi siano tutte le condizioni per giungere ad un'approvazione rapida del provvedimento stesso, che costituisce uno dei pilastri della risposta del Parlamento alle questioni sollevate dalla vicenda giudiziaria nota come Tangentopoli.

Il gruppo democristiano è quindi favorevole all'assegnazione del provvedimento alla Commissione ambiente in sede legislativa in vista di una sua rapida approvazione.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, purtroppo lei è stato preceduto dall'onorevole Vito!

Onorevoli colleghi, la Presidenza non entra ovviamente nel merito della questione e non si esprime neppure circa la preferenza

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

tra forme diverse di procedimento: sono problemi che come tutti i colleghi intendono, sono rimessi alla libera decisione dell'Assemblea.

La Presidenza deve solo replicare alla questione posta dall'onorevole Vito nell'esprimersi contro l'assegnazione in sede legislativa, distinguendo evidentemente la procedura dal merito. L'onorevole Vito, se ho compreso bene, nutre dubbi sull'ammissibilità della decisione che sta per essere rimessa alla deliberazione dell'Assemblea. Vorrei liberare il nostro valoroso collega dal tormento del dubbio prima di tutto perché la lettera dell'articolo 92 del regolamento è chiara. Essa contiene due presupposti tra loro alternativi per la rimessione in sede legislativa: il primo riguarda provvedimenti che non abbiano caratteristiche di interesse generale, il che forse potrebbe suscitare qualche dubbio; vi è però il secondo presupposto, alternativo al primo, secondo il quale, quando si ravvisa l'urgenza della deliberazione parlamentare, si può decidere di seguire il procedimento decentrato.

L'onorevole Vito intende bene che in questo caso l'Assemblea si orienta sul secondo presupposto quanto all'ammissibilità della decisione. Sarebbe difficile elencare i precedenti in cui ci siamo comportati in questo modo, con una costante applicazione in tal senso del regolamento, poiché la lista sarebbe lunga. Vorrei solo ricordare all'onorevole Vito un caso intervenuto di recente nella prassi parlamentare, relativo all'approvazione della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, che fu varata in Commissione proprio dopo la riforma operata dal Senato del testo che la Camera aveva approvato in prima istanza.

Come vede, quindi, onorevole Vito, si tratta di un caso identico a quello di questa mattina: nessuno può dubitare che la creazione del Ministero dell'ambiente sia un provvedimento meno generale della disciplina degli appalti. Ecco perché penso che possano essere superate le perplessità manifestate in proposito.

Pongo pertanto in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla VIII Commissione in sede legislativa il progetto di legge n. 672-673-832-1020-1028-1110-1202

-1210-1256-1309-1340-1411-1473-1517-1761-1784-1904-1998-2145-B.

(È approvata).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

ARMELLIN: «Norme in favore dei terapisti della riabilitazione non vedenti» (1354).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del progetto di legge: S. 408, 867, 1088, 1028, 1261. — Senatori Borroni ed altri; Coppi; Disegno di legge di iniziativa del Governo; Coviello ed altri; Gibertoni e Ottaviani: Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale e istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali (approvato dal Senato) (2967); e delle concorrenti proposte di legge Patuelli (863); Felissari ed altri (1030); Ferri ed altri (1876); Tassi (2736); Caveri (2923); Anghinoni ed altri (2971).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge, già approvato in un testo unificato dal Senato, di iniziativa dei senatori Borroni ed altri; Coppi; Disegno di legge di iniziativa del Governo; Coviello ed altri; Gibertoni e Ottaviani: Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale e istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali; e delle con-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

correnti proposte di legge di iniziativa dei deputati Patuelli; Felissari ed altri; Ferri ed altri; Tassi; Caveri; Anghinoni ed altri.

Ricordo che nella seduta del 28 ottobre scorso è mancato il numero legale al momento della votazione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Labriola e Conca (*vedi l'allegato A*).

Poiché l'onorevole Tatarella, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ha richiesto la votazione nominale, sospendo la seduta fino alle 10,55 per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 10,45,
è ripresa alle 11.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Labriola e Conca.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	<i>302</i>
<i>Votanti</i>	<i>230</i>
<i>Astenuti</i>	<i>72</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>116</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>58</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>172</i>

Sono in missione 23 deputati).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1518. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 367, recante disposizioni urgenti per l'acquisto di velivoli antincendio da parte della Protezione civile (approvato dal Senato) (3232).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il

seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 367, recante disposizioni urgenti per l'acquisto di velivoli antincendio da parte della Protezione civile.

Ricordo che nella seduta del 29 ottobre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali, il relatore f.f. ha rinunciato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi, poiché quella dell'onorevole Tassi è l'unica dichiarazione di voto finora prevista, vi prego di non allontanarvi dall'aula!

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, non solo si interviene tardivamente, chiudendo — come si dice — le porte quando ormai le bestie sono fuggite, ma si cercano gli strumenti quando gli incendi sono già stati spenti dagli acquazzoni, quando addirittura l'emergenza di fronte alla quale ci troviamo è di segno opposto a quella di qualche mese fa; sempre, però, nel quadro di quell'incuria e di quella cattiva conduzione e regolamentazione del territorio che traggono origine dal fatto che in Italia è sbagliata perfino la costituzione dei ministeri che del territorio potrebbero e dovrebbero occuparsi.

Poc'anzi, votando contro le questioni pregiudiziali di costituzionalità concernenti il provvedimento per il riordino delle competenze regionali in materia agricola e forestale e l'istituzione del nuovo ministero, abbia-

mo perso una buona occasione per respingere il maldestro tentativo di ricostituire per decretazione d'urgenza un dicastero soppresso con il voto popolare, per sostituire al medesimo un ministero del territorio che comprendesse l'intera attività delle amministrazioni dei lavori pubblici, dell'ambiente e dell'agricoltura nonché le competenze relative alla Protezione civile. Soltanto quando si comincerà a ragionare in termini generali (per non usare il termine «globale», tipico del linguaggio «politichese») di politica del territorio si potrà attuare una seria prevenzione e quindi ridurre notevolmente le situazioni di emergenza.

Signor Presidente, purtroppo da anni — potrei dire da decenni — le cosiddette calamità naturali sono, sì, di scaturigine naturale, ma in realtà determinate dall'incuria umana, dall'incapacità e dall'incompetenza governativa. Non ha infatti assolutamente senso lasciare il territorio nell'attuale situazione di dissesto sia sotto il profilo della lotta contro gli incendi, sia sul piano idrogeologico. Le situazioni di questi giorni ci dicono appunto che si è abbandonata qualsiasi attività di manutenzione ordinaria, che è poi una delle prime forme di prevenzione dei disastri cosiddetti «naturali». Sarebbe anche bene, quindi, modificare quella formula legislativa che parla di dichiarazione di calamità naturale: si dovrebbe piuttosto dichiarare la calamità governativo-burocratica, per sottolineare l'insipienza del Governo e la sua incapacità di gestire il territorio!

Il decreto al nostro esame, sul quale preannuncio il voto favorevole del gruppo del MSI-destra nazionale ripropone per la protezione civile una possibilità di aumento dei mezzi e degli strumenti per le emergenze antincendio. Lo si discute comunque in autunno, dopo un'estate nella quale è stato distrutto dalla fiamme il doppio del territorio rispetto al 1992, con la conseguente eliminazione di enormi zone forestate e addirittura di parti del territorio che erano protette per la particolarità della flora e della vegetazione.

Signor Presidente, il nostro Governo della Repubblica cosiddetto dei tecnici arriva buon ultimo in Europa per quanto riguarda tecniche e sistemi, pur essendo la tecnologia

della nostra industria all'avanguardia: esistono sistemi di cosiddetto monitoraggio (in realtà, potremmo definirli di segnalazione preventiva, per usare una lingua più corretta) progettati, prodotti e commercializzati in Italia, ma applicati in altri paesi, che consentirebbero di raddoppiare la possibilità di avvistamento dell'incendio al momento della sua insorgenza, quindi in tempi nettamente inferiori, praticamente in tempo reale rispetto al suo inizio.

Non sarebbe necessaria una grande spesa. Ho già affrontato questo argomento in qualche intervento collegato ai miei atti di sindacato ispettivo politico-parlamentare; ma il Governo dei tecnici, presieduto dal cosiddetto cittadino Ciampi, si guarda bene dall'utilizzare il poderoso aiuto che gli potrebbe venire proprio dagli atti parlamentari di sindacato ispettivo presentati dalle opposizioni al fine di effettuare nei vari settori interventi utili, necessari e soprattutto preveggenti e previdenti, cioè realmente di vera e propria prevenzione.

Il sottosegretario Riggio ci ha illustrato in Commissione, come senz'altro avrà fatto anche in aula, l'utilità dell'intervento che forma oggetto del decreto in esame: su di esso, il gruppo del MSI-destra nazionale esprimerà un voto favorevole.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3232, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(S. 1518. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 367, recante disposizioni urgenti per l'acquisto di velivoli antincendio

da parte della Protezione civile» (approvato dal Senato) (3232):

Presenti	301
Votanti	298
Astenuti	3
Maggioranza	150
Hanno votato sì	269
Hanno votato no	29

Sono in missione 23 deputati).

Onorevoli colleghi, vi prego caldamente di non uscire dall'aula perché dobbiamo procedere ad una serie di votazioni!

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1993, n. 377, recante rimborso ai non residenti delle ritenute convenzionali sui titoli di Stato (3162).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1993, n. 377, recante rimborso ai non residenti delle ritenute convenzionali sui titoli di Stato.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali, con gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (vedi l'allegato A).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si asterrà dalla votazione sul disegno di

legge di conversione del decreto-legge n. 377. Non ci asterremo per questioni attinenti alla tutela e al rispetto della Costituzione, anche se il Governo presieduto dal cittadino Ciampi trova urgenti i rimborsi fiscali in casi come quello previsto dal provvedimento in questione, ma non provvede a concederli alle imprese che hanno diritto all'immediato rimborso dell'IIVA e ne hanno bisogno per continuare la produzione.

Il Governo, inoltre, non ha ritenuto utile intervenire con un provvedimento urgente neppure per la riforma dei cosiddetti servizi segreti, che a mio avviso dovrebbe essere uno degli impegni essenziali dell'esecutivo, visto che il Presidente del Consiglio e il Governo si giocano direttamente la responsabilità politica conseguente al fatto che il controllo dei servizi segreti (a parte il comitato, presieduto da chi non dovrebbe presiederlo) comporta, quanto meno per responsabilità concorrenti, un intervento dell'esecutivo.

Il dubbio che ci induce ad astenerci su un provvedimento che dovrebbe essere un atto pressoché dovuto consegue al fatto che il nostro sistema fiscale ha imposto a chi ha potuto farlo di cercare la residenza in qualche paradiso fiscale o in qualche posto ritenuto tale. Poiché non esiste un controllo valido sulle vere e grandi evasioni, i grandi gruppi, dalla FIAT alla Ligresti e alle cooperative rosse, hanno utilizzato centinaia e migliaia di miliardi per foraggiare lo scandalo di Tangentopoli. Nonostante questo, non vi è da parte del Governo la possibilità o la volontà di ricercare le grandi evasioni, così come di recuperare il doveroso domicilio fiscale degli autoesuli, gli esuli volontari, che hanno stabilito la propria residenza in paradisi fiscali al fine di evitare le proprie responsabilità in relazione all'obbligo previsto dall'articolo 53 della Carta costituzionale. Mi riferisco all'obbligo di provvedere con il proprio patrimonio e con il proprio reddito, a seconda della capacità contributiva, alle esigenze dello Stato, e quindi a quelle collegate all'attività del Governo, nonché al bene dei cittadini.

La restituzione prevista dal decreto dovrebbe essere un atto pressoché dovuto. Osservo però che il provvedimento in buona

parte andrà a favore di coloro che sono diventati esuli volontari al fine di evitare il pagamento delle imposte in Italia. Ciò è stato possibile perché non sono stati attivati i doverosi mezzi di coercizione giuridica. Basterebbe infatti imporre il domicilio fiscale nel nostro paese quando l'attività di fatto è esercitata in Italia, le rendite si trovano qui e si è in presenza di un cittadino italiano, e perciò appare evidente che la residenza all'estero rappresenta solo un comodo paravento per una tutela di carattere fiscale, vera e propria evasione, dissimulata da una residenza complice e scorretta.

Per questi motivi il gruppo del Movimento sociale si asterrà — ripeto — dal voto finale per la conversione in legge del decreto al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Il gruppo del PDS voterà a favore della conversione in legge del decreto. Si tratta infatti di un provvedimento dovuto, giacché il nostro paese ha stipulato specifiche convenzioni alle quali occorre dare attuazione. La nostra partecipazione alla Comunità economica europea e le convenzioni in questione ci obbligano a garantire condizioni pari a quelle riconosciute agli investitori negli altri paesi.

Saremmo però ciechi ed irresponsabili se non comprendessimo che la materia affrontata dal decreto, quella delle rendite finanziarie, rappresenta un problema di prima grandezza e di grande attualità, che merita una soluzione più organica e complessiva. Si tratta di una questione alla quale a mio avviso, indipendentemente dal fatto che questa legislatura duri poco o molto, il Parlamento deve porre mano in fretta.

Il gruppo del PDS ha avanzato a tale proposito una proposta specifica (certamente migliorabile); riteniamo però che in merito il Governo debba esprimere rapidamente il proprio orientamento e la propria proposta. Non è infatti giusto che si limiti a riproporre il provvedimento sui *capital gains* (che comunque sarà presto esamina-

to), mentre la pressione fiscale sui lavoratori e sulle imprese si fa sempre maggiore.

Occorre rivedere la normativa sulle rendite finanziarie nel suo complesso; e meglio sarebbe se si riuscisse a trovare in breve tempo un'armonizzazione in sede comunitaria. Abbiamo approvato pochi giorni fa l'armonizzazione dell'IVA, fatto che ha indubbiamente rappresentato un passo significativo sulla strada della difficile e quotidiana costruzione dell'unità europea; ma se si pensa al peso ed al ruolo che le rendite finanziarie hanno sull'economia e sulla stessa stabilità monetaria, nonché sui mercati finanziari dei vari paesi, ci si rende conto della necessità di lavorare in sede comunitaria per trovare una linea comune e disporre di una legislazione omogenea per l'imposizione fiscale su tali rendite.

Allo stato, le varie rendite finanziarie sono tassate in modo assai diverso nei vari paesi della Comunità economica europea. È a dir poco strano che il 13 settembre scorso, nel corso della riunione dei ministri finanziari della Comunità, sia stata la Germania, e non l'Italia, a porre il problema di una parità di trattamento fiscale in un mercato dei capitali ormai liberalizzato. Se non si procederà subito in tale direzione, vi saranno grandi e rapidi spostamenti di capitali da un paese all'altro, a seconda del trattamento fiscale praticato; ciò potrebbe creare gravi turbamenti nei mercati, così come abbiamo potuto registrare pochi mesi fa.

Alla luce di tali considerazioni, ribadisco il voto favorevole del gruppo del partito democratico della sinistra sul provvedimento, invitando al tempo stesso il Governo ad assumere una specifica iniziativa per quanto riguarda una tassazione generalizzata sulle rendite finanziarie.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3162, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(«Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1993, n. 377, recante rimborso ai non residenti delle ritenute convenzionali sui titoli di Stato» (3162):

Presenti	316
Votanti	276
Astenuti	40
Maggioranza	139
Hanno votato sì	275
Hanno votato no	1).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 27 settembre 1993, n. 382, recante misure urgenti a sostegno delle vittime di richieste estorsive (3173); e della concorrente proposta di legge Grasso (2817).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1993, n. 382, recante misure urgenti a sostegno delle vittime di richieste estorsive; e della concorrente proposta di legge Grasso.

Ricordo che nella seduta del 29 ottobre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali, il relatore ha rinunciato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Grasso 2.1 e 2.2, sull'emendamento 2.3 della Commissione, sull'emendamento Grasso 4.1, sull'articolo aggiuntivo Grasso 4.01 e sull'emendamento Grasso 5.1;

NULLA OSTA

sugli emendamenti 5.2 della Commissione Grasso 6.1 e 6.2 della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 3173, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi, vedi l'allegato A*).

Nessuno, chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

REMO GASPARI, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Grasso 2.1 ed invita il presentatore a ritirare l'emendamento Grasso 2.2 (altrimenti, il parere è contrario), poiché l'emendamento 2.3 della Commissione, di cui raccomando l'approvazione, regola in modo più esauriente la medesima materia.

La Commissione è altresì contraria all'emendamento Grasso 4.1 ed invita il presentatore a ritirare l'articolo aggiuntivo Grasso 4.01 (altrimenti, il parere è contrario), poiché l'articolo aggiuntivo 4.02 della Commissione, di cui raccomando l'approvazione, disciplina la stessa materia.

La Commissione invita altresì l'onorevole Grasso a ritirare il suo emendamento 5.1 (altrimenti, il parere è contrario) e raccomanda l'approvazione del suo emendamento 5.2, che regola la stessa materia.

Allo stesso modo, invito l'onorevole Grasso a ritirare l'emendamento 6.1 (altrimenti, il parere è contrario) e raccomando l'approvazione dell'emendamento 6.2 della Commissione, che disciplina quella materia.

PRESIDENTE. Il Governo?

VINCENZO BINETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti Grasso 2.1 e 2.2. Accetta l'emendamento 2.3 della Commissione ed esprime parere contrario

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

sull'emendamento Grasso 4.1 e sull'articolo aggiuntivo Grasso 4.01.

Accetta l'articolo aggiuntivo 4.02 della Commissione, esprime parere contrario sull'emendamento Grasso 5.1, accetta l'emendamento 5.2 della Commissione, esprime parere contrario sull'emendamento Grasso 6.1 ed accetta l'emendamento 6.2 della Commissione.

TANO GRASSO. Chiedo di parlare per ritirare alcuni emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANO GRASSO. Signor Presidente, accolgo l'invito del relatore a ritirare i miei emendamenti 2.2 e 6.1 ed il mio articolo aggiuntivo 4.01.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Grasso.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grasso 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, il gruppo del MSI-destra nazionale è favorevole a tutti gli emendamenti: interverrò per dichiarazione di voto su ciascuno di essi per indicarne le ragioni.

Il problema nasce da lontano. Vent'anni fa, quando era ministro di grazia e giustizia Oronzo Reale, in quest'aula avanzai una proposta in base alla quale, in conseguenza del patto sociale che esiste tra il cittadino e lo Stato, quest'ultimo, se pretende (come è giusto e doveroso) il pagamento di tasse e di imposte, deve però garantire (come è altrettanto giusto e doveroso) l'ordine pubblico. Lo Stato dunque avrebbe dovuto provvedere al risarcimento di tutti i danni provocati da fatti compiuti da ignoti o comunque da cittadini non solvibili.

Mi fu detto dall'allora ministro della giustizia Oronzo Reale che si trattava di una prospettiva «futuribile» (un aggettivo del quale non condivido nemmeno l'uso). Allora era tuttavia un «reale» dovere. Oggi si sta arrivando (o per lo meno si sta cercando di

arrivare) a tocchi e bocconi, per dirla in termini poco italiani, a quel risultato che noi avevamo chiesto fosse conseguito già vent'anni fa. Eppure, si dovrebbe trattare di un dovere prioritario dello Stato, che ha l'obbligo di garantire l'ordine pubblico per i cittadini e che, di conseguenza, ha il dovere di risarcire i danni che dal disordine pubblico non sufficientemente affrontato, a causa della carente azione del Governo, derivano ai cittadini.

Sono questi i motivi per i quali voteremo a favore non soltanto della proposta di legge, ma anche degli emendamenti ad essa presentati, che consideriamo migliorativi del testo.

Dobbiamo tuttavia renderci conto che tutti gli interventi posti in essere settore per settore rappresentano altrettante dichiarazioni dell'incapacità dello Stato di provvedere da un lato all'ordine pubblico e, dall'altro, al risarcimento dei danni che conseguono a lutti o comunque a fatti dannosi ed illeciti collegati ad eventi nei quali l'ordine pubblico non è stato mantenuto.

Per tutte queste ragioni, e per la fattispecie specifica che ci porta a considerare l'emendamento 2.1 migliorativo del testo, il gruppo del MSI-destra nazionale esprimerà un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grasso 2.1, accettato dalla Commissione e non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	264
<i>Hanno votato no</i>	33

Sono in missione 22 deputati).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	304
<i>Votanti</i>	300
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	298
<i>Hanno votato no</i>	2

Sono in missione 22 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grasso 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Onorevoli colleghi, siamo favorevoli all'emendamento Grasso 4.1 perché riteniamo sia giusto che, quando si stabilisce di risarcire dei danni, il risarcimento avvenga immediatamente, anche se va considerato che il termine «immediatamente» è quello che ha portato la Cassazione a sostenere che l'imputato arrestato in base alle disposizioni del vecchio codice deve essere immediatamente interrogato: i 56 giorni intercorrenti dal momento dell'arresto a quello del primo interrogatorio facevano parte di questo «immediatamente», perché secondo la Cassazione prima di tale fase avrebbero dovuto essere esperite le indagini di polizia! Riteniamo dunque che, una volta stabilito un risarcimento di questo tipo, si dovrebbe procedere davvero immediatamente al pagamento integrale. Comunque voteremo a favore dell'emendamento Grasso 4.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grasso. Ne ha facoltà.

TANO GRASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio emendamento 4.1 propone di elevare al 70 per cento il tetto della provvisoria prevista dal decreto-legge nella misura del 50 per cento. Bisogna tener conto del fatto che la provvisoria interviene sino alla sentenza di primo grado. Stiamo parlando di fatti di natura estorsiva, molto spesso legati a reati associativi di tipo mafioso, e sappiamo che l'iter giudiziario, anche per la sentenza di primo grado, può avere tempi particolarmente lunghi.

Lasciare l'imprenditore, che vede la propria azienda totalmente distrutta, in attesa della sentenza di primo grado, equivale a farlo morire, a non farlo più rientrare sul mercato. In tal modo fra l'altro si ledono i principi ispiratori del decreto-legge n. 419, convertito nella legge n. 172 del 1992.

Il 50 per cento di cui al testo del decreto-legge corrisponde al 35 per cento del danno reale subito, e voi capite che con il 35 per cento, che si otterrebbe dopo circa 3-4 mesi dalla domanda, l'imprenditore non è certo in grado di ripristinare nel migliore dei modi la propria attività. Per tale motivo propongo di elevare la provvisoria al 70 per cento, che corrisponderebbe al 49 per cento del danno reale subito. A tale riguardo si può obiettare che vi può essere il rischio di incorrere in strumentalizzazioni o in truffe. A parte il fatto che questo rischio sussiste sia nel caso di una provvisoria pari al 50 per cento che nel caso di una pari al 70 per cento, voglio ribadire che le leggi già prevedono dei validi controlli nel corso dell'istruttoria, che viene delegata al comitato costituito presso il fondo di solidarietà della legge. È un punto importante e per questo chiedo un voto favorevole sul mio emendamento 4.1.

REMO GASPARI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REMO GASPARI, *Relatore*. Signor Presidente, volevo precisare che la maggioranza della Commissione ha espresso parere contrario sull'emendamento Grasso 4.1 per una serie di ragioni che mi paiono molto valide.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

Il provvedimento al nostro esame allarga l'area di applicazione della precedente legge estendendola anche a coloro che, pur non avendo ricevuto richieste estorsive, subiscono però dei danni. Quindi tutta la normativa al nostro esame allarga l'ambito di intervento della legge.

Ci siamo anche preoccupati dei tempi di elargizione delle somme che lo Stato deve erogare, stabilendo che la provvisoria venga elevata al 50 per cento. Nell'emendamento 6.2 della Commissione, infatti, viene precisato che tutto il procedimento deve esaurirsi nell'ambito di 90 giorni. Abbiamo quindi fissato dei termini ristrettissimi e la provvisoria viene concessa quasi immediatamente, senza in realtà che si disponga di elementi certi. Quindi il pericolo che si possa cadere in un eccesso opposto rispetto a quello che ha indotto a modificare la norma in realtà sussiste.

Una provvisoria del 70 per cento presenta grandissimi rischi. Di qui l'opportunità dell'emendamento Grasso 4.1 e le ragioni per le quali la Commissione si è dichiarata contraria, anche in connessione con l'incremento al 50 per cento della provvisoria e la fissazione del termine di 90 giorni per esaurire il procedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grasso 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	313
<i>Votanti</i>	306
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	117
<i>Hanno votato no</i>	189

Sono in missione 22 deputati).

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare per

segnalare irregolarità nella votazione appena svoltasi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, voglio segnalare per l'ennesima volta che nelle ultime tre file del primo settore da destra vengono espressi voti anche per colleghi assenti.

PRESIDENTE. La Presidenza non può accogliere reclami che intervengono dopo la proclamazione dell'esito del voto; terremo però conto della sua indicazione, pregando i colleghi di non fornire argomento per rilievi che non giovano al buon andamento dei nostri lavori.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 4.02 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	311
<i>Votanti</i>	309
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	307
<i>Hanno votato no</i>	2

Sono in missione 22 deputati).

Chiedo all'onorevole Grasso se accolga l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento 5.1.

TANO GRASSO. No, signor Presidente, lo mantengo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Grasso. Avverto allora che tale emendamento sarà posto in votazione come subemendamento all'emendamento 5.2 della Commissione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grasso. Ne ha facoltà.

TANO GRASSO. Signor Presidente, il mio emendamento 5.1 e l'emendamento 5.2 della Commissione a mio parere intervengono su due aspetti diversi e fra loro non contraddittori del decreto-legge n. 419 del 1991. Il mio emendamento interviene al termine del comma 3 dell'articolo 5, laddove la legge prevede la costituzione di un comitato composto dai rappresentanti delle varie associazioni professionali e di categoria e dai rappresentanti di alcuni ministeri. Giustamente il decreto-legge in esame si muove in direzione della valorizzazione delle associazioni antiracket che si sono costituite negli ultimi due anni nel nostro paese, tant'è che prevede l'istituzione di un elenco di tali associazioni presso le prefetture ed esse vengono delegate a farsi portatrici delle istanze delle parti offese. Se si vuole essere coerenti con questa impostazione, sembra strano che a tali associazioni non sia consentito partecipare direttamente alla gestione della legge.

La mia proposta, pertanto, è che per iniziativa del ministro dell'interno, che ha la titolarità degli elenchi prefettizi, vengano scelti tre rappresentanti di queste associazioni che possano partecipare, con pari dignità rispetto alle altre associazioni di categoria, alla gestione del fondo previsto dal provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, il gruppo del MSI si asterrà dal voto sull'emendamento Grasso 5.1. Conosco la situazione del collega, le sue personali benemeritenze e quelle della sua famiglia e anche quelle delle associazioni cui si fa riferimento, una delle quali — se non sbaglio — fa capo proprio a lui. Ma non so fino a che punto sia possibile estendere una simile cambiale in bianco ad altre associazioni, che potrebbero essere finalizzate proprio alla costituzione di enti per inviare i rappresentanti degli stessi nelle commissioni. In sostanza, se nutriamo notevole sfiducia nell'apparato pubblico (statale

in genere, e regionale in particolare), non so fino a che punto potremmo affidarci a talune associazioni i requisiti delle quali non vengono previsti dalla legge. A mio avviso, infatti si dovrebbe quanto meno prevedere che tra gli scritti a tali associazioni non possano esservi responsabili di atti estorsivi o di criminalità comune.

Riteniamo pertanto inaccettabile prevedere una norma in bianco a favore di associazioni che, proprio nei paesi e nelle zone a maggior rischio, potrebbero essere costituite dagli stessi *clan* camorristici, o meglio dalle stesse bande mafiose (cominciamo a chiamarle come si deve, perché la parola «*clan*» è una parola che, venendo da oltr'Alpe, potrebbe apparire buona o lodevole).

Alla luce di tali motivi di grande perplessità, pur comprendendo le ragioni per cui il collega Grasso ha presentato l'emendamento 5.1, dichiaro che i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale si asterranno dal voto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grasso 5.1 (considerato come subemendamento all'emendamento 5.2 della Commissione), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di affrettarsi a votare, di farlo direttamente dal proprio banco e di non allontanarsi dall'aula!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>Presenti</i>	305
<i>Votanti</i>	290
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	97
<i>Hanno votato no</i>	193

Sono in missione 22 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

procedimento elettronico, sull'emendamento 5.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>Presenti</i>	310
<i>Votanti</i>	278
<i>Astenuti</i>	32
<i>Maggioranza</i>	140
<i>Hanno votato sì</i>	271
<i>Hanno votato no</i>	7

Sono in missione 22 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di non allontanarsi dall'aula e di affrettarsi a votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 11,45,
è ripresa alle 12,50.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	309
Maggioranza	155
Hanno votato sì	309

Sono in missione 20 deputati.

(La Camera approva).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ANEDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano destra-nazionale esprimeranno voto favorevole sul provvedimento perché esso migliora, per quanto possibile, la normativa precedente.

Ci rendiamo conto che si tratta di interventi necessari, dettati dall'emergenza e suggeriti dal diffondersi di richieste estorsive che hanno purtroppo assunto il carattere di fenomeno di fronte al quale lo Stato non può restare indifferente. Il provvedimento dà un segnale di solidarietà a coloro i quali hanno subito e subiscono queste richieste e costituisce un atto di umiltà dovuta dello Stato che non riesce con altri mezzi a troncane sul nascere le richieste medesime.

Voteremo a favore del provvedimento — ripeto — pur rendendoci conto dei pericoli che lo stesso comporta; essere favorevoli, infatti, non significa bendarsi gli occhi. La disponibilità di fondi destinati alla finalità prevista dal decreto può favorire il diffondersi del fenomeno così come può indurre in alcuni casi ad avanzare richieste non del tutto veritiere. Potrebbero, inoltre, verificarsi interferenze — anche se può sembrare singolare e strano — fra coloro che avanzano le richieste e coloro che le ricevono.

Tali riserve non mutano comunque la nostra convinzione sulla necessità di varare il provvedimento. Aggiungo che abbiamo nutrito qualche dubbio — che manteniamo — circa il disposto dell'articolo 3, che prevede la possibilità che la presentazione della

domanda di elargizione possa essere delegata dalle vittime dell'estorsione alle associazioni previste dalla norma stessa.

Comprendiamo le necessità che sono alla base della nascita delle associazioni a sostegno delle vittime e ci rendiamo conto dei motivi che possono suggerire l'assunzione da parte delle stesse delle responsabilità, attraverso una delega della presentazione delle richieste di risarcimento, ma non ci fa velo la realtà esistente: questo Stato ci ha indotto ad avere troppa sfiducia nell'associazionismo diffuso. Abbiamo il timore — non lo nascondiamo — che a fianco delle associazioni sorte e che potranno sorgere per tutelare realmente e con convinzione gli interessi di coloro che sono vittime di richieste estorsive, sorgano associazioni non veridiche, la cui attività sia soltanto apparentemente tesa alla tutela delle vittime di richieste estorsive e sia in realtà indirizzata a scopi di lucro (una circostanza in più per imboccare anche attraverso questo mezzo la strada delle tangenti).

Anche se abbiamo voluto sottolineare con chiarezza e senza facili ottimismo i limiti della disciplina in esame, ribadiamo il nostro assenso al provvedimento, confidando che i controlli in esso previsti sortiscano effettivamente i risultati per cui sono stati concepiti (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

GIROLAMO TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo di rifondazione comunista voteranno a favore del provvedimento in esame, poiché ritengono che esso rappresenti un passo in avanti rispetto alla legge licenziata dal Parlamento poco prima della conclusione della scorsa legislatura. Si trattava di un disegno di legge con cui per la prima volta veniva istituito un fondo nazionale a favore delle vittime delle estorsioni mafiose o criminali: rappresentava un primo passo per l'introduzione nell'ordinamento di uno strumento di protezione dei cittadini che volevano respingere le minacce, le intimidazioni e persino gli attentati

posti in essere dalle organizzazioni mafiose per ottenere tangenti o altro tipo di erogazioni illecite. Molti di questi imprenditori, commercianti o professionisti erano costretti in precedenza ad andar via o a chiudere le proprie aziende se decidevano di assumere atteggiamenti di resistenza nei confronti della criminalità.

Quel provvedimento, varato su impulso delle forze che da molto tempo si battevano in prima linea contro le attività criminali della mafia, aveva però alcuni limiti: tanto che la relativa disciplina non ha avuto tempestiva attuazione a causa delle resistenze intervenute per il varo del relativo regolamento e per la concreta attuazione delle misure relative alle provvidenze previste.

Devo dire però che la legge in questione ha portato ad importanti risultati, spezzando i vincoli delle vecchie paure e delle omertà da parte di coloro che, non avendo alcuna protezione, cedevano al ricatto della mafia oppure erano costretti a chiudere le loro attività. Da quel risultato sono nati movimenti come quello di Capo d'Orlando e quello dei commercianti ed artigiani di Citanova, che hanno sfidato direttamente le cosche mafiose più spietate della piana di Gioia Tauro e sono riusciti a mandare in galera molti mafiosi. Quella legge non prevedeva però alcun aiuto e riconoscimento per le associazioni che nascevano in virtù della volontà e del coraggio di combattere e di resistere alla criminalità organizzata.

Il provvedimento al nostro esame, se ha cominciato a porre riparo a tali situazioni non è tuttavia completo: sono stati infatti respinti molti emendamenti tendenti a migliorare il testo, anche al fine di stimolare un ampliamento della resistenza. Quest'ultima costituisce uno strumento in grado di aiutare la lotta alla mafia, che non si combatte soltanto con l'intervento della polizia o con l'azione della magistratura, ma innanzitutto con la partecipazione delle popolazioni interessate. Gli esempi di Capo d'Orlando o Citanova rappresentano quindi fatti importanti.

Il Parlamento, di fronte ad un provvedimento del genere, non poteva fare alcuna resistenza, neanche per un attimo; e infatti mi pare che vi sia larga adesione su di esso.

Questo è il significato che vogliamo dare al nostro atteggiamento: si tratta di aiutare artigiani, commercianti, professionisti, imprenditori che intendono resistere all'attacco della criminalità organizzata o comune.

Esprimeremo dunque voto favorevole, perché riconosciamo che il decreto-legge, migliorato dal Parlamento, costituisce un passo in avanti. Chiediamo al Governo di non agire come in precedenza, di non ritardare, cioè, l'attuazione del provvedimento, ma di porre in atto lo strumento che stiamo per varare, affinché sia al servizio della gente che vuole lottare contro la mafia e difendere la propria libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Imposimato. Ne ha facoltà.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Il gruppo del partito democratico della sinistra voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente misure urgenti a sostegno delle vittime delle richieste estorsive.

Tali misure nascono dall'esigenza, prospettata in modo chiaro nella relazione che accompagna la proposta di legge dell'onorevole Grasso, di modifica ed integrazione della legge anti-*racket* del febbraio 1992. Tale legge costituiva certamente un'importante risposta dello Stato a favore di coloro che, attuando una civile resistenza, respingono le richieste estorsive e gli atti di violenza della criminalità organizzata, subendo spesso gravissimi danni ai beni e alle persone, danni che in alcuni casi si traducono persino nella perdita della vita.

Tuttavia l'esperienza ha dimostrato che il provvedimento approvato nel febbraio 1992 è rimasto totalmente inattuato. Ciò ha indotto gli operatori economici, commerciali e molti imprenditori, da una parte, a sentirsi abbandonati dallo Stato e, dall'altra, a cedere sempre più alle richieste estorsive senza denunciare gli attentati e le minacce subite per fini di ricatto; si è incrementato, quindi, il fenomeno dell'omertà.

La legge, nei primi due anni, è apparsa più un'iniziativa propagandistica (come è

stato messo giustamente in evidenza dall'onorevole Grasso) che un efficace strumento di lotta al crimine organizzato e di sostegno alla parte della società civile che si oppone alle intimidazioni mafiose.

L'indebolirsi della lotta alle estorsioni ha comportato, come conseguenza, un potenziamento dei gruppi criminali nelle aree sempre più vaste del paese assoggettate al dominio del crimine organizzato. Sicché l'estorsione — che è una delle forme più gravi di delitto — attuata contro inermi operatori economici, industriali e commercianti, mentre minaccia la sicurezza dei cittadini e la loro libertà, mette sempre più a repentaglio le regole della civile convivenza, colpendo soprattutto le imprese e le società più deboli esistenti sul mercato.

Il fenomeno delle richieste estorsive tende inoltre a divenire sempre più sommerso per la paura e l'isolamento che affliggono le vittime. Abbiamo dati allarmanti di una riduzione delle denunce da parte di coloro che sono oggetto delle estorsioni a fronte di un aumento del fenomeno; allora, se non si contrasta quest'ultimo in tutto il paese, in modo efficace, è illusorio pensare ad una sconfitta della mafia. Finora questo compito di contrasto è stato svolto in maniera egregia dalle associazioni anti-*racket*, sorte in tutto il paese, che hanno assunto un ruolo di supplenza rispetto allo Stato. Finalmente, proprio a seguito delle sollecitazioni venute da tali associazioni e della proposta di legge presentata dall'onorevole Grasso (quasi interamente recepita dal decreto-legge), il Governo ha introdotto importanti modifiche, dirette a rendere applicabile la normativa a favore delle vittime delle estorsioni, normativa della quale intendo evidenziare alcuni aspetti che, del resto, sono già stati richiamati dall'onorevole Tripodi.

Mi riferisco innanzitutto alla previsione di un'elargizione a favore degli imprenditori che hanno ricevuto richieste estorsive, non solo prima degli attentati, ma anche dopo la loro consumazione. Questa previsione è assolutamente necessaria, altrimenti tratteremo in maniera differente coloro che subiscono attentati senza aver ricevuto la richiesta del pagamento di un riscatto.

Un'altra importante innovazione è costi-

tuita dalla previsione di un'elargizione a favore di coloro che subiscono un danno non solo relativamente all'esercizio dell'attività economica, ma anche in conseguenza della partecipazione ad associazioni aventi lo scopo di assistere le vittime delle estorsioni, previsione che ritengo giusta.

È anche importante l'elevazione da 500 milioni ad un miliardo della somma che può essere corrisposta a titolo di elargizione, perché ciò corrisponde ad un'esigenza di giustizia; altrimenti, verrebbero penalizzati i titolari delle imprese più grandi, che danno lavoro ad un maggior numero di persone.

Un'altra innovazione di rilievo riguarda la proroga dei termini (per la quale però si rende forse necessaria l'approvazione di un emendamento da parte del Senato) per gli adempimenti fiscali ed amministrativi, nonché per il pagamento dei mutui bancari (anche se è stato giustamente osservato in quest'aula che una proroga di trecento giorni è forse eccessiva).

Un'ultima importantissima novità riguarda la previsione di un termine di novanta giorni entro il quale occorre decidere sulla domanda di elargizione.

Quelli che ho ricordato sono solo alcuni dei punti che qualificano il testo in esame. Per concludere, vorrei però aggiungere che il provvedimento, per quanto insufficiente, è diretto a corrispondere un ristoro alle vittime delle richieste estorsive e dunque non contempla tutti i casi di offese, lesioni o danni sofferti dalle vittime di altri delitti. Questo è un limite che è necessario evidenziare. Il Parlamento ed il Governo debbono farsi carico di approvare misure che prevedano risarcimenti non soltanto in favore di coloro che hanno subito estorsioni, ma anche delle vittime di molti altri gravissimi delitti come gli omicidi, i sequestri di persona o le rapine, sempre che ovviamente sussistano le condizioni perché queste elargizioni abbiano luogo.

Debbo infine manifestare la preoccupazione che il provvedimento venga applicato correttamente, accompagnato da controlli rigorosi e sanzioni efficaci nei confronti di quanti, approfittando dell'esistenza della normativa, cerchino di truffare e frodare lo Stato. È questa una preoccupazione legitti-

ma di cui dobbiamo farci carico per evitare che delle disposizioni di legge in favore delle vittime di estorsioni possano abusare persone che non hanno subito alcun danno, ma che cercano di conseguire vantaggi ingiustificati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, il nostro gruppo esprime alcune perplessità sul progetto di legge in esame, che nascono essenzialmente dalla seguente valutazione: quello del *racket* e delle estorsioni è uno dei più gravi fenomeni che colpiscono non soltanto la libertà economica, ma la stessa libertà individuale, il senso di dignità della persona che vive all'interno di uno Stato ritenuto di diritto e che, invece, si vede esposta alle minacce di organizzazioni criminali, contro le quali, apparentemente, lo Stato e le istituzioni risultano impotenti.

Il fenomeno delle estorsioni, quindi, dovrebbe avere una priorità particolare nel quadro dell'intervento dello Stato contro il crimine. D'altra parte, sappiamo come oggi la criminalità organizzata nel nostro paese si sia costituita anche sulla base di una divisione del lavoro che prevede tutta una serie di attività legali ed illegali, alcune delle quali particolarmente redditizie: basti pensare al traffico di droga, in particolare di eroina, che — come i pentiti di mafia, camorra e 'ndrangheta hanno più volte rivelato — rappresenta il vero potere attorno al quale si organizzano e si strutturano tutte le altre attività criminali, ciascuna delle quali, in ogni caso, finisce per assumere un suo aspetto particolare.

Dobbiamo sicuramente individuare talune misure per combattere il *racket*, ma ora stiamo discutendo su un provvedimento particolare, che a nostro avviso serve non per combattere il *racket* stesso, ma per restituire un minimo di cittadinanza sociale a coloro che ne sono stati vittime: va quindi valutato sotto questo profilo ed in relazione alle conseguenze che comporta. Esprimiamo dunque perplessità su due punti in particolare: in primo luogo, sulla modifica introdotta

ta all'articolo 1, per la quale si avrà diritto al risarcimento anche qualora le richieste estorsive siano state avanzate successivamente al danno subito. Si produrrà così, a nostro avviso, un fenomeno che sarà molto arduo assoggettare a controllo e verifica: sarà molto difficile, infatti, per i soggetti, preposti a tale compito, riuscire a negare qualsiasi risarcimento a coloro che dichiareranno, subito un danno per le ragioni più diverse, di essere rimasti vittime di estorsione.

Qual è la possibilità, per lo Stato, di controllare effettivamente le richieste? E qual è, invece, la possibilità che diamo alle organizzazioni criminali di costituirsi un'altra fonte di entrata, attraverso il circuito danno-risarcimento? Noi esprimiamo preoccupazione a tale riguardo: crediamo che, in realtà, con il provvedimento in esame, si rischi di favorire le organizzazioni criminali, anziché ridurne l'impatto.

La seconda perplessità, di carattere diverso, ma forse più grave sotto il profilo degli interessi generali, riguarda l'articolo 3, cioè la possibilità introdotta da tale articolo di essere rappresentati legalmente, in quanto vittime di estorsioni, dalle organizzazioni ed associazioni che si siano costituite contro il *racket*. Riteniamo che sia un passo indietro per le associazioni che hanno svolto e svolgono una funzione importantissima nel dare coraggio e forza a coloro che vivono nelle regioni e nelle zone maggiormente assillate dal problema del *racket*. Noi crediamo alla funzione politica di tali associazioni, e proprio per questo vogliamo che essa resti politica e che sempre di meno, invece, divenga una funzione «sindacale», di tutela nei singoli casi e delle singole vittime. Riteniamo che il passaggio dalla funzione politica alla funzione sindacale, che il provvedimento in esame obbligherà a compiere, si trasformerà in una perdita secca per l'efficacia di queste organizzazioni.

Tali ragioni ci inducono a non dichiarare voto favorevole sul provvedimento in esame e ci rendono francamente molto inclini ad esprimere invece un voto contrario: ritengo che, alla fine, ciascuno di noi si orienterà come riterrà più opportuno, fra l'astensione ed il voto contrario. Crediamo che ancora

una volta si sia persa una buona occasione per cominciare a combattere la criminalità con disposizioni legislative riguardanti gli apparati dello Stato, i modi in cui si costituiscono certe forme di commercio e quelli in cui la pubblica amministrazione colpisce o lascia crescere le organizzazioni criminali. Si è preferito mettere in disparte tutto questo, intervenendo su un aspetto specifico; ciò è giusto, ma non siamo affatto soddisfatti del modo in cui si è intervenuti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lazzati. Ne ha facoltà.

MARCELLO LAZZATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della lega nord voterà a favore del disegno di legge di conversione n. 3173, in quanto esso stabilisce un principio sicuramente condivisibile: le vittime dell'incuria dello Stato sotto il profilo della tutela della loro sicurezza debbono essere necessariamente risarcite dallo Stato medesimo.

È altresì vero (lo hanno già sottolineato alcuni colleghi intervenuti prima di me) che il limite implicito od esplicito del fondo di sostegno per il risarcimento costituisce lo stesso limite teorico del provvedimento. In altre parole, uno Stato che non riesce a tutelare l'attività economica dei suoi cittadini non può prevedere una forma di risarcimento; tra l'altro, non si capisce con quali fondi si potrebbero risarcire le vittime di richieste estorsive qualora queste diventassero numerose.

I pericoli impliciti nel provvedimento (in cui l'unico «paletto», come abbiamo ricordato, è lo specifico fondo che viene istituito) consistono nel fatto — è inutile nasconderselo — che le nostre regioni meridionali sono invase dalla criminalità organizzata. Ci si troverebbe quindi a sostenere un'economia surrettizia che, magari anche in buona fede, trarrebbe sostentamento dal tipo di elargizione prevista. Riteniamo pertanto che il provvedimento debba essere applicato in casi eccezionali e in modo rigoroso; il limite stabilito per il fondo, inoltre, deve rimanere fermo, in quanto da ciò dipende la capacità dello Stato di garantire la sicurezza dello

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

sviluppo dell'economia e la libertà di vivere di tutti i cittadini.

REMO GASPARI, *Relatore*. Chiedo di parlare, a nome del Comitato dei nove, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REMO GASPARI, *Relatore*. Signor Presidente, in relazione all'intervenuta approvazione dell'articolo aggiuntivo 4.02 della Commissione, il Comitato dei nove, dopo una più approfondita valutazione, ha ritenuto che potrebbero insorgere dubbi interpretativi su tale testo.

Occorre tenere presente che il riferimento all'articolo 1 contenuto nella prima parte dell'articolo aggiuntivo non può che riguardare il decreto-legge n. 419, perché solo in tale provvedimento si parla di elargizioni, mentre in quello che ci apprestiamo ad approvare si allarga soltanto l'area di applicazione della legge. Pur tuttavia, al fine di evitare — ripeto — dubbi interpretativi che potrebbero insorgere, e considerata l'importanza del provvedimento per i fini ampiamente illustrati propongo la seguente correzione:

Nel testo dell'articolo 4-*bis*, come risulta a seguito dell'approvazione dell'articolo aggiuntivo 4.02 della Commissione, al comma 1, le parole: «prevista dall'articolo 1» sono sostituite dalle seguenti: «prevista dall'articolo 1 del decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 419, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 1992, n. 172, come modificato dal presente decreto».

PRESIDENTE. Ritengo che, non essendovi obiezioni, la correzione di forma proposta dal relatore possa considerarsi accolta.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3173, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 27 settembre 1993, n. 382, recante misure urgenti a sostegno delle vittime di richieste estorsive» (3173):

Presenti	352
Votanti	348
Astenuti	4
Maggioranza	175
Hanno votato sì	347
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

È così assorbita la proposta di legge n. 2817.

GIANCARLO SITRA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SITRA. Desidero fare presente che, al momento della votazione finale, il dispositivo della mia postazione non ha funzionato e, di conseguenza, non è stato registrato il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Sitra. Le do atto della sua precisazione.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord in materia di mutua assistenza relativa al traffico di sostanze stupefacenti o psico-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

trope e di sequestro e confisca dei proventi di reato, fatto a Roma il 16 maggio 1990 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2510).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord in materia di mutua assistenza relativa al traffico di sostanze stupefacenti o psicotrope e di sequestro e confisca dei proventi di reato, fatto a Roma il 16 maggio 1990.

Ricordo che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, è discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno rinunciato alla replica il relatore ed il rappresentante del Governo.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul disegno di legge di ratifica.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Avverto che per i successivi articoli è stata chiesta la votazione nominale.

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Giovanardi, la prego di votare seduto al suo posto!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	337
Astenuti	1
Maggioranza	169
Hanno votato sì	337

(*La Camera approva*).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	341
Maggioranza	171
Hanno votato sì	341

(*La Camera approva*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore del disegno di legge di ratifica in discussione. Invitiamo tuttavia il Governo a trovare il modo di armonizzare tali accordi in sede CEE, perché sembra davvero strano continuare a stipulare accordi bilaterali tra paesi membri della Comunità economica europea. La collaborazione per la lotta alla diffusione criminale e criminosa

delle sostanze stupefacenti dovrebbe infatti avvenire, o quanto meno trovare un coordinamento, a livello comunitario. È veramente inutile continuare a riempire gli armadi e le biblioteche di testi di accordi bilaterali, ove si consideri che tutti i paesi della Comunità europea fanno parte di un'unità sovranazionale alla quale l'Italia, in base all'articolo 11 della Carta costituzionale, ha addirittura delegato parte della propria sovranità.

Per tali considerazioni confermiamo il nostro voto favorevole, pur sollecitando il Governo a rivedere la politica seguita in materia di accordi bilaterali tra paesi della Comunità economica europea e a dedicare ad essa una maggiore attenzione.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2510, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord in materia di mutua assistenza relativa al traffico di sostanze stupefacenti o psicotrope e di sequestro e confisca dei proventi di reato, fatto a Roma il 16 maggio 1990» (2510):

Presenti	328
Votanti	327
Astenuti	1
Maggioranza	164
Hanno votato sì	325
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 842. — Ratifica ed esecuzione

dell'accordo di coproduzione cinematografica tra l'Italia e la Svizzera, firmato a Lugano il 15 maggio 1990 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (3024).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo di coproduzione cinematografica tra l'Italia e la Svizzera, firmato a Lugano il 15 maggio 1990.

Ricordo che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, è discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno rinunciato alla replica il relatore ed il rappresentante del Governo.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il seguente parere, in data odierna:

La Commissione bilancio, avendo preso atto che nel corso dell'esame in sede referente del disegno di legge finanziaria 1994 è stato introdotto dal Senato un fondo negativo nel fondo speciale di parte corrente, che vincola l'utilizzazione delle risorse accantonate alla preventiva emanazione del provvedimento individuato dallo stesso fondo negativo (misure in materia di entrata), ha deliberato, anche sulla base delle osservazioni rese dal rappresentante del Tesoro, di esprimere

PARERE CONTRARIO

sulla clausola di copertura, riservandosi di ritornare su tale decisione nel momento in cui sarà entrato in vigore il provvedimento individuato nel fondo negativo del disegno di legge finanziaria per il 1994.

ALBERTO ALESSI, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ALESSI, *Relatore*. Si tratta di un parere contrario espresso con riserva. Faccio presente all'Assemblea che il Governo ha già manifestato l'intendimento di adottare le opportune misure intese a svincolare i fondi necessari. Insisto pertanto perché il disegno di legge sia approvato dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo?
Onorevole Fincato?

Poiché il rappresentante del Ministero degli affari esteri non è presente in aula, sospendo la seduta fino alle 17.

**La seduta, sospesa alle 13,25,
è ripresa alle 17.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Bonino, Cariglia, d'Aquino, Ennio Grassi, Mazzuconi e Zagatti sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VI Commissione (Finanze):

«Proroga del termine di cui all'articolo 7, comma 6, della legge 30 luglio 1990, n. 218,

recante disposizioni per la ristrutturazione e la integrazione del patrimonio degli istituti di credito di diritto pubblico, nonché altre norme sugli istituti medesimi» (*già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato*) (1554-B) (*con parere della V e della X Commissione*).

Si riprende la discussione del disegno di legge di ratifica n. 3024.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sulle questioni poste dal parere espresso dalla V Commissione (Bilancio) il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Fincato. Ne ha facoltà.

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, cercherò di spiegare brevemente il *misunderstanding* di questa mattina: mi ero assentata per ricevere una delegazione e non sono stata rintracciata in tempo. Ne chiedo scusa alla Presidenza e ai colleghi dell'aula.

Per rinforzare le considerazioni espresse dal relatore, vorrei sottolineare, Presidente, che per effetto del parere contrario della Commissione bilancio, che ci è stato comunicato questa mattina dopo che ieri sera si era conclusa la discussione sulle linee generali, il Governo e la Repubblica italiana verrebbero a trovarsi in una situazione di spiacevole inadempienza rispetto ad obblighi internazionali. Quanto alla copertura finanziaria, non sono certo queste le cifre che intimoriscono. Intimorisce, piuttosto, ripeto, la figuraccia che faremmo in caso di inadempienza.

Mi si potrebbe obiettare che l'accordo è stato sottoscritto alcuni mesi or sono, ma lei sa, signor Presidente, quale impegno venga profuso anche da parte della Commissione esteri e di questa Assemblea — voglio darne atto — per provvedere in tempo rapido alle ratifiche. Un ritardo nella ratifica di questo provvedimento ci porrebbe in una posizione difficile nei confronti della Confederazione elvetica.

Questa mattina il relatore ha detto che il Governo ha già adottato le opportune inizia-

tive. Non vorrei adoperare l'espressione *ad horas*, ma è anche vero — ed è controllabile — che il tentativo è quello di sbloccare rapidamente con un emendamento che è all'esame del Senato i fondi per la ratifica di trattati internazionali, nell'ambito dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri.

È in base a questo tipo di ragionamento e in considerazione delle difficoltà in cui verremmo a trovarci che insisto nel chiedere all'Assemblea di approvare il disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'accordo di coproduzione cinematografica tra l'Italia e la Svizzera, per fare in modo che esso, anche se *in extremis*, nel 1993 trovi applicazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, prima di passare alla votazione, vorrei chiedere ai deputati del gruppo della lega nord se mantengono la loro richiesta di votazione nominale.

LUIGI ROSSI. Manteniamo la nostra richiesta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è in corso un'impegnativa audizione del ministro del tesoro presso le Commissioni bilancio e finanze riunite in preparazione della sessione di bilancio. Se si richiede, per altro, la votazione qualificata, non posso che disporre che sia sospesa la seduta di quelle Commissioni: prego di darne notizia ai presidenti. Onorevoli colleghi, penso che abbiamo il dovere di chiedere ai colleghi impegnati in questa che è la sola seduta di Commissioni in atto...

SALVATORE ABBRUZZESE. Signor Presidente, vi sono altre Commissioni che stanno lavorando. Ad esempio, è in corso la seduta della Commissione agricoltura.

DIEGO NOVELLI. Anche la I Commissione è riunita!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di pazientare.

MARIO BIASCI. Signor Presidente, anche la Commissione ambiente deve interrompere i suoi lavori!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, stiamo verificando quali siano le Commissioni che, pur avendo già avuto l'indicazione di terminare i propri lavori, non l'hanno ancora fatto.

Onorevole Cerutti, la Commissione ambiente ha terminato i suoi lavori?

GIUSEPPE CERUTTI, *Presidente della VIII Commissione*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Ciaffi, la Commissione affari costituzionali?

ADRIANO CIAFFI, *Presidente della I Commissione*. Abbiamo concluso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sappiamo che le Commissioni riunite bilancio, finanze ed attività produttive hanno sospeso i lavori; alcuni colleghi stanno già arrivando in aula e spero che gli altri si affrettino, perché dobbiamo procedere alle votazioni.

Prego i colleghi di prendere posto.

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	316
Votanti	302
Astenuti	14
Maggioranza	152
Hanno votato sì	301
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	310
Votanti	298
Astenuti	12
Maggioranza	150
Hanno votato sì	296
Hanno votato no	2

Sono in missione 24 deputati.

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, vista la situazione, vi prego di non allontanarvi dall'aula.

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	305
Astenuti	16
Maggioranza	153
Hanno votato sì	304
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non es-

sendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	319
Votanti	304
Astenuti	15
Maggioranza	153
Hanno votato sì	303
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale al disegno di legge n. 3024, recante ratifica ed esecuzione dell'accordo di coproduzione cinematografica tra l'Italia e la Svizzera. Siamo contrari a tale provvedimento e rivolgiamo all'Assemblea — e in primo luogo a noi stessi — l'invito ad essere più vigili tutte le volte che ci si accinge a ratificare accordi internazionali, onde evitare, tra l'altro, il verificarsi di situazioni spiacevoli dalle quali poi non sappiamo come venir fuori, del tipo dell'accordo stipulato con San Marino per una rete televisiva.

Il problema relativo al disegno di legge di ratifica n. 3024 ci appare molto più intricato di quanto non sia risultata la semplice osservazione avanzata dalla Commissione bilancio della Camera. Sottolineo tale aspetto anche perché il disegno di legge in esame va ad intrecciarsi con un provvedimento che la Camera ha da poco licenziato, relativo agli interventi urgenti a favore del cinema italiano. Questi interventi sono stati ritenuti tali dalla maggioranza del Parlamento perché si affermava che con essi si sarebbe

potuto sostenere realmente il cinema italiano, soprattutto sotto il profilo della qualità.

L'articolo 3 del disegno di legge in esame imputa l'accantonamento di 5 miliardi e 200 milioni al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, utilizzando parzialmente l'accantonamento riguardante il Ministero degli affari esteri. Dalla lettura di tale articolo si potrebbe, quindi, legittimamente pensare che — a parte la difficoltà oggi emersa a seguito della valutazione espressa dalla Commissione bilancio; poi chiarita dal sottosegretario — il disegno di legge n. 3024 non influisce minimamente su altri capitoli del bilancio della spesa. Ebbene, non ne siamo convinti, perché l'articolo 2 dell'accordo di coproduzione cinematografica tra l'Italia e la Svizzera recita testualmente: «I film realizzati in coproduzione tra l'Italia e la Svizzera verranno considerati come film nazionali dalle competenti Autorità dei due paesi purché realizzati in conformità alle disposizioni legislative vigenti negli stessi». Ricordo che la disposizione legislativa vigente nel nostro paese è stata varata dal Parlamento come interventi urgenti a favore del cinema.

In quel provvedimento sono previsti vari parametri ai quali far riferimento per definire un film come nazionale o di interesse nazionale; tutte le volte in cui ciò accade, tale film accede ad una serie di finanziamenti che non voglio ricordare in questa sede ma che non possono essere imputati ad un capitolo di bilancio del Ministero degli affari esteri.

Forse faremo una brutta figura con la Svizzera, anche se dopo tutto non mi sembra che da quella nazione, che peraltro non fa parte della Comunità europea, provengano film di grande qualità. Credo ad ogni modo che in questo momento di scarsa disponibilità di risorse economiche si potrebbe risparmiare su voci non essenziali, a meno che dietro una coproduzione cinematografica non vi siano altri interessi di carattere politico (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 3024, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 842. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo di coproduzione cinematografica tra l'Italia e la Svizzera firmato a Lugano il 15 maggio 1990» (*approvato dal Senato*) (3024):

Presenti e votanti	326
Maggioranza	164
Hanno votato sì	309
Hanno votato no	17

(La Camera approva).

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, noi stiamo seguendo scrupolosamente l'ordine fissato nel calendario predisposto a seguito delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo. Ha comunque facoltà di parlare.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, mi rendo conto che quello che lei dice è vero. Tuttavia, valutando i provvedimenti che dobbiamo ancora esaminare nella seduta odierna, si può prevedere che potranno sorgere difficoltà per la conversione in legge del decreto sull'istituzione dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, di cui al punto 9 dell'ordine del giorno.

Si tratta di un provvedimento non semplicissimo, che deve ancora essere esaminato dal Senato e che è il frutto — desidero ricordarlo — di un referendum che ha visto

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

pronunciarsi favorevolmente l'83 per cento degli elettori.

Vorrei pertanto proporle un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 9 (o quanto meno di anticipare quest'ultimo rispetto al punto 8) in modo da avviare in questa seduta l'esame del provvedimento cui mi sono riferito ed approvarlo domani.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Ronchi, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento darò la parola ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, devo far presente all'onorevole Ronchi che sono spiacente di non poter accogliere la sua richiesta, che ritengo di non dover sottoporre al voto dell'Assemblea.

Pochi giorni fa, durante la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, abbiamo discusso l'insieme delle questioni sul tappeto, dedicando molta attenzione — come può testimoniare l'onorevole Mattioli — al problema della conversione in legge del decreto cui lei, onorevole Ronchi, ha fatto cenno. Abbiamo tuttavia ritenuto di dover intanto proseguire e possibilmente portare a conclusione l'esame delle proposte di legge costituzionale Labriola ed altri e Tassi ed anche di dover riprendere la discussione delle proposte di legge concernenti la disciplina delle campagne elettorali.

Il punto 7 all'ordine del giorno, concernente appunto le proposte di legge costituzionale di riforma dell'articolo 138 della Costituzione, è pronto per essere esaminato; ritengo quindi — almeno in questo momento — di non poter accogliere la sua proposta, onorevole Ronchi.

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale Labriola ed altri: Abrogazione del terzo comma dell'articolo 138 della Costituzione (2665); e della concorrente proposta di legge costituzionale Tassi (1830).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il

seguito della discussione della proposta di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Labriola ed altri: Abrogazione del terzo comma dell'articolo 138 della Costituzione; e della concorrente proposta di legge costituzionale d'iniziativa del deputato Tassi.

Ricordo che nella seduta del 28 ottobre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali, hanno replicato il relatore e il ministro per le riforme elettorali e istituzionali ed è stato poi deliberato il rinvio ad altra seduta del seguito del dibattito.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo unico della proposta di legge costituzionale n. 2665, nel testo della Commissione, identico a quello originario, e del complesso degli emendamenti, subemendamento ed articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore, onorevole Labriola, di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti, subemendamento e articolo aggiuntivo.

SILVANO LABRIOLA, Relatore. Signor Presidente,...

PRESIDENTE. Prego, onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA, Relatore. Mi scusi, signor Presidente, se ho avuto un attimo di indugio, ma mi è pervenuto in questo momento il subemendamento Vito 0.1.6.1 — che il Comitato dei nove ovviamente non ha ancora potuto esaminare — riferito all'emendamento 1.6 della Commissione.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevoli colleghi, consentite di seguire la seduta! I colleghi che si trovano presso il banco del Governo sono pregati di allontanarsi!

La prego di proseguire, onorevole relatore.

SILVANO LABRIOLA, Relatore. A nome della Commissione devo esprimere innanzitutto una valutazione riguardante un primo gruppo di emendamenti: precisamente, l'articolo aggiuntivo Tassi 1.01 e gli emendamenti Ghezzi 1.3, Tassi 1.4 e Vigneri 1.5, i

quali, sia pure nel loro diverso contenuto, propongono di modificare il procedimento di revisione costituzionale. Su di essi la Commissione ha espresso un avviso contrario ed in proposito desidero svolgere qualche brevissima considerazione affinché l'Assemblea possa valutare con attenzione il problema molto delicato che viene sollevato.

In realtà, i colleghi che chiedono di emendare altre parti dell'articolo 138, introducono nelle deliberazioni dell'Assemblea un tema che la Commissione non ha esaminato e che la stessa Assemblea non ha avuto modo di affrontare durante la discussione sulle linee generali svoltasi nelle precedenti sedute. Ora, non sfugge all'Assemblea la particolare delicatezza della questione: il relatore deve ricordare che non è sostanzialmente consentito...

PRESIDENTE. Per la verità mi pare che la delicatezza della questione sfugga ad una gran parte dell'Assemblea: auspicherei un po' più di attenzione! Anche da parte del collega al primo banco, se è possibile!

Continui, onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA, Relatore. Osservavo, signor Presidente, che toccare il procedimento di revisione costituzionale non è un problema sul quale si possa decidere se prima non vi siano state un'adeguata discussione ed una sufficiente riflessione e ponderazione: aggravare il *quorum*, come i colleghi propongono, solo per una parte della Costituzione significa introdurre una categoria di norme supercostituzionali, con le più complesse conseguenze. Vorrei fosse ben chiaro ai gruppi ed ai colleghi che tali conseguenze non si limitano alla revisione costituzionale, ma riguardano il rapporto tra le fonti costituzionali ed ordinarie.

Io mi domando come cambierebbe la giurisprudenza della Corte costituzionale sulle norme del nostro ordinamento se uno solo di questi emendamenti fosse approvato; cioè se noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, introducessimo in buona sostanza una categoria di norme supercostituzionali al di sopra delle stesse norme costituzionali vigenti. Ecco perché il relatore invita i presentatori dell'articolo aggiuntivo Tassi 1.01

e degli emendamenti Ghezzi 1.3, Tassi 1.4 e Vigneri 1.5 a ritirarli — confermando altrimenti il parere contrario della Commissione — per conseguire l'unico obiettivo che con questo procedimento può prodursi (bisogna dirlo ancora una volta): vale a dire la pura e semplice soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 138 della Costituzione.

Per quanto riguarda gli emendamenti Boato 1.1 ed 1.2, invitiamo il presentatore a ritirarli (altrimenti, il parere è contrario) per confluire sull'emendamento 1.6 della Commissione, la cui approvazione raccomando all'Assemblea. Quest'ultimo tende ad estendere al referendum costituzionale il doppio *quorum* oggi già previsto per i referendum abrogativi: partecipazione alla votazione della maggioranza degli elettori aventi diritto ed approvazione da parte della maggioranza di coloro che hanno votato. Quindi, qualora il nostro emendamento fosse approvato, il referendum sarebbe valido a condizione che partecipi al voto la maggioranza degli aventi diritto e che si esprima favorevolmente la maggioranza dei votanti.

Come ho anticipato, giunge in questo momento al nostro esame il subemendamento Vito 0.1.6.1. Con esso si propone di sostituire le parole «e se è approvato dalla maggioranza degli elettori votanti» con l'espressione «e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi».

Devo dire che non è una gran differenza...!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, in relazione al suo subemendamento, a parte la proposta di sostituire le parole «se è approvato dalla maggioranza» con le parole «se è raggiunta la maggioranza», lei potrà poi chiarirci quale sia la sostanza della modifica prospettata.

SILVANO LABRIOLA, Relatore. Sarà appunto l'onorevole Vito a chiarirlo. A considerarlo ora, il subemendamento Vito 0.1.6.1 non introduce un gran cambiamento; però diminuisce un po' il *quorum* di garanzia, che la Commissione ha ritenuto di fissare nella maggioranza degli elettori votanti. Io preferirei la formulazione della Commissione, perché mi sento vincolato ad un parere

unanime (infatti, l'emendamento della Commissione ha ottenuto un voto unanime), nel senso di stabilire comunque il *quorum* di garanzia rappresentato dalla maggioranza degli elettori votanti.

Invito quindi i presentatori a ritirare il subemendamento Vito 0.1.6.1, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Quando giungeremo all'esame dell'emendamento 1.6 della Commissione sentiremo — ripeto — i chiarimenti dell'onorevole Vito sul suo subemendamento 0.1.6.1.

Onorevole Labriola, ho ascoltato i suoi argomenti con la dovuta attenzione. Non posso che rinnovare l'espressione del mio rammarico per il fatto che emendamenti così importanti non abbiano potuto formare oggetto della discussione in Commissione, prima che si giungesse in Assemblea, e quindi abbiano potuto essere sottoposti solo al Comitato dei nove.

Tuttavia, le cose sono andate così e non si può mettere in discussione il diritto alla presentazione di questi emendamenti anche dopo che sia conclusa la discussione sulle linee generali in Assemblea. Vedremo se lei, onorevole Labriola, proporrà di trarre conseguenze da questo fatto; per il momento lei ha tratto la conseguenza (se ho bene inteso) di invitare al ritiro i presentatori di articolo aggiuntivo, emendamenti e subemendamento, preannunciando il parere contrario della Commissione e, per essa, del Comitato dei nove, nel caso siano mantenuti.

Qual è il parere del Governo?

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali e istituzionali*. Il Governo conferma il suo favore per le finalità del provvedimento e si rimette all'Assemblea per ciò che concerne i giudizi di adeguatezza dei mezzi indicati negli emendamenti, subemendamento ed articolo aggiuntivo presentati, in rapporto al testo della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, accede all'invito a ritirare il suo articolo aggiuntivo 1.01?

CARLO TASSI. No, Presidente, mantengo

il mio articolo aggiuntivo 1.01 e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, non è colpa di chi ha proposto l'articolo aggiuntivo se la Commissione non ne ha discusso.

Ho ripreso l'articolo unico della mia proposta di legge, che ho depositato esattamente il 4 novembre 1992 (or è un anno), tant'è che essa reca il numero 1830 mentre quella del relatore attualmente al nostro esame, reca il numero 2665, essendo stata depositata il 14 maggio 1993. Io, pertanto, non ho assolutamente nessuna responsabilità se la Commissione non ha ritenuto di discutere il vero oggetto della prima proposta di riforma dell'articolo 138 della Costituzione.

Signor Presidente, sono abituato a vedere in avanti, avendo gli orizzonti aperti tipici di chi è montanaro e quindi per generazione, nascita, educazione, stile ha, appunto, orizzonti più ampi. Avevo pensato che non vi fosse alcuna lesa maestà — e continuo a ritenerlo — nel fatto di proporre non norme supercostituzionali (evidentemente la parola «supercostituzionale» è una contraddizione in termini se si tratta di disposizioni contenute nella Costituzione) bensì costituzionali, rafforzate non in quanto tali, signor Presidente, perché nella mia proposta di legge non si parla di norme, ma di principi. Ciò ha un significato leggermente diverso: non si tratta del cambiamento di una parola, di un aggettivo o di un'espressione di scarsa rilevanza con riferimento ai principi fondamentali (soprattutto di alcuni di essi) contenuti negli articoli da 1 a 12 della Costituzione, ma dei principi della sovranità popolare, dell'uguaglianza e dell'unità della Repubblica.

Quest'ultima è una ed indivisibile e, a mio avviso, tale deve rimanere. Poiché, dunque, sono particolarmente affezionato all'unità ed all'indivisibilità della Repubblica, ritenevo che in questo momento, quando da sopra e da sotto — non certo da destra e sinistra — si va vociferando di voler polverizzare tale unità frutto di tanto sangue, di tanti sacrifici e di tanta storia, fosse doveroso da parte del Parlamento della Repubblica ... visto che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

oggi, dopo aver finalmente eliminato il secondo comma dell'articolo 68, abbiamo anche il beneplacito anticipato della procura di «mani pulite», così anche il collega Maroni sarà contento, dato che, almeno stando alle sue interviste, rese in diretta e per televisione, prevede per le riforme istituzionali il beneplacito di certe procure o di certi giudici di «mani pulite».

Quindi, signor Presidente, si tratta di una questione di principi, non di norme. Non si tratta di voler varare norme supercostituzionali, ma di attribuire maggiore forza a determinati principi fondamentali — e direi caratteristici — della nostra Repubblica e del nostro Stato, stabilendo che sia necessaria una maggiore forza rappresentativa per poterli modificare.

Quelli che ho illustrato sono i motivi per i quali non posso e non intendo assolutamente ritirare il mio articolo aggiuntivo 1.01, che è solo la trasposizione della proposta di legge da me presentata in data 4 novembre 1992, ossia esattamente un anno fa, visto che oggi è il 3 novembre.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, le do atto che il caso del suo articolo aggiuntivo è diverso da quello degli altri emendamenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Dichiaro che il gruppo della lega nord, concordando con quanto sostenuto dal relatore, voterà a favore solo dell'emendamento 1.6 della Commissione e contro tutte le altre proposte di modifica; dichiaro quindi voto contrario sull'articolo aggiuntivo Tassi 1.01.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Tassi 1.01, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di prendere posto e di votare personalmente senza fare segni!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	312
Votanti	307
Astenuti	5
Maggioranza	154
Hanno votato <i>si</i>	53
Hanno votato <i>no</i>	254

Sono in missione 24 deputati.

(La Camera respinge).

Onorevoli colleghi, avverto che procederemo immediatamente ad altre votazioni.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Ghezzi 1.3 se accedano all'invito del relatore a ritirarlo.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento Ghezzi 1.3, di cui sono cofirmatario, ma vorrei chiarire che i motivi che ci inducono a ritirarlo sono diversi dalle ragioni esposte, peraltro brillantemente, dal relatore, onorevole Labriola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Bassanini.

FRANCO BASSANINI. Riteniamo che la questione generale avanzata dalla proposta di legge costituzionale di cui ci occupiamo sia molto rilevante e che ad essa non possa darsi risposta unicamente attraverso un intervento legislativo sul terzo comma dell'articolo 138.

Qual è la questione, in sostanza? La questione è se occorra adeguare le garanzie della rigidità della Costituzione, e quindi le garanzie costituzionali della stabilità delle regole, dei principi, dei diritti e delle libertà scritti nella Costituzione, alla modificazione di un elemento importante della Costituzione materiale qual è la legge elettorale ed il conseguente sistema elettorale. Le garanzie costituzionali furono pensate in relazione alla scelta che la Costituente aveva compiuto per il sistema elettorale proporzionale: quindi, le maggioranze per la modifica delle norme costituzionali erano in relazione ad una struttura rappresentativa del Parlamen-

to che, per così dire, fotografava i rapporti e gli orientamenti del corpo elettorale.

Abbiamo ora adottato una legge elettorale maggioritaria: la domanda che ci si presenta (che la proposta di legge in esame molto opportunamente pone e che non può essere elusa) è se, in relazione a questa modifica di un elemento importante della Costituzione materiale, le garanzie della rigidità costituzionale debbano essere adeguate. A noi pare che debbano esserlo non soltanto nella previsione delle norme sul referendum; anzi, più che nella previsione delle norme sul referendum eventuale a richiesta di una frazione dei parlamentari, o di cinque consigli regionali, o di 500 mila elettori, debbono essere adeguate per quanto concerne le maggioranze parlamentari necessarie per l'approvazione di una modifica della Costituzione. Questo è quanto prevedono la prima parte dell'emendamento Ghezzi 1.3 ed il successivo emendamento Vigneri 1.5.

Tuttavia, nell'emendamento Ghezzi 1.3 è contenuta un'altra disposizione, diretta a prevedere che la norma per la quale il referendum può essere sempre richiesto (quella proposta dal collega Labriola) non valga nel caso in cui la revisione costituzionale sia approvata a maggioranza dei tre quarti dei componenti le Camere nella seconda votazione. Noi continuiamo a pensare che debba restare una distinzione fra l'intervento del corpo elettorale a conferma di una decisione dell'organo rappresentativo, del Parlamento, (intervento confermativo) e la decisione della rappresentanza popolare, data dalle Camere; tuttavia, pensiamo che la seconda questione sia meno rilevante della prima. Pertanto, per non creare un'inutile confusione nel voto dell'Assemblea e nelle decisioni dei colleghi, ci siamo orientati a ritirare l'emendamento Ghezzi 1.3 e ad insistere invece, per le ragioni che dirò al momento opportuno, per l'approvazione dell'emendamento Vigneri 1.5, il quale del resto corrisponde alla prima parte dell'emendamento Ghezzi 1.3.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bassanini.

Onorevole Tassi, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 1.4?

CARLO TASSI. No, signor Presidente, lo mantengo e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Desidero semplicemente osservare che il mio emendamento 1.4 è un po' più restrittivo rispetto al mio articolo aggiuntivo 1.01 precedentemente respinto. L'emendamento in esame, quindi, potrebbe essere maggiormente apprezzato dai colleghi. Ritengo che, proprio nel momento in cui si va verso un nuovo modo di eleggere il Parlamento e quindi ad una diversificazione notevole delle possibili maggioranze parlamentari, con un rilevante divario e diffalco in termini di rappresentatività effettiva e reale per i futuri eletti, non sarebbe male che alcuni principi fondamentali del nostro ordinamento venissero rafforzati diminuendo le possibilità di modificarli.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassi 1.4, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	317
Astenuti	4
Maggioranza	159
Hanno votato <i>sì</i>	54
Hanno votato <i>no</i>	263

(La Camera respinge).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigneri 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se mi è consentito dirlo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

sommessamente, la decisione che dobbiamo assumere su tale emendamento ci pone di fronte ad una questione di grande rilevanza che credo potrà incidere sul futuro delle nostre istituzioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché procederemo subito dopo ad un'altra votazione, vi prego di trattenervi in aula.

Continui, onorevole Bassanini.

FRANCO BASSANINI. Non vorrei che molti di noi, in futuro, dovessero rammaricarsi o pentirsi di non aver oggi abbastanza riflettuto sulla questione al nostro esame.

Abbiamo nuove leggi elettorali le quali, per garantire la governabilità del paese, consentono ad una forza politica o ad un'alleanza di forze politiche che non ottenga il voto della maggioranza assoluta dei cittadini di avere ugualmente in Parlamento, a certe condizioni, la maggioranza assoluta dei seggi. Tale maggioranza consente ad una forza politica che nel paese ha solo la maggioranza relativa, e non quella assoluta, di modificare la Costituzione, sia pure con la possibilità di un referendum confermativo entro i tre mesi successivi. Siamo di fronte ad un effetto evidente della modifica del sistema elettorale sull'efficacia, sull'effettività, sull'operatività delle garanzie della rigidità costituzionale, cioè di quelle norme che la Costituzione ha posto a tutela dei diritti delle minoranze, delle libertà e dei diritti dei singoli cittadini contro colpi di maggioranza. Si tratta in questo caso, di una maggioranza che potrebbe non essere tale nel paese, ma esserlo solo in conseguenza di leggi elettorali che prevedono una moltiplicazione degli effetti di maggioranze relative nella formazione delle Assemblee parlamentari.

A noi pare che tale questione debba essere affrontata valutando anche l'opposto argomento che il relatore ci prospettava poco fa. Mi riferisco al fatto che siamo in un momento in cui sono necessarie coraggiose ed impegnative riforme delle istituzioni per adeguare i meccanismi istituzionali e la forma di governo del paese alle nuove esigenze, al mutamento dei rapporti economico-sociali e della coscienza civile.

Riprendendo un'opinione espressa in que-

sti giorni, sia pure a titolo personale, dallo stesso ministro Elia e riprendendo, altresì, un modello previsto da costituzioni straniere (da ultimo, la Costituzione democratica della Spagna), la quadratura difficile del cerchio consiste, a nostro avviso, nel distinguere nell'ambito della Costituzione, le norme che attengono ai principi fondamentali (la democraticità del nostro ordinamento, la sovranità popolare, l'uguaglianza dei cittadini, il diritto al lavoro, l'unità e l'indivisibilità della Repubblica), le norme riguardanti i diritti e le libertà dei cittadini (i diritti civili, quelli economico-sociali e quelli politici contenuti nella prima parte della Costituzione) e le norme concernenti le garanzie (l'indipendenza della magistratura e la composizione della Corte costituzionale). In riferimento a tali disposizioni, per le quali è necessario mantenere una forte e consistente rigidità costituzionale (quella che i costituenti pensarono in relazione ad un sistema proporzionale), è opportuno elevare, in seconda lettura, la maggioranza necessaria a modificare la Costituzione ai due terzi dei componenti di ciascuna Camera.

Riteniamo invece che il sistema attuale, per così dire depotenziato nella sua efficacia in termini di garanzia dalla modifica della legge elettorale, debba essere mantenuto per la revisione della parte organizzativa, strumentale della Costituzione, quindi delle norme relative alla forma di governo.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, la prego di concludere.

FRANCO BASSANINI. Con questa soluzione non rendiamo più difficile o più complessa l'opera di riforma istituzionale che la prossima legislatura dovrà portare a termine, ma ci garantiamo nel contempo contro minacce a quei principi fondamentali, a quei diritti, a quelle libertà che fanno parte essenziale del patto costituzionale tra gli italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Il gruppo del Movimento sociale condivide parzialmente il con-

tenuto dell'emendamento Vigneri 1.5, soprattutto per quanto concerne la prima parte, là dove si fa riferimento ai principi fondamentali ed alla necessità, nel caso si intenda modificarli, di richiedere una maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera.

Non condividiamo — anzi, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, il fatto ci ha colpiti — l'inserimento nel corpo dell'emendamento del riferimento agli articoli 104 e 135 della Costituzione, cioè al Consiglio superiore della magistratura e alla Corte costituzionale. In pratica, si vuole stabilire che per modificare l'articolo che riguarda le modalità di elezione del Consiglio superiore della magistratura e della Corte costituzionale occorre una maggioranza qualificata pari ai due terzi.

In realtà quegli articoli contengono norme attraverso le quali si attribuisce al Parlamento il potere di eleggere un terzo dei componenti del Consiglio superiore della magistratura e della Corte costituzionale. Se approvassimo l'emendamento in questione accoglieremmo di fatto quanto lo spirito di questa legge intende eliminare; si avrebbe cioè un Parlamento eletto con il sistema maggioritario il cui potere di eleggere un terzo dei componenti del CSM o della Corte costituzionale risulterebbe rafforzato. Verrebbe quindi rafforzato il potere di un'eventuale minoranza, che con il 25, 26 o 30 per cento potrebbe anche raggiungere i due terzi dei componenti del Parlamento.

Non possiamo quindi esprimere su questo emendamento un voto favorevole. Se lo facessimo, a nostro avviso, entreremmo in contraddizione con lo spirito stesso della norma. Se tuttavia dovesse essere formalizzata una richiesta di votazione dell'emendamento per parti separate, ci dichiariamo fin d'ora favorevoli a quella parte dell'emendamento cui ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

PIETRO SODDU. Signor Presidente, già in sede di discussione sulle linee generali avevamo formulato la richiesta di rinviare la

votazione finale, proprio perché intendevamo approfondire questo aspetto della legge che stiamo discutendo.

Sia nel corso della discussione, sia in sede di Comitato dei nove il nostro gruppo aveva ritenuto politicamente giusto elevare a due terzi la maggioranza necessaria per modificare alcune parti della Costituzione. Non sottovalutiamo però l'opinione del relatore e riconosciamo che questo punto meriterebbe un più ampio dibattito, in considerazione delle differenze che si verrebbero a creare nell'ambito delle diverse categorie della Costituzione. In questo senso, signor Presidente, abbiamo apprezzato la posizione che, a titolo personale, è stata espressa in Commissione dal ministro Elia, con riferimento alla delicatezza di questo aspetto e all'importanza di assicurare in Parlamento una maggioranza qualificata.

Ricordo inoltre che noi abbiamo portato un contributo di riflessione in ordine al ruolo del Parlamento, nonché alla mediazione ed all'unità che si possono realizzare in sede parlamentare rispetto alle grandi modifiche costituzionali.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, anche per non apparire come coloro i quali in qualche misura intendono ritardare od ostacolare il cammino della modifica costituzionale in esame, ed essendo noi interessati in particolare alla soppressione dell'ultimo comma, lasceremo liberi i colleghi del nostro gruppo di votare secondo il proprio orientamento personale o, come si dice, secondo la propria coscienza.

In ogni caso la preghiamo, signor Presidente, di porre in votazione l'emendamento Vigneri 1.5 per parti separate, nel senso cioè di disporre che l'Assemblea voti separatamente l'inciso «nonché negli articoli 104, 135», che riguarda il Consiglio superiore della magistratura e la Corte costituzionale.

Nel caso in cui fosse disposta la votazione per parti separate, voteremmo contro l'inclusione di tale inciso nel meccanismo previsto dall'emendamento Vigneri 1.5.

In conclusione, ribadisco che il nostro gruppo lascerà liberi i propri parlamentari di votare secondo il proprio orientamento e in base alla propria convinzione, mentre esprimerà un voto contrario sulla parte del-

l'emendamento rappresentata dall'inciso al quale ho appena fatto riferimento.

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, la informo che mi è già pervenuta richiesta di porre in votazione per parti separate l'emendamento Vigneri 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che alla base delle valutazioni sugli emendamenti in esame vi dovrebbe essere una considerazione di fondo in ordine alla nuova legge elettorale che determinerà la composizione del prossimo Parlamento. A forza di ripetere che il nuovo sistema è maggioritario, senza specificare che è tale solo nel collegio, ci siamo convinti che in qualche modo esso produrrà in Parlamento il formarsi di maggioranze sulla base di un ampliamento del numero dei seggi a favore delle forze maggioritarie. Così, in realtà, non sarà. Il sistema che abbiamo introdotto crea infatti soltanto una minore prevedibilità del risultato elettorale, nel senso che in ciascun collegio si avrà sicuramente l'affermazione del sistema maggioritario, ma, al contrario, nel risultato finale della composizione di questa Assemblea la presenza dei vari gruppi sarà diversa da quella che caratterizzava i Parlamenti precedenti soltanto a causa della sua minore prevedibilità. Sarà sufficiente un piccolo scarto di voti in qualche collegio per produrre un cambiamento di risultato tale da alterare i rapporti di forza in quest'aula.

Ho avuto molta difficoltà ad ascoltare i colleghi che sono intervenuti prima di me e, anzi, devo dire che non li ho compresi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, capisco che non sono graditi gli interventi ed i richiami del Presidente per riportare una relativa serenità o, almeno, una attenzione apparente. Quindi risparmiatemi; ma tenete conto di quello che il collega vi chiede, cioè di poter parlare essendo ascoltato, almeno da chi è interessato.

Prego, onorevole Giuliani, continui pure.

FRANCESCO GIULIARI. Mi sarei acconten-

tato di riuscire a capire me stesso mentre parlavo. Comunque, la ringrazio del suo intervento, Presidente.

Stavo dicendo che la prossima Camera eletta con il nuovo sistema avrà come prevedibile esito un risultato più lasco, meno preciso e determinato nella composizione. Quello che abbiamo introdotto — ripeto — è un sistema maggioritario che produce i suoi effetti in quanto tale solo nel collegio, e produce invece un effetto complessivo solo nel senso di una minore prevedibilità dell'esito.

Ritengo quindi che la proposta di modifica costituzionale che stiamo esaminando si debba inserire tra la necessità di avere una certa flessibilità delle norme costituzionali e la rigidità che si è voluta fin dall'epoca in cui è stata approvata la Costituzione.

Si può intervenire in modo utile se i valori — la metà, i due terzi, il risultato, i votanti, gli eletti e così via — sono costruiti in modo da rispondere all'esigenza che noi prospettiamo. Specificamente, se da una parte è evidente che senza una maggioranza dei seggi di entrambe le Camere non è possibile la modifica costituzionale, dall'altra il prevedere una maggioranza dei due terzi non comporta automaticamente che vi sia un vero rapporto di forza all'interno delle due Camere. Il sistema maggioritario potrebbe portare al conferimento del 90 per cento dei seggi in Parlamento ad una forza politica che abbia ottenuto un risultato elettorale di molto inferiore al 50 per cento.

Voglio dire che la previsione di una maggioranza dei due terzi non fornisce assolutamente una garanzia in tal senso (se questo è l'obiettivo dei proponenti). Invece, il testo nella formulazione proposta dalla Commissione è più garantista laddove, prevedendo la normale maggioranza assoluta in due successive deliberazioni, sancisce l'obbligatorietà di un referendum confermativo, che secondo un nostro emendamento, deve avere il consenso della maggioranza dell'elettorato, mentre secondo la Commissione deve ottenere quello della maggioranza dei votanti.

D'altra parte, noi riteniamo che, sempre in una logica di equilibrio, le forze che avranno titolo per chiedere il referendum

dovranno corrispondere ad almeno un decimo — e non più ad almeno un quinto — dei componenti di questa Assemblea. Infatti, con il sistema proporzionale il quorum di un quinto dei seggi corrisponde, *grosso modo*, al 20 per cento dell'elettorato, mentre con un sistema maggioritario la quota di un quinto dei seggi di questa Assemblea può corrispondere ad una minoranza ben più consistente, pari anche al 35, al 40, al 45 per cento dei voti elettorali.

Vorrei ricordare ai colleghi quanto è successo alcuni anni fa per l'elezione del Parlamento europeo: la Gran Bretagna inviò una rappresentanza formata quasi totalmente da una sola forza politica, sulla base di un sistema simile al nostro (uninomiale). Ora solo la quota proporzionale rappresenta esattamente l'elettorato, e dunque il quorum di un quinto è veramente molto elevato in rapporto alla rappresentanza che una minoranza pur rilevante potrebbe avere in questo Parlamento.

Concludo avvertendo che faccio miei — o meglio, aggiungo la mia firma — agli emendamenti Boato 1.1 e 1.2, e dunque insisto per la loro votazione. Noi siamo favorevoli al mantenimento del criterio della maggioranza assoluta, auspichiamo che venga portato da un quinto ad un decimo il quorum necessario per proporre il referendum e che si adotti il criterio della maggioranza assoluta del corpo elettorale per l'approvazione del referendum confermativo (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucio Magri. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Desidero dire solo due parole, perché il concetto mi pare assolutamente ovvio.

Le considerazioni fatte adesso dall'onorevole Giuliari sono probabilmente pertinenti nell'attuale situazione italiana, ma siccome in molti paesi si è fatta esperienza che un sistema uninominale maggioritario può produrre maggioranze parlamentari del 60-65 per cento con un consenso elettorale del 43, 44, 45 per cento, a mio parere è bene avere la garanzia che una modifica costituzionale

possa e debba essere proposta da una maggioranza particolarmente qualificata della Camera, anche perché sappiamo che, soprattutto su questi temi, non è poi tanto semplice tradurre un diritto al referendum in una pratica effettiva ed efficace. Portare più del 50 per cento dei cittadini a votare su di una questione istituzionale, magari non avendo nelle mani il sistema informativo, è un'impresa improba, quindi la supplementare garanzia che modifiche costituzionali anche dentro la Camera abbiano bisogno di particolari garanzie, che il sistema elettorale maggioritario rende meno efficaci di quanto non fossero precedentemente, mi pare assolutamente piena di buon senso (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, colleghi, come molti di voi ricorderanno, quando venne discussa e votata la mozione attraverso la quale si costituiva la Commissione bicamerale, vi fu un appassionato dibattito sui suoi compiti e sia in aula, sia in Commissione, sia in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo (dove erano state esaminate alcune proposte di quella mozione) si sviluppò un'accesa discussione intorno all'articolo 138, che è di estrema delicatezza. Noi allora affermammo che la Costituzione poteva essere riscritta completamente, fatta eccezione per l'articolo 138, che è quello che stabilisce le modalità in base alle quali si può riscrivere la Costituzione stessa. Non solo, ma partivamo dall'ovvia considerazione, che non deve essere sottovalutata, che le costituzioni di regola rimangono in vigore per un certo periodo storico e che non si possono cambiare a seconda delle circostanze e delle convenienze, anche tenendo conto delle legittime preoccupazioni che credo siano alla base della proposta di sopprimere il terzo comma dell'articolo 138 oggi in discussione.

Proprio in previsione di un'ipotetica possibile maggioranza nella prossima legislatura si è ritenuto di dover prendere determi-

nate precauzioni per evitare che di fatto una minoranza potesse determinare un cambiamento della Costituzione. Questa è a mio avviso una preoccupazione legittima; però il modo in cui si è proceduto — addirittura l'Assemblea ha dichiarato l'urgenza di tale provvedimento — suscita in me delle perplessità, perché reputo che sarebbero state necessarie una discussione più approfondita ed una riflessione più ponderata su una materia così delicata e difficile.

Soprattutto suscita in me delle perplessità il fatto che un Parlamento che a detta di tutti versa in condizioni di notevole difficoltà, anche perché non riscuote più il consenso dell'opinione pubblica, e del quale non sappiamo quando verrà sancita la fine, anche se siamo coscienti tutti del fatto che essa è prossima, modifichi un articolo così delicato come il 138 con una discussione — diciamo celo francamente — che si svolge nel disinteresse, nel brusio, senza la dovuta attenzione, considerata la delicatezza della materia e le implicazioni che una modifica del genere può avere sul futuro del nostro paese. Quella al nostro esame, infatti, è una modifica che avrà effetti sulla vita futura del paese, e non mi riferisco al prossimo quinquennio, ma ai prossimi cinquant'anni, perché una Costituzione non può venire modificata ogni cinque anni.

Ecco perché, dopo aver manifestato le nostre perplessità e le nostre preoccupazioni, dichiaro che voteremo contro le modifiche dell'articolo 138 e che appoggiamo comunque la richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento Vigneri 1.5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, avanziò un'ulteriore richiesta di votare per parti separate l'emendamento Vigneri 1.5 che consentirà anche una maggiore comprensione di quello che stiamo votando.

In questa occasione il mio intervento riguarderà solo tale emendamento; rinvio alla dichiarazione di voto finale una serie di considerazioni, che pure sarebbero opportune, sulle modalità con cui si sta discutendo

di una materia così importante e con le quali sono stati presentati degli emendamenti che sostanzialmente propongono un tipo di modifica dell'articolo 138 totalmente diversa da quella avanzata dall'onorevole Labriola, sulla quale vi era stato il consenso iniziale dell'Assemblea, che ne aveva dichiarato l'urgenza.

Per quanto riguarda questo emendamento dei colleghi del PDS, credo sia abbastanza pericoloso inserire nella Costituzione norme con un valore supercostituzionale rispetto ad altre. Ritengo cioè sbagliato stabilire che esistano due canali per modificare le norme, uno relativo a quelle che riguardano la magistratura ed uno diverso per tutte le altre, perché questo farebbe perdere unitarietà alla Costituzione e rappresenterebbe una modifica dell'articolo 138 di valenza superiore alla portata dell'emendamento.

Se, però, può avere un senso introdurre questa doppia valenza, ciò è vero solo per l'articolo 138 stesso: se c'è infatti un articolo che può essere considerato supercostituzionale e per l'approvazione del quale può avere un valore richiedere una maggioranza particolare, questo è proprio l'articolo che regola le procedure di revisione della Costituzione.

Per questa ragione, signor Presidente, mi permetto di sottoporle un'ulteriore richiesta di votazione per parti separate, nel senso di votare separatamente anche le parole: «e nel presente articolo». In tal modo vi sarebbero tre votazioni: la prima sull'emendamento nel suo complesso, salvo gli incisi già richiamati; la seconda sulle parole: «nonché negli articoli 104, 135»; e l'ultima sulle parole: «e nel presente articolo». In questo caso noi voteremo a favore solo in relazione a quest'ultima parte, poiché riteniamo che quanto propone l'emendamento in esame possa avere un valore positivo solo per quanto riguarda l'articolo 138 di cui stiamo discutendo.

Qualsiasi altra interpretazione e qualsiasi altra preoccupazione pur legittima, onorevole Bassanini, potrebbe essere risolta in maniera molto più esplicita e trasparente votando contro la proposta di legge Labriola. Alla base dell'emendamento Vigneri 1.5, infatti, vi è la stessa preoccupazione mani-

festata la scorsa settimana con la richiesta di rinvio del provvedimento in Commissione. Ad essa non possiamo rispondere aggiungendo nuovi guasti nella Costituzione; dobbiamo invece votare contro la legge e non consentirne l'approvazione con la maggioranza richiesta dall'attuale versione dell'articolo 138.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Passigli. Ne ha facoltà.

STEFANO PASSIGLI. Signor Presidente, colleghi, una delle caratteristiche precipue della nostra Costituzione è, com'è noto, la sua rigidità, che è frutto non solo del particolare momento storico in cui è stata adottata, ma di un vero e proprio patto costituzionale a garanzia delle minoranze, in un paese che da sempre è stato caratterizzato — è lo è ancora — da un pluralismo di culture politiche. Questa rigidità della Costituzione è quindi un valore esplicitamente adottato dai nostri costituenti, valore che credo si debba ribadire in sede di modifica dell'articolo 138.

Questa garanzia della pluralità di culture politiche o, più semplicemente, se vogliamo, questa garanzia delle minoranze, sino ad oggi, con un sistema elettorale proporzionale, è stata affidata al meccanismo previsto dall'attuale articolo 138. È evidente che il passaggio ad un sistema elettorale maggioritario porterà ad una sottorappresentazione delle minoranze rispetto al sistema precedente, quindi peggiorerà il loro *status*. Se è stato quindi opportuno mantenere una rigidità della Costituzione fino ad oggi, è sicuramente opportuno mantenerla anche in futuro, adattandola al nuovo che si determina con l'adozione di un sistema elettorale maggioritario. Credo dunque che, in questa logica, si debba esprimere un «sì» di massima sull'emendamento Vigneri 1.5 — di cui l'onorevole Bassanini ha raccomandato l'approvazione — e convenire con la richiesta di votazione per parti separate dello stesso.

I deputati del gruppo repubblicano voteranno sicuramente a favore della prima parte dell'emendamento. Si asterranno dal voto sulla seconda parte comprendente le parole

«nonché negli articoli 104, 135». Ci esprimeremo in tal senso perché non siamo convinti che nel momento attuale si debba aggravare ulteriormente un'eventuale modifica dei meccanismi di elezione del Consiglio superiore della magistratura, che è un organo che sicuramente abbisogna di un ripensamento per quanto concerne non il principio fondamentale che esso incarna della indipendenza della magistratura, ma le modalità di elezione dello stesso.

Voteremo, infine, a favore della terza parte dell'emendamento, relativa alla rigidità in ordine alle future modifiche dell'articolo 138.

Ribadisco pertanto che i deputati del gruppo repubblicano voteranno a favore del complesso dell'emendamento Vigneri 1.5, astenendosi dal voto della parte relativa agli articoli 104 e 135 della Costituzione.

In questa logica, preannuncio che i deputati del gruppo repubblicano voteranno a favore dell'emendamento Boato 1.1 che è stato poc'anzi richiamato dall'onorevole Giuliani. Credo che nella logica di conservare la rigidità della Costituzione in un Parlamento eletto con un sistema maggioritario si debba senz'altro approvare la previsione secondo la quale la richiesta di referendum possa essere avanzata da un decimo dei membri del Parlamento, anziché da un quinto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi invito a prendere posto!

Onorevole Novelli, le ricordo che in precedenza ha chiesto maggiore attenzione per la discussione; la prego ora di prestarmi la sua!

Sono state avanzate proposte per votare per parti separate (tre parti) l'emendamento Vigneri 1.5. Si tratta di definire, nella sostanza, a quali norme costituzionali debba estendersi la prescrizione prevista da tale emendamento: se solo alle norme contenute nei principi fondamentali e nella parte prima della Costituzione (questo è l'oggetto della prima votazione), se anche alle norme di cui agli articoli 104 e 135 della Costituzione (questa è la seconda votazione), e, infine, se anche alla norma contenuta nell'articolo 138 della Costituzione.

È d'accordo, onorevole relatore?

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Presidente, questa è la richiesta fino ad ora avanzata.

Se lei me lo consente, vorrei preliminarmente fare, nella mia qualità di relatore, una precisazione sulla motivazione che l'onorevole Bassanini ha portato.

Onorevole Bassanini, il relatore non ha sollevato tanto e soltanto una questione di diversa rigidità, bensì di rapporto tra le norme costituzionali.

Vorrei fare un esempio all'Assemblea in modo che sia chiara la conseguenza del voto che stiamo per dare.

Ricordo che all'inizio della discussione presso la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, quando il gruppo rappresentato dall'onorevole Bassanini chiese di parlare di Costituzione federale dello Stato, fu opposta da alcuni colleghi la questione del contrasto tra l'articolo 5 — principio fondamentale — e l'articolo 117, seconda parte, della Costituzione. Tale questione, a termini attuali dell'articolo 138 della Costituzione, viene sciolta dal Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, mi scusi se la interrompo.

Onorevole Mussi, per cortesia! Almeno i capigruppo facenti funzione, prestino un po' di attenzione!

Prosegua pure, onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Se verrà approvato l'emendamento Vigneri 1.5, tale questione non sarà più decisa dal Parlamento, bensì dalla Corte costituzionale. Infatti, sia che prevalga il principio dell'articolo 5...

FRANCO BASSANINI. Lo decide il Parlamento, a maggioranza dei due terzi!

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Onorevole Bassanini, devo solo chiarire il mio pensiero e non voglio fare alcuna polemica.

Non vi è dubbio, dicevo, che una questione di interpretazione di tale natura viene sottratta al Parlamento e rimessa alla giurisdizione costituzionale. Considero tutto ciò un dato negativo...

FRANCO BASSANINI. La maggioranza dei due terzi del Parlamento!

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Onorevole Bassanini, la sua tenacia non riesce a smuovere i fatti, che non sono scossi da approfondimenti intellettuali, per così dire. I fatti sono che oggi abbiamo un sistema composto da norme costituzionali e norme ordinarie: il Parlamento approva le norme ordinarie secondo una procedura e può modificare la Costituzione utilizzando l'articolo 138, mentre la Corte costituzionale decide il rapporto di congruità tra questi due livelli.

Se creiamo tre categorie di norme (super-costituzionali, costituzionali ed ordinarie), lo scioglimento dei nodi politici di fronte agli organi della rappresentanza acquista livelli di complessità enormi, probabilmente contro la necessità di adeguamento...

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, la prego di darci il suo parere sulla procedura da seguire nel voto.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Ho concluso, Presidente. Volevo solo chiarire il significato del voto, salvo poi il destino del procedimento, ma ciò riguarda il Senato.

Per quanto riguarda la chiarezza del voto, mi sembra opportuno porre in votazione separatamente la parte dell'emendamento relativa alla revisione delle norme contenute nei principi fondamentali e nella parte prima della Costituzione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigneri 1.5, ad eccezione delle parole: «nonché negli articoli 104, 135 e nel presente articolo», non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea, avvertendo che se tale parte dell'emendamento sarà respinta, non si passerà alla votazione delle parti restanti.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	359
Astenuti	9
Maggioranza	180
Hanno votato <i>sì</i>	185
Hanno votato <i>no</i>	174

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigneri 1.5, limitatamente alle parole: «nonché negli articoli 104, 135» non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	358
Astenuti	14
Maggioranza	180
Hanno votato <i>sì</i>	102
Hanno votato <i>no</i>	256

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigneri 1.5, limitatamente alle parole «nel presente articolo», non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	364
Astenuti	5
Maggioranza	183
Hanno votato <i>sì</i>	156
Hanno votato <i>no</i>	208

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, poiché l'onorevole Boato non è in aula, faccio mio il suo emendamento 1.1 e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Lo ha, in sostanza, già fatto suo l'onorevole Giuliari, aggiungendo la sua firma. Comunque sta bene, vale lo stesso per lei, onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Vorrei aggiungere, signor Presidente, che non è chiaro se le precedenti votazioni siano avvenute per parti separate o, per così dire, per sottrazione, cioè mediante proposte subemendative. Franca-mente, signor Presidente, credo che quando si parla di parti separate ci si riferisca a parti già identificate nell'emendamento: abbiamo votato ai limiti dell'inammissibilità...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, non è stata sollevata alcuna obiezione.

CARLO TASSI. Ma io ho cercato di farlo, richiamando la sua attenzione, signor Presidente! Vorrà dire che la prossima volta farò qualcosa di clamoroso...!

Per quanto riguarda l'emendamento Boato 1.1, noi voteremo a favore e invitiamo l'Assemblea a fare altrettanto, poiché esso tende ad abbassare la soglia necessaria per la richiesta del referendum.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.1, sottoscritto dagli onorevoli Giuliari e Tassi, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	365

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

Astenuti	5
Maggioranza	183
Hanno votato <i>sì</i>	216
Hanno votato <i>no</i>	149

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.2, sottoscritto dall'onorevole Giuliani.

FRANCESCO GIULIARI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giuliani.

Passiamo alla votazione del subemendamento Vito 0.1.6.1.

Chiedo all'onorevole Vito se intenda fornire il chiarimento richiesto dal relatore.

ELIO VITO. Signor Presidente, ritengo che dopo le precedenti votazioni occorra fare il punto sulla proposta di legge in esame; mi auguro che ciò accada.

Comunque, la questione specifica in esame è molto semplice: attualmente l'articolo 138 della Costituzione prevede che la legge sottoposta a referendum non sia promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi. L'unica differenza fra questa norma e l'articolo 75 della Costituzione, che disciplina i referendum abrogativi, riguarda il *quorum* dei partecipanti, che non è previsto nell'articolo 138.

A questa esigenza vuole rispondere l'emendamento 1.6 della Commissione nella sua prima parte, laddove si dice: «La legge sottoposta a referendum è promulgata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto».

Ma nella seconda parte dello stesso emendamento 1.6 della Commissione si tende a modificare l'articolo 138 aggiungendo l'espressione «e se è approvata dalla maggioranza degli elettori votanti». Noi non siamo d'accordo su quest'ultima proposta, perché è evidente che ai fini della promulgazione una cosa è prevedere la maggioranza dei voti validi altra cosa è ipotizzare la maggioranza degli elettori votanti: da una parte con

l'emendamento 1.6 della Commissione si intende consentire una maggiore possibilità di accesso e di facoltà di svolgimento al referendum sulla norma costituzionale, dall'altra — in contrasto con questa previsione — si introduce una diversa maggioranza necessaria ai fini della promulgazione.

Allora, Presidente, quella «strana espressione» («e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi») l'ho tratta semplicemente dall'articolo 75 della Costituzione. Avendo colto il senso dell'emendamento della Commissione, con cui si intende soltanto fare in modo che l'articolo 138 sia regolato quanto al *quorum* dei partecipanti ed al *quorum* per l'approvazione dalle stesse modalità previste per l'articolo 75, ho fatto semplicemente quello che il relatore ha detto che la Commissione intendeva fare, mentre in definitiva il testo proposto con l'emendamento 1.6 non corrisponde a queste intenzioni.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito, per aver chiarito l'«arcano»...

ELIO VITO. Per questa ragione, Presidente, essendo stato chiarito l'arcano, mi permetto di invitare il relatore ad esprimere un parere favorevole sul mio subemendamento 0.1.6.1 e contestualmente invito l'Assemblea ad approvarlo. Diversamente, avremmo una modifica dell'articolo 138 del tutto contraddittoria: da una parte sarebbe reso più facile lo svolgimento del referendum che noi sollecitiamo, dall'altra se ne renderebbe più difficile la promulgazione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, dal momento che le è stato rivolto un cortese invito in tal senso, intende modificare il parere precedentemente espresso?

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, proprio per il chiarimento molto leale dato dal collega Vito non posso che confermare il parere contrario. La Commissione, infatti, ha inteso comunque salvaguardare un *quorum* di elettori votanti; con la formula ricordata il *quorum* in qualche modo si attenua. Per dovere di coerenza devo quindi confermare il parere contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucio Magri. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Così come per l'approvazione da parte delle Camere di una modifica della Costituzione si stabiliscono determinate garanzie di *quorum*, mi pare che lo stesso procedimento debba valere nel caso di una consultazione popolare. Per questo avrei votato a favore dell'emendamento Boato 1.2, che è stato ritirato; per la stessa ragione considero un minor male, comunque un avanzamento, il testo proposto dalla Commissione con l'emendamento 1.6, che, per la validità del referendum, fissa il vincolo non solo di una determinata percentuale di partecipanti al voto ma anche dell'approvazione da parte della maggioranza dei voti espressi e non solo dei voti validi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Magri per questa dichiarazione, che fa riferimento anche alla votazione successiva.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vito 0.1.6.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	350
Astenuti	3
Maggioranza	176
Hanno votato sì	19
Hanno votato no	331

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghezzi. Ne ha facoltà.

GIORGIO GHEZZI. Presidente, intervengo

molto brevemente per motivare il voto favorevole dei deputati del gruppo del partito democratico della sinistra.

L'emendamento 1.6 della Commissione nasce dalla constatazione che nel secondo comma dell'articolo 138 della Costituzione oggi non si prevede che debba raggiungersi un determinato *quorum* di votanti in relazione agli aventi diritto. Si propone che la legge sottoposta a referendum venga promulgata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto; mi sembra che l'emendamento 1.6 della Commissione colga anche l'occasione per effettuare un nuovo bilanciamento tra la menzionata necessità di raggiungere un certo *quorum* di votanti tra gli aventi diritto e quella di stabilire pur sempre, perché la legge costituzionale sottoposta a referendum venga approvata, un punto di riferimento anche per l'individuazione del livello quantitativo da raggiungersi da parte dei voti positivi. Infatti si afferma che l'esito è positivo se la legge sottoposta a referendum è approvata dalla maggioranza degli elettori votanti.

Vorrei fare un chiarimento anche in relazione a quanto è stato detto dall'onorevole Vito a proposito del suo subemendamento 0.1.6.1, che è stato respinto, e dall'onorevole Labriola che ha risposto allo stesso onorevole Vito. L'emendamento 1.6 della Commissione in parte riprende l'articolo 75 della Costituzione relativo ai referendum abrogativi delle leggi ordinarie e in parte se ne discosta. Riprende il *quorum* dei votanti sugli aventi diritto, ma non riprende il riferimento al *quorum* dato dalla maggioranza dei voti validamente espressi e si accontenta del minor riferimento alla maggioranza degli elettori votanti.

Qual è il motivo di una tale scelta? Mi sembra molto chiaro: non si tratta dell'abrogazione di un testo normativo, ma di approvare ulteriormente un testo già passato positivamente al vaglio notevolmente rigoroso e severo delle Camere, se è vero che oggi il testo costituzionale prevede due successive deliberazioni ad intervalli non minori di tre mesi e l'approvazione a maggioranza assoluta dei componenti ciascuna Camera nella seconda votazione. A maggior ragione sarebbe vero se divenisse definitivo il testo che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

è stato approvato con l'emendamento Vigneri 1.5, il quale, per quel che riguarda le leggi di revisione delle norme contenute nei principi fondamentali e nella prima parte della Costituzione, prescrive nella seconda votazione addirittura una maggioranza dei due terzi dei componenti ciascuna Camera.

Quindi, le ragioni per le quali l'emendamento della Commissione per un verso si uniforma al *quorum* degli elettori sugli aventi diritto, richiesto dall'articolo 75 della Costituzione, e per un'altro se ne discosta, mi sembrano ampiamente da condividersi. Per questi motivi, il gruppo del PDS voterà a favore di tale emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.6 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	345
Astenuti	2
Maggioranza	173
Hanno votato <i>sì</i>	342
Hanno votato <i>no</i>	3

(La Camera approva).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso esimermi, nel fare questa dichiarazione di voto, dal sottolineare lo strano comportamento procedurale riguardante il provvedimento in esame, posto in essere per iniziativa del gruppo democristiano (assunta all'ultimo momento e, a mio

parere, eccezionale anche rispetto al regolamento), iniziativa volta al rinvio della discussione che avrebbe dovuto esaurirsi, con il voto finale, lo scorso 28 ottobre.

Il gruppo della lega nord ha immediatamente segnalato con un suo comunicato questo increscioso episodio che, del resto, ha sconcertato il Presidente Napolitano (è esattamente questo il termine che egli ha usato), il quale ha così commentato lo strano comportamento del gruppo democristiano.

Fatta questa premessa, dichiaro che il gruppo della lega nord voterà a favore del provvedimento. Infatti, il referendum, che il terzo comma dell'articolo 138 della Costituzione esclude, se la seconda approvazione è avvenuta con la maggioranza dei due terzi dei votanti, riacquista con la soppressione di quel comma la sua piena funzione costituzionale. Il referendum — come sostengono autorevoli costituzionalisti, tra i quali specialmente Mortati, Ruini, e lo stesso onorevole Barbera — è lo strumento principe — anzi uno specifico ed insostituibile istituto — di garanzia costituzionale e per l'affermazione della sovranità popolare.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

LUIGI ROSSI. La lega nord, quindi, anche in funzione del suo programma federalista, è aperta nel modo più ampio alle indicazioni ed alle richieste di modifica legislativa e costituzionale che rappresentino e giustifichino l'evoluzione naturale dell'opinione pubblica e, dunque, le legittime richieste di mutamenti anche costituzionali.

Non ho bisogno di ricordare che storicamente le origini del referendum vengono da molto lontano, addirittura da alcuni istituti del diritto romano, e da collaudate consuetudini medievali.

Peraltro, poiché durante la discussione in seno all'Assemblea costituente i comunisti si opposero, si accolse esclusivamente la formula del referendum abrogativo ed anch'esso — così rileva Sandulli — fu oggetto di valutazione limitativa del referendum inteso invece come fonte del diritto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA

LUIGI ROSSI. Non per nulla nelle motivazioni per la soppressione del terzo comma dell'articolo 138 il relatore, onorevole Labriola, ha tenuto molto a sottolineare che la proposta non tocca in alcun modo le altre norme dell'articolo 138 della Costituzione e, dunque, la disciplina del procedimento per la formazione delle leggi di revisione della Costituzione. Siffatta preoccupazione dell'onorevole Labriola lascerebbe sottintendere la sua netta preferenza per il sistema proporzionale piuttosto che per il maggioritario, nonché per una struttura rigida della Costituzione. Non voglio dilungarmi sul dibattito circa le funzioni di una Costituzione rigida o flessibile: per quanto mi riguarda — esprimo un'opinione personale —, ritengo che, in questa nostra epoca di grandi mutamenti politici e sociali, afferenti tutte le discipline giuridiche, le costituzioni rigide non possano più rispondere efficacemente alle sollecitazioni della base popolare; al contrario, in base ai miei studi comparati fra le varie costituzioni, ritengo molto migliore l'adozione di una costituzione flessibile.

Ho udito con piacere, comunque, che lo stesso onorevole Labriola non esclude profondi mutamenti costituzionali nella prossima legislatura, la quale, ripeto, dovrà iniziare i suoi lavori, sempre secondo le esplicite richieste della lega, non oltre l'inizio della primavera 1994. Quando l'onorevole Labriola aggiunge che nessuna riforma è la peggiore delle riforme, mi sembra che egli desideri far capire, come sostiene la lega, che la prossima dodicesima legislatura avrà, appunto, una funzione costituente determinata.

Si è discusso del *quorum*: è certamente un problema importante, ma non dovrà essere strumentalizzato per ritentare, come fece a suo tempo Togliatti, di limitare l'ampiezza strutturale del referendum in tutti i suoi aspetti. Del resto, alcuni precedenti riguardanti la funzione ristretta del referendum e l'interpretazione delle sue limitazioni abrogative hanno trovato correttivi da parte della stessa Corte costituzionale. Per ora, quindi, la lega, giacché siamo alla fine della

legislatura, si limita a prendere atto di questa timida apertura nei confronti dell'assoluta supremazia di quella sovranità popolare sancita nell'articolo 1 dell'attuale Costituzione, purtroppo finora considerato dai partiti e dal regime solo un'astrusa ed astratta figura demagogica.

L'abrogazione dell'ultimo comma dell'articolo 138, pur con tutte le cautele espresse dal relatore Labriola e dal ministro Elia, è certamente un'altra chiara indicazione programmatica e costituzionale della lega, la quale — ne do l'annuncio ufficiale in quest'aula — sta già compilando il progetto della nuova costituzione federale italiana. Al ministro Elia, che ha seguito il dibattito in Commissione ed in aula, do atto che effettivamente l'intervento del Governo è stato marginale: una considerazione logica ci induce a ritenere che sul serio, nonostante i trabocchetti dei gattopardi strettamente collegati a Tangentopoli, siamo veramente alla conclusione di questa undicesima legislatura. Non posso, tuttavia, non sottolineare gli espedienti che la *nomenklatura* sta organizzando per ritardare la data delle prossime elezioni: ai massimi esponenti di Tangentopoli non importa la pessima impressione che tali espedienti per ritardare le elezioni stanno facendo su tutto il popolo italiano, soprattutto perché essi dimostrano come la partitocrazia disprezzi, pur di mantenere il potere, qualunque regola giuridica e costituzionale, nonché il concetto di sovranità popolare.

La mia meraviglia assume poi dimensioni eccezionali quando, tra i sostenitori di tali espedienti, incontro costituzionalisti di vaglia e, fra gli altri, giuristi come l'onorevole Amato.

Per ora, quindi, occorrono ritocchi, salvo l'esigenza di varare una nuova Costituzione. In ogni caso, noi non accetteremo mai emendamenti pesanti come montagne, come quelli relativi al doppio turno e al premio di maggioranza, che taluni vorrebbero riproporre, ma che invece sono stati completamente eliminati durante i lavori in Commissione ed in Assemblea.

Ecco perché la lega torna a richiamare l'attenzione e la responsabilità del Capo dello Stato sulla necessità di indicare senza

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

ulteriori perplessità la data precisa dello scioglimento del Parlamento. La lega ha il diritto, in nome dei suoi elettori e di tutto il popolo italiano, di chiedere al Capo dello Stato una rapida decisione in proposito. Tra l'altro, l'indicazione di fissare subito la data delle elezioni...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Rossi, ma coloro che occupano l'ala sinistra dell'emiciclo dovrebbero usare la cortesia di accomodarsi dentro o fuori dell'aula! Continui pure, onorevole Rossi.

LUIGI ROSSI. ...rappresenta anche il livello massimo del garantismo costituzionale di cui è custode il Presidente Scalfaro; garantismo al quale si è riferito il ministro Elia per il pieno rispetto della supremazia assoluta della sovranità popolare. Bisogna dare all'Italia organi costituzionali nuovi e puri, eliminando ogni scoria di organi putrefatti e delegittimati.

La nuova legge elettorale — e concludo —, sia pure con le sembianze del Minotauro, come si è detto, non è certo un modello di perfezione. Ma la lega, dopo l'aspra battaglia combattuta e vinta in Parlamento, si è impegnata davanti a tutto il popolo italiano a garantire in tempi brevissimi la cabina elettorale, la cui certezza è l'unica in grado di consentire la scelta sovrana degli elettori, sottraendoli alla schiavitù dei partiti. La certezza immediata della cabina elettorale sarà il fattore decisivo per affossare l'enorme cumulo di immondizie e di scheletri di Tangentopoli ammassato in oltre quarant'anni di centralismo partitocratico, e per aprire finalmente all'Italia, assieme all'avvento della seconda Repubblica federale, il difficile passaggio oltre le soglie di Maastricht, verso i luminosi orizzonti del duemila (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, il gruppo dei verdi ritiene che la modifica dell'articolo 138 della Costituzione sia una

conseguenza necessaria dell'approvazione del nuovo sistema elettorale, al fine di adeguare la volontà che è alla base di quell'articolo alle mutate condizioni del Parlamento.

Crediamo che il testo elaborato nel corso della discussione sia equilibrato e consenta alla maggioranza ed all'opposizione presenti in Parlamento (maggioranza e minoranza, per essere più precisi), a coloro che sono rappresentati in questa sede, un giusto equilibrio fra l'eventuale volontà di cambiamento che deve esprimersi attraverso le maggioranze e le garanzie per le minoranze. Abbiamo guardato con un certo favore anche alla modifica, introdotta in Assemblea, che riguarda la prima parte della Costituzione, anche se da un punto di vista formale ci sembra che rafforzare alcune norme rispetto ad altre non sia un pregio dal punto di vista dello stile. Riteniamo che le osservazioni svolte dal relatore in quest'aula meritassero una maggiore attenzione; ma spesso il Parlamento è costretto a deliberare in tempi molto stretti e la discussione, nonostante l'approfondimento dei temi, è stata indubbiamente rapida.

Poiché il testo scaturito dalla discussione in Assemblea è, a nostro giudizio, un buon testo e risponde alle esigenze che abbiamo posto fin dall'inizio, il gruppo dei verdi dichiara voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Sterpa, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchini. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIANCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ormai diverso tempo che si discute di una modifica dell'articolo 138 della Costituzione. Almeno da quando l'ex Presidente della Repubblica Cossiga ha richiamato l'attenzione del Parlamento sul problema del metodo delle riforme costituzionali e, quindi, sul procedimento di revisione della Costituzione, nel suo messaggio alle Camere del giugno 1991. A quel messaggio seguì in Parlamento un interessante

e stimolante dibattito, al quale presero parte tutti i rappresentanti delle forze politiche. Anche la dottrina costituzionalista commentò il messaggio presidenziale e lo fece in termini molto critici. I costituzionalisti lanciarono allora — quasi all'unanimità — un appello al Parlamento: non toccate l'articolo 138, perché esso rappresenta un pilastro della nostra Carta costituzionale; è la norma che regge e garantisce l'intero ordinamento costituzionale italiano.

Qualche cosa, invece, venne fatta, sia pure in termini provvisori. Mi riferisco alla legge che disciplina le funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, nonché il procedimento di revisione costituzionale. Si tratta però di una legge a scadenza obbligatoria, che decade cioè e si esaurisce con la realizzazione delle riforme costituzionali o in caso di scioglimento delle Camere.

Siamo ora chiamati, invece, a votare una riforma definitiva dell'articolo 138 della Costituzione, ovvero un'innovazione costituzionale destinata a durare, una nuova norma che regolerà nel prossimo futuro il procedimento di revisione della Costituzione. Si tratta quindi di un evento importante, che ci responsabilizza al massimo, ma che ci è anche imposto dai fatti, soprattutto dalla nuova legislazione elettorale. Con il nuovo sistema elettorale, prevalentemente maggioritario, infatti, non è da escludere che una maggioranza di parlamentari, che peraltro può corrispondere ad una non ampia maggioranza di elettori possa, senza difficoltà, cambiare il testo costituzionale, anche nella parte, per esempio, che salvaguarda i diritti del cittadino.

Il rischio che ciò possa avvenire esiste e non è davvero il caso di sottovalutarlo. Ecco perché la riforma elettorale maggioritaria necessita di alcuni accorgimenti nella normazione costituzionale, in grado di evitare quella dittatura della maggioranza parlamentare che già Tocqueville nel secolo scorso paventava come un tarlo capace di corrodere e, quindi, di distruggere, qualsiasi forma di democrazia.

L'obiettivo, allora, è quello di potenziare le garanzie costituzionali al fine di tutelare maggiormente la nostra Costituzione ed i

nostri diritti costituzionali. La proposta dell'onorevole Labriola mira a realizzare questo importante obiettivo prevedendo sempre la possibilità del referendum popolare in caso di revisione costituzionale, naturalmente alla condizione che ne facciano richiesta un quinto o un decimo dei parlamentari e mezzo milione di elettori o cinque consigli regionali.

Il gruppo repubblicano voterà senz'altro a favore di questa proposta di legge costituzionale, consapevole del fatto che una simile riforma appare oggi non più derogabile e, anzi, assolutamente urgente. Sia chiaro che per portare a compimento questo progetto di riforma costituzionale ci vorranno mesi. Mi chiedo allora, e chiedo ai colleghi, se vi sia l'impegno di tutte le forze politiche di volere veramente riformare l'articolo 138 della Costituzione senza ostacolarne il procedimento di revisione. Se infatti voteremo a favore di questa riforma, che il gruppo repubblicano ritiene importante, dovremo pubblicamente assumerci la responsabilità di portarla a termine (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del MSI-destra nazionale voterà a favore...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Nania. Prego ancora una volta i colleghi di lasciare sgombro l'emiciclo e di non impedire al ministro di ascoltare le dichiarazioni di voto, perché questo sarebbe ingeneroso nei confronti del Governo.

Prego, onorevole Nania.

DOMENICO NANIA. Dicevo che il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore di questa proposta di legge costituzionale che prevede un'importante riforma di una norma della Costituzione. Le ragioni della nostra posizione non risiedono soltanto nelle motivazioni addotte dal relatore, che pure condividiamo e che sostanzialmente si riferiscono agli eventuali effetti distorsivi derivanti dal terzo comma dell'articolo 138

in relazione all'introduzione del sistema elettorale maggioritario. La ragione fondamentale per la quale voteremo a favore della proposta di legge in esame è un'altra e l'abbiamo già indicata in precedenti occasioni, in particolare nel 1991, nel corso di un dibattito vertente sulle dichiarazioni dell'allora Presidente della Repubblica, senatore Francesco Cossiga. Fin da quell'epoca abbiamo messo in evidenza quello che a nostro avviso era un paradosso, un paradosso che oggi esplose e che può essere finalmente chiarito ed eliminato dal nostro assetto costituzionale con un voto del Parlamento.

In sostanza, con il terzo comma dell'articolo 138 si stabiliva un'incomprensibile supremazia della maggioranza dei due terzi del Parlamento sul popolo sovrano. Una norma di rango costituzionale approvata a maggioranza dei due terzi di fatto veniva sottratta alla possibilità che i cittadini, in qualche modo, l'approvassero o l'abrogassero con un referendum sospensivo o confermativo. Si trattava di una situazione davvero strana, dal momento che il primo e il secondo comma dell'articolo 138 sono congegnati al fine di rafforzare — con maggioranze qualificate od aggravate, come si dice — i diritti dei cittadini, per impedire che un Parlamento disattento od in preda all'umore di maggioranze occasionali possa mettere in discussione le norme fondamentali del testo base dell'assetto costituzionale e, quindi, vulnerare i diritti dei cittadini.

In definitiva, l'articolo 138 della Costituzione avrebbe dovuto porsi come una norma garantista, a difesa di quei diritti. Al contrario — questo è il punto! — con il terzo comma, paradossalmente, la disposizione non si è espressa nella pratica come una norma a difesa dei diritti dei cittadini ma, piuttosto, come una norma di sbarramento in difesa dei diritti delle maggioranze parlamentari. Insomma, quanto maggiore era il consenso che si realizzava in Parlamento tra i partiti del Palazzo, tanto minore era lo spazio di libertà dei cittadini, fino al punto che se una legge era approvata a maggioranza dei due terzi nel Palazzo, i cittadini non avrebbero potuto azionare, entro i tre mesi successivi, il meccanismo referendario.

È in questo che, a nostro avviso, sta

l'assurdo dell'articolo 138 sotto il profilo del merito, a prescindere dalla valutazione relativa alle conseguenze paradossali che da esso derivavano. Oggi abroghiamo tale disposizione (che per noi del Movimento sociale italiano era assurda, antidemocratica ed inconcepibile nel merito) non entrando nel merito della stessa, ma perché si è considerato che essa — per così dire — funziona in una maniera che non è più condivisa, proprio in quanto norma di salvaguardia delle maggioranze. In particolare, nel sistema proporzionale il terzo comma dell'articolo 138 rappresentava una norma di salvaguardia delle maggioranze parlamentari: in quel contesto, quindi, poteva anche andar bene perché si presupponeva che di fatto operasse in direzione di un allargamento della maggioranza di Governo. Poiché la maggioranza dei due terzi rappresentava qualcosa in più di quella assoluta si presupponeva, ovviamente, che fosse qualcosa in più anche rispetto alla maggioranza di Governo. Oggi, poiché il sistema maggioritario consentirebbe di fatto ad una forza politica che avesse ottenuto il 30, il 32, il 35 o il 40 per cento di ottenere, in teoria, i due terzi dei seggi, tale norma di salvaguardia della maggioranza parlamentare diventerebbe una norma di salvaguardia di una minoranza parlamentare, e quindi avrebbe effetti di blocco complessivo. Essa consentirebbe ad una minoranza, diventata per effetto del sistema elettorale maggioranza, di approvare le riforme costituzionali che volesse, senza che queste potessero essere sottoposte ad un eventuale referendum popolare sospensivo-confermativo nel caso in cui si raggiungesse la maggioranza dei due terzi. Ebbene, proprio perché è una norma di salvaguardia delle maggioranze, oggi non viene più accettata nel mutato contesto politico-elettorale.

Quindi noi ribadiamo con forza la nostra contrarietà di merito al terzo comma dell'articolo 138, perché la norma riportava tutta la sovranità nell'ambito del Parlamento senza riconoscere una sovranità al di fuori e prima di quella parlamentare, vale a dire appartenente al popolo sovrano, e soprattutto perché realizzava, di fatto, il blocco del sistema istituzionale, che noi non condividiamo.

Per queste ragioni voteremo convintamente e decisamente a favore dell'abrogazione del terzo comma dell'articolo 138 della Costituzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Collegli, quando è cominciato l'iter di questa proposta di legge, noi avevamo osservato come la preoccupazione che fosse necessario modificare l'articolo 138 della Costituzione in virtù dell'approvazione di una nuova legge elettorale, e specificamente di una legge elettorale maggioritaria, fosse del tutto infondata.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, mi scusi. Onorevole Tassi, per favore, è necessario metterci nelle condizioni di ascoltare l'onorevole Vito. C'è un grande Transatlantico per discutere.

GIUSEPPE TATARELLA. Lei sa di che cosa si sta parlando!

PRESIDENTE. Io non posso presumere; e poi, come diceva il commissario Maigret, io non penso mai, onorevole Tatarella!

Onorevole Vito, prosegua pure il suo intervento.

ELIO VITO. Non ci troviamo in presenza di un sistema elettorale che, per il semplice fatto che la legge elettorale approvata dalla Camera, prevedendo il sistema uninominale per il 75 per cento dei seggi da assegnare, farà sì che avremo una maggioranza parlamentare del 75 per cento. Solo in questo caso si sarebbe potuto comprendere il timore che nel prossimo Parlamento ci potesse essere una maggioranza parlamentare che, in virtù del sistema elettorale e non in virtù di accordi politici (che anche oggi hanno determinato alcune volte una maggioranza parlamentare superiore al 75 per cento), fosse da sola superiore al *quorum* qualificato attualmente previsto dall'articolo 138 della Costituzione per le modifiche costituzionali. Quindi quella preoccupazione era infondata.

In realtà, oltre a quella preoccupazione infondata, ne è emersa un'altra ben più reale: bisogna tener conto del fatto che le condizioni politiche attuali sono diverse da quelle che giustificarono la formulazione dell'articolo 138 in una chiave consociativa, in virtù della quale le modifiche costituzionali erano possibili solo se c'era un ampio consenso parlamentare. Infatti, il vincolo previsto dal terzo comma dell'articolo 138 — cioè la possibilità di ricorrere al referendum se la proposta di modifica della Costituzione non sia stata approvata nella seconda deliberazione dalla maggioranza dei due terzi dei componenti ciascuna Camera — non è servito a rendere accessibile al popolo una modifica della Costituzione che fosse stata approvata con una scarsa maggioranza parlamentare, ma ha fatto sì che per quarant'anni si siano introdotte delle modifiche alla Costituzione solo se c'era la maggioranza dei due terzi, e quindi ha posto un vincolo consociativo alle modifiche della Costituzione stessa. Di conseguenza sono state fatte quelle modifiche costituzionali sulle quali era stato preventivamente accertato che sussisteva un'ampia maggioranza parlamentare, e in particolare che vi era il consenso dei due principali partiti: la democrazia cristiana e il partito comunista.

È questo che ha reso necessaria la modifica costituzionale, il timore che le forze della partitocrazia consociativa nel prossimo Parlamento siano in condizioni tali da dover utilizzare il referendum previsto dall'articolo 138 della Costituzione indipendentemente dalle maggioranze parlamentari che approvano le modifiche. Così, se la soppressione del terzo comma da un certo punto di vista rende più accessibile il referendum sulle modifiche costituzionali introdotte dal Parlamento, sia se approvate dalla maggioranza assoluta dei componenti, sia se approvate con la maggioranza dei quattro quinti e dei cinque sestimi, rischia però di introdurre un nuovo elemento di profonda instabilità, oltre a quelli che già ci sono.

È evidente che ci potremo trovare in una situazione nella quale una legge costituzionale, anche se approvata con larghissima maggioranza dal Parlamento, viene sottoposta a referendum su richiesta di 500 mila

elettori o di una minoranza di consigli regionali o di parlamentari e non viene approvata dal corpo elettorale. È chiaro, allora, che avremmo creato la più grave delle fratture istituzionali fra una maggioranza parlamentare anche molto qualificata ed il corpo elettorale che non sostiene le modifiche costituzionali da essa approvate.

Questo avrebbe potuto essere un problema minore se la modifica dell'articolo 138 si fosse limitata alla soppressione del terzo comma, per cui si sarebbe potuto semplicemente ritenere un elemento di buona prudenza prevedere, rispetto alla prossima legislatura ed alle crisi ed alle instabilità politiche, la riserva del voto popolare anche sulle proposte di modifica costituzionale, indipendentemente dalle maggioranze che le hanno sostenute in Parlamento. In tali termini essa avrebbe potuto rappresentare una riserva di saggezza sulla quale poter contare in termini positivi, tanto che in sede di dibattito generale abbiamo manifestato la nostra non contrarietà ad una modifica dell'articolo 138 che si fosse limitata a questo.

Senonché oggi in aula sono state introdotte altre due modifiche che, a nostro giudizio, rendono molto più contraddittoria la proposta di legge costituzionale sulla quale stiamo votando; per questo dobbiamo motivare il nostro voto contrario al complesso delle modifiche costituzionali in discussione. Da una parte, infatti, si è inteso rendere più accessibile il referendum; dall'altra, però, si è inteso prevedere che per l'approvazione della legge già approvata dal Parlamento attraverso il referendum sia necessaria una maggioranza di voti favorevoli non rispetto alla maggioranza dei voti validi, ma rispetto ai votanti. Da una parte, cioè, si è ritenuto non più necessario il vincolo di un ampio consenso parlamentare per le modifiche costituzionali, e quindi si è resa qualsiasi modifica costituzionale esposta al voto popolare; dall'altro si vuole introdurre una modifica in senso contrario, poiché si stabilisce che per l'approvazione della legge con il referendum popolare sia necessaria una maggioranza qualificata. In tal modo accentuiamo il contrasto istituzionale fra la decisione del Parlamento, che noi riteniamo possa essere sottoponibile a referendum con

maggioranza molto ampia, e la decisione del corpo elettorale attraverso il referendum.

È stato approvato, infine, un emendamento dei colleghi del PDS che, presentato nell'intento — credo — di arginare i danni di questa proposta di legge costituzionale, ne ha prodotti di ben più rilevanti, introducendo una doppia rigidità nelle norme costituzionali. In tale emendamento si prevede, cioè, l'esistenza di leggi di revisione costituzionale che debbono essere approvate con determinate maggioranze parlamentari e di altre leggi di revisione costituzionale che non debbono essere necessariamente approvate con quelle maggioranze, dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. A nostro giudizio, con tale emendamento, al di là degli intenti dei promotori, si è prodotta una frattura all'interno dell'ordinamento costituzionale, rispetto al quale, invece, occorreva mantenere una evidente unitarietà.

Piuttosto che confidare — come fa la maggioranza dei colleghi — su una modifica del provvedimento al Senato — la quale renderebbe di fatto impraticabile l'approvazione definitiva di questa proposta di legge costituzionale, perché poi essa dovrebbe tornare alla Camera in prima e non in seconda lettura — o sul fatto che non vi sarà la seconda deliberazione, oppure che questa avverrà senza il *quorum* richiesto — in questo caso sarebbe ancora richiesto, essendo vigente l'ultimo comma dell'articolo 138 —, noi preferiamo esprimere, apertamente e in maniera leale, le nostre preoccupazioni, perplessità e riserve sulla legge costituzionale al nostro esame, anche per le modalità con le quali si è svolto il dibattito.

Per questo insieme di ragioni, dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo federalista europeo sulla proposta di legge costituzionale n. 2665.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli D'Onofrio e Novelli, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbiano rinunciato.

GASTONE PARIGI. Scàlfaro a casa!

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

Avverto che questa sarà l'ultima dichiarazione di voto, salvo quella, in dissenso dal proprio gruppo, dell'onorevole Astori, la quale sarà contenuta in due minuti di tempo.

Ha facoltà di parlare, onorevole Brunetti.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, è del tutto evidente l'importanza e la delicatezza del provvedimento che stiamo per adottare, il quale si pone il compito di abrogare il terzo comma dell'articolo 138 della Costituzione (*Commenti del deputato Parigi*).

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, mi scusi se la interrompo.

Onorevole Tatarella, le ricordo che la Camera ha svolto questo pomeriggio un dibattito di elevatissimo livello, molto teso e di grande impegno. Confido molto anche sul suo aiuto perché possa concludersi allo stesso modo con il voto, appena sarà terminata la dichiarazione di voto dell'onorevole Astori.

MARIO BRUNETTI. La ringrazio della cortesia, Presidente.

GIULIO CARADONNA. Ma il ministro dell'interno si deve dimettere! Basta!

GASTONE PARIGI. Scàlfaro deve andare via! Via, deve andare! Vada in convento!

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, proceda pure con la sua dichiarazione di voto.

GASTONE PARIGI. Deve andare via!

MARIO BRUNETTI. Andate a protestare in qualche altra sede!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non costringete il Presidente a sospendere la seduta!

GIULIO CARADONNA. Sospenda!

MARIO BRUNETTI. Dicevo che è evidente la delicatezza...

MIRKO TREMAGLIA. C'è un avviso di garanzia a Mancino: che volete di più?

GIULIO CONTI. A casa Scàlfaro!

MARIO BRUNETTI. ... del provvedimento, il quale si pone il compito di abrogare il terzo comma dell'articolo 138 della Costituzione, l'articolo cioè che è stato a ragione indicato come la norma sulla produzione delle norme, il nucleo centrale del nostro sistema di garanzie costituzionali.

Noi condividiamo il ragionamento essenziale che il relatore, onorevole Labriola, ha posto a base della proposta di legge costituzionale al nostro esame. È vero, l'Assemblea costituente nell'elaborare e deliberare la Costituzione repubblicana ha inteso introdurre con l'articolo 138 una complessa procedura di revisione, a presidio dei valori e delle scelte operate con il patto costituzionale, alla cui base stava una scelta proporzionalista della rappresentanza. La doppia lettura prevista nel processo di revisione costituzionale è stata infatti introdotta per sottrarre la nostra Carta costituzionale alle logiche emergenzialiste e ai colpi di mano di eventuali maggioranze autoritarie che volessero modificare le regole della democrazia rappresentativa, stravolgendo le norme del processo di revisione, cosicché è la seconda deliberazione — che può avvenire ad un intervallo temporale di tre mesi, per la larga maggioranza che richiede, e che sottintende, per potersi realizzare, anche il concorso della pluralità delle forze parlamentari elette con il sistema proporzionale — che decide la modifica.

In tale contesto, l'atto di volontà normativa si perfeziona automaticamente solo se il consenso raggiunge la maggioranza dei due terzi dei componenti della Camera e del Senato. È questo largo consenso che sancisce la natura del patto costituzionale e lo proietta nel tempo. La possibilità che si proceda a modifiche con la maggioranza assoluta è legata al ricorso al referendum, a cui possono appellarsi le minoranze delle rappresentanze politiche contro le decisioni della maggioranza, proprio perché in quel caso le deliberazioni sono adottate in contrasto con l'ampio consenso richiesto dalla

Costituzione, che esprime il permanente carattere pattizio delle norme in essa contenute.

La violazione di questa procedura rafforzata reprime tutta l'attenzione garantista della Costituzione. Il referendum, a cui possono ricorrere le minoranze, rappresenta dunque il necessario bilanciamento del *quorum* della sola maggioranza assoluta.

C'è una sola eccezione prevista dall'articolo 138, come ha opportunamente sottolineato il relatore Labriola. Essa è costituita dal terzo comma dell'articolo medesimo, che esclude la facoltà di ricorrere al referendum se in seconda lettura il provvedimento di revisione raggiunge il *quorum* dei due terzi dei componenti ciascuna Camera. Ora, questa procedura era del tutto organica ad un modello politico-istituzionale costruito sulla proporzionale, attraverso cui si realizza un corretto rapporto tra cittadini e rappresentanze istituzionali, per cui un'ampia maggioranza in Parlamento su una proposta di revisione costituzionale presuppone anche una maggioranza del corpo elettorale, espressa attraverso le sue rappresentanze parlamentari.

Ma la sovversione della proporzionale, con lo stravolgimento rappresentato dall'introduzione della legge uninominale maggioritaria dei rapporti di rappresentanza, fa sì che qualsiasi maggioranza, anche se ampia, dei due rami del Parlamento, non rappresenta più la volontà della maggioranza del popolo. Pertanto, la ragione che aveva indotto i costituenti a prevedere l'eccezione del terzo comma dell'articolo 138 non solo viene meno, ma, qualora permanesse, diverrebbe pericolosa perché concederebbe una legittimazione in più a maggioranze arroganti e non rappresentative della maggioranza reale del paese e toglierebbe una possibilità alle minoranze politiche che, pur avendo una larga presenza nella società, non potrebbero azionare l'arma del referendum come garanzia costituzionale.

Il provvedimento in esame pone quindi un grande problema, quello di cosa sarà e che significato avrà la democrazia nei prossimi anni e se la Costituzione italiana dovrà o meno continuare ad ispirarsi al principio che la democrazia è di tutti, e non una giacula-

toria delle *lobbies* autoritarie. Se è così, non possiamo demandare la difesa di questo principio al prossimo Parlamento; sappiamo già oggi — per i meccanismi che sono stati messi in atto — che sarebbe come affidare in custodia l'agnello al lupo.

L'urgenza di approvare il provvedimento deriva da qui; una composizione del prossimo Parlamento frutto di leggi elettorali autoritarie non può garantire la difesa di norme democratiche ed egualitarie. Pertanto il nostro gruppo — che da mesi lancia allarmi e combatte i meccanismi che, anche alla luce di ciò che stiamo verificando con le nuove leggi approvate, hanno effetti devastanti sulla struttura democratica del nostro paese — voterà convintamente per l'approvazione della proposta di legge n. 2665, che si pone appunto l'obiettivo di abrogare il terzo comma dell'articolo 138 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza dà atto ai colleghi D'Onofrio e Novelli che non hanno potuto regolare la richiesta di intervento in maniera tempestiva. Pertanto, autorizza fin d'ora — se essi riteranno di avanzare una richiesta in tal senso — la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo delle loro dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Astori. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ASTORI. Signor Presidente, colleghi della Camera, riconosco volentieri intelligenza e coerenza alla proposta presentata dai colleghi socialisti ed oggi in esame. Essa riprende infatti la linea, a lungo perseguita durante la scorsa legislatura, di un referendum di tipo costituzionale, sia pure nella versione confermativa.

Il mutare della congiuntura politica, con l'evocato spettro della lega presunta dominatrice delle future Assemblee parlamentari, ed il nuovo metodo elettorale hanno fatto cambiare di significato alla proposta di allora, attribuendogliene uno di suprema garanzia (appello al popolo nel caso di modifiche costituzionali non generalmente condivise)

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

rispetto al valore polemico che essa voleva avere a suo tempo contro gli atteggiamenti di democrazia cristiana e partito comunista, colpevoli nella scorsa legislatura di tiepidezza, per esempio, verso la proposta di repubblica presidenziale.

Appartiene anche a me la viva preoccupazione circa la possibilità che la cosiddetta maggioranza fittizia indotta dal sistema maggioritario in un'Assemblea parlamentare determini modifiche della stessa prima parte della vigente Costituzione, nella quale sono contenuti i principi fondamentali e l'indicazione dei diritti e dei doveri dei cittadini. Ma non mi rassicura affatto — anche per le recenti esperienze in materia referendaria, nelle quali è apparsa evidente l'assoluta indifferenza del corpo elettorale rispetto ai quesiti sottoposti al suo giudizio — immaginare che la soluzione si trovi nell'ulteriore incentivazione ad appelli plebiscitari.

Non condivido quindi la proposta in esame e voterò contro. Semmai, a mio giudizio, la risposta corretta alla questione evidenziata andrebbe ricercata nell'accentuazione della rigidità della nostra Costituzione, e non nel suo contrario: dunque nell'elevazione dei *quorum* richiesti per le modifiche costituzionali nelle Assemblee parlamentari. Ecco perché ho votato a favore dell'emendamento presentato in proposito dal collega Tassi, così come avrei votato per la proposta avanzata allo stesso scopo dai colleghi del partito democratico della sinistra, se non fosse stata ritirata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghe e colleghi io voterò contro questa proposta di modifica della Costituzione. Non intendo entrare nel merito del testo che sta per essere votato: voglio semplicemente sottolineare che ritengo che un Parlamento della cui possibilità di sopravvivenza si dubita ogni giorno...

CARLO TASSI. Anche di quella di Scalfaro, però!

STEFANO RODOTÀ. ... e che ha avuto una drammatica perdita di rappresentatività...

CARLO TASSI. A Scalfaro hanno mandato l'avviso di garanzia, o no?!

STEFANO RODOTÀ. ...non avrebbe neppure dovuto affrontare la modifica della regola delle regole, di una norma costituzionale alla quale si è giunti ad attribuire un rango particolare nell'ambito del nostro sistema.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Comunico che, in conseguenza delle modifiche apportate dalla Camera, la Presidenza — sentito anche il presidente della Commissione — ritiene di proporre il seguente nuovo titolo: «Soppressione del terzo comma dell'articolo 138 della Costituzione e nuove norme sulla revisione costituzionale».

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale n. 2665, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Applausi)*.

(«Soppressione del terzo comma dell'articolo 138 della Costituzione e nuove norme sulla revisione costituzionale» (2665-1830-A):

<i>Presenti</i>	359
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	341
<i>Hanno votato no</i>	7).

È così assorbita la proposta di legge costituzionale n. 1830.

Per lo svolgimento di strumenti del sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, do atto agli onorevoli Pizzinato (per i documenti di sindacato ispettivo n. 2-00580 e n. 3-01462), Alfredo Galasso (4-16163 e 3-00589), Larizza (2-00772, 2-00848 e 5-00415), Borghezio (2-00985 e 4-19424), Tatarella (2-01110) delle sollecitazioni da essi rappresentate presso la Presidenza circa tali strumenti. Assicuro i colleghi che il Governo sarà sollecitato.

Per un dibattito sulla posizione del ministro dell'interno.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, onorevole Tatarella, siccome la prassi dei solleciti si è molto intensificata, la Presidenza ritiene di dover aggiungere qualche considerazione. Se qualche collega vuole motivare la sua richiesta in modo particolare, gli darò la parola (*Interruzione del deputato Caradonna*). Onorevole, lei ha ragione; ci auguriamo che lei concorra con gli altri colleghi a dare alla Presidenza il potere, che ora non ha, di costringere il Governo a rispondere. Faccia le proposte di revisione del regolamento e noi ne discuteremo volentieri (*Commenti del deputato Tassi*).

Ha facoltà di parlare, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, poc'anzi ha detto che è come il commissario Maigret, che non pensa. Poc'anzi, invece, ha pensato ed ha pensato male, interpretando il pensiero di molti interroganti i quali, secondo lei, si sarebbero dovuti dichiarare soddisfatti del suo passo felpato in ordine alla richiesta (che viene da parte nostra e, credo, spero, di tutti i colleghi) di vedere il cosiddetto cittadino Ciampi in Parlamento a rispondere immediatamente alle accuse documentate rivolte al ministro Mancino. Tali accuse vanno in su e in giù rispetto agli

organi istituzionali in qualche modo collegati alla figura del ministro dell'interno.

Lei, Presidente, in polemica cortese con l'onorevole Caradonna, ha sostenuto che per la Presidenza non vi è un sistema per sollecitare il Governo a rispondere ai documenti di sindacato ispettivo. Credo invece che il Presidente della Camera, che insieme al Presidente del Senato e al Presidente della Repubblica costituisce quella «trilogia» che oggi guida le sorti del paese (la santissima trinità!), dopo la presentazione, questa mattina, della nostra interrogazione, immediatamente avrebbe potuto e dovuto attivarsi presso il Presidente del Consiglio. Altrimenti il Parlamento non è tale. Ed è questa infatti la situazione.

Quando si verifica un caso, negli altri paesi democratici, dopo dieci minuti il ministro dell'interno risponde (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). La Presidenza della Camera, invece, non sollecita a rispondere un cittadino, che poi non è semplicemente tale ma è il Presidente del Consiglio. Il ministro dell'interno...

GASTONE PARIGI. Un ladro!

GIULIO CARADONNA. Capobanda!

GIUSEPPE TATARELLA. ...non soltanto è accusato di aver utilizzato i fondi del SISDE, ma di aver anche concordato in una riunione gli atteggiamenti per depistare la magistratura. L'accusa più grave è il tradimento della Repubblica! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Se la Presidenza della Camera, il «cittadino» Ciampi, il Presidente della Repubblica non si muovono, quale forza al mondo può spingere il Parlamento a discutere di questi problemi?

Sottolineiamo la necessità, Presidente, che subito, domani mattina, il Presidente «cittadino» venga a risponderci per quanto riguarda il ministro dell'interno e le responsabilità di coloro che stanno sotto (i precedenti ministri dell'interno) e sopra, al massimo livello istituzionale (il Presidente della Repubblica) (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, desidero chiarire a lei e a tutti i colleghi che la Presidenza, e in ogni caso chi in questo momento presiede, non ha assolutamente l'intenzione né ha avuto l'idea di fare passi felpati per attutire il peso politico delle sue iniziative.

Lei mi conosce bene, onorevole Tatarella; in quest'aula ci conosciamo bene...

GIULIO CARADONNA. Ci conosciamo tutti!

PRESIDENTE. ...e sappiamo che altro è il garbo altro è l'infingimento. Oso sperare che mi darette atto del garbo ma non dell'infingimento, anche quando magari l'infingimento potrebbe essere sostitutivo del garbo.

Ho fatto prima una dichiarazione e la confermo perché molte delle sollecitazioni erano tali, per la *routine* che ormai si è evidenziata in materia. Lei, onorevole Tatarella, ha sollevato una questione politica; ne prendo atto, ne prende atto la Camera. Probabilmente la riprenderanno altri colleghi, ai quali darò la parola, perché è giusto che a questo punto tutti parlino.

I colleghi, però, sanno benissimo che, essendo la questione politica — così come lei ha impostato politicamente il suo discorso — la via da seguire è quella di svolgere pure un intervento alla fine della seduta per dare ad esso risonanza, ma poi di rivolgersi al Presidente della Camera perché convochi la Conferenza dei capigruppo, in quanto è in quella sede — e solo in quella — che si possono porre tali questioni.

Comunque, sul richiamo per l'ordine dei lavori dell'onorevole Tatarella, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, men che mai in me il voler in qualsiasi modo, diretto od indiretto, criticare le sue dichiarazioni. Anzi, gliene sono grato, come

credo tutta la Camera. Ciò detto, vorrei ricordare a me stesso in questo momento e, soprattutto, non tacerlo, che la democrazia rappresentativa è invenzione storica ineguagliata proprio perché consente e costringe a ritmi di dialogo e di intervento diversi da quelli delle passioni della piazza od anche delle nostre realtà private.

In altre occasioni ed a proposito di altre richieste, apparentemente ultrademocratiche ed ultrarepubblicane, quando si gridava: «Alle urne, alle urne, alle urne», ho già detto che a volte il compito di tutelare il bene massimo è proprio relativo, in qualche misura, alla distonia fra la legittimità delle passioni popolari e delle piazze nelle quali viviamo, ed i ritmi — necessariamente altri — che le leggi, le prassi e le tradizioni assegnano agli istituti rappresentativi della democrazia.

Apprezzo molto — i neofiti sono sinceri nelle loro passioni — alcuni richiami alle democrazie classiche repubblicane e ad altre repubbliche; benvenuto, amico Tatarella ...

FRANCESCO SERVELLO. Dopo quarant'anni, ripeti stancamente!

MIRKO TREMAGLIA. Parla di Scàlfaro!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate che l'onorevole Pannella faccia la sua parte, perché si tratta di una discussione.

GASTONE PARIGI. Hai fatto eleggere Scàlfaro!

Non parlare di noi, parla del tuo «figlioccio» Scàlfaro, che hai fatto eleggere! (*Applausi del deputato Tassi — Commenti*).

MARCO PANNELLA. Sembri una voce fascista di *Radio radicale* in questi giorni!

PRESIDENTE. Onorevole Parigi! Onorevole Parigi!

Onorevole Pannella, concluda.

MARCO PANNELLA. Di conseguenza, signor Presidente, non ho nulla da obiettare a chi in termini di legittima speculazione politica ...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

GASTONE PARIGI. Che speculazione? I giudici non fanno speculazioni!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, vuole rivolgere alla Presidenza la questione per la quale ha preso la parola? Alla Presidenza!

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, mi farò carico di inviarle la registrazione di questo intervento, dalla quale potrà constatare che dico poche parole, dopo di che sono interrotto e lei mi invita a concludere ...

GASTONE PARIGI. Scàlfaro dimettiti!

MAURIZIO GASPARRI. Scàlfaro dimettiti! *(Dai banchi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale si grida: «Scàlfaro dimettiti!»).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se volete creare l'incidente, sappiate che la via maestra è questa!

Onorevole Pannella, la prego di concludere. Qual è la proposta che lei avanza alla Presidenza?

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, lei ha avuto la bontà di consentire a tutti di illustrare le loro proposte e di spiegarle. Io stavo quindi cercando di motivare, in una situazione credo difficile, non riconoscendomi il diritto di tacere, dinanzi a pur legittime speculazioni politiche ed a pur comprensibili tentativi di speculare sulle realtà e sulle cronache del paese, che a noi importa che il Governo venga presto, ma soprattutto che venga nel momento in cui ritiene di poter dire in modo responsabile quello che sa, non solo in base ...

DOMENICO NANIA. Mai!

MARCO PANNELLA. ... a notizie di agenzia (*Commenti*) ... Io personalmente non ho mai avuto in queste file eletti che fossero generali, degli spioni, non ho mai particolarmente amato gli spioni, non ho mai particolarmente ritenuto ...

GASTONE PARIGI. Spione! Spia!

MARCO PANNELLA. Parigi, ti daranno un posto su «radio gente» ...

CARLO TASSI. Caprone del regime!

MARCO PANNELLA. Madonna santa! Il fascismo almeno era una cosa grossa, ma voi siete dei piccoli sfascisti, cari amici; è una cosa diversa!

IGNAZIO LA RUSSA. Pannella, piantala!

GASTONE PARIGI. Pannella, vai a fare marchette con Cicciolina!

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, lei ha una responsabilità particolare, perché è lei che ha chiesto, e la Presidenza ha acconsentito, di dare inizio a questa discussione. Ora deve garantire un atteggiamento del suo gruppo che permetta di prendere la parola a tutti, compreso l'onorevole Pannella. Onorevole Pannella, prosegua.

GASTONE PARIGI. È un provocatore!

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, vorrei dire che non è dai banchi che hanno portato capi dei servizi segreti, quanto meno sospetti, *à gogo* in questo Parlamento che può venirci una qualsiasi forma di monito...

GASTONE PARIGI. Tu hai portato le puttane in Parlamento!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, prosegua, la prego.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, concludo osservando che qualcuno dà la dimensione di sé in queste occasioni!

Ritengo di poter dire in questa Camera che le istituzioni rappresentative non hanno bisogno di avere fretta; che le cagnare che in momenti gravi del paese vengono montate non mi interessano, non le temo, né mi sento vincolato da esse. Per il resto, mi auguro anch'io che il Governo venga non appena ritenga di poter dire parole responsabili, che non siano la risposta al ricatto di chi, ripeto, salta su qualsiasi notizia pur di fare politica di bottega...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

IGNAZIO LA RUSSA. Pannella, stai zitto!

CARLO TASSI. Blablablà!

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, io credo che abbiamo anche il problema, da lei posto correttamente, di dare indicazioni alla Presidenza, di cui devo dire di avere apprezzato l'atteggiamento. Non si può fare finta di niente: nella situazione che si va delineando nel paese, dobbiamo agire con grande sobrietà, ma anche con grande determinazione. Non si comprenderebbe un atteggiamento diverso da parte della Camera dei deputati, ed io dico anche da parte del Governo della Repubblica.

Devo aggiungere in modo molto netto, signor Presidente, che noi già questa mattina abbiamo chiesto, da un punto di vista politico, le dimissioni del ministro dell'interno, senatore Mancino: formalizzeremo tale richiesta nei modi previsti dal regolamento della Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Signor Presidente, mi permetterà di osservare, però, che le cose non si possono fermare a questo livello. Chiediamo fermamente che il Presidente del Consiglio dei ministri venga, non quando avrà le notizie, perché già oggi deve avere le notizie che interessano al Parlamento ed al paese; che venga qui a dire, non dico la verità — cosa di cui non dubito — ma tutto quanto è a conoscenza del Governo su quel che sta diventando un nodo istituzionale di grandissimo rilievo, cioè sui servizi segreti, sul loro uso, sulla loro gestione.

Lo chiediamo con grande forza, come atto di responsabilità: lo dico senza alcuna demagogia e senza alcuna enfasi, anzi con la grande preoccupazione del momento difficile che stiamo attraversando (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, del PDS e dei verdi*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che il Parlamento sia il luogo costituzionale nel quale, qualsiasi vicenda accada nel paese, si possa, in tutti gli angoli e in tutti gli aspetti oscuri, fare chiarezza. Noi certo non intendiamo minimamente sottrarci a questo chiarimento; quel che, per altro, come parlamentare, credo di avere il diritto di chiedere è che i chiarimenti avvengano in serenità, con calma, appunto se si vuole fare chiarezza e non demagogia, non speculazione. Non posso però — mi dispiace dirlo — non vedere in certi comportamenti in questo momento, in modo particolare del gruppo del MSI...

CARLO TASSI. Piantala!

GERARDO BIANCO. ...un atteggiamento da avvoltoi (*Vive proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Un atteggiamento di chi, anche con il comportamento parlamentare, cerca di determinare speculazioni e non di portare verso il chiarimento vicende indubbiamente inquietanti (*Vive proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Vi sono forze oscure che in Italia cercano di destabilizzare le istituzioni...

NICOLA PASETTO. Siete voi!

GASTONE PARIGI. Ma quali forze oscure?

IGNAZIO LA RUSSA. Stai zitto! Stai zitto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole La Russa! La Presidenza intende garantire all'onorevole Bianco altrettanta libertà di parola (*Vivissime proteste del deputato La Russa*)... Onorevole La Russa! (*Il deputato La Russa si dirige verso il banco del deputato Bianco e viene trattenuto dai commessi*).

Onorevole La Russa, la richiamo: non mi costringa ad allontanarla dall'aula! Onorevole La Russa, lei non è in condizioni di serenità! (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

Onorevole Tatarella, lei sa benissimo che sono deciso a garantire la vostra libertà di manifestazione del pensiero tanto quanto quella di chiunque altro e che non accetto gesti che, da soli, renderebbero molto difficile la permanenza in aula!

Prosegua, onorevole Bianco.

FRANCESCO MARENCO. Sono quarant'anni che subiamo!

GASTONE PARIGI. Meglio buttare le monete! Voi le avete rubate!

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, non mi farò togliere la parola: proseguirò quando l'Assemblea sarà in grado di ascoltare! (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, visto che i suoi e i miei sforzi non valgono a raggiungere l'obiettivo che si sono prefissi, mi dispiace per lei, ma sarò costretto a prendere provvedimenti, senza preavviso, non appena l'oratore, chiunque sia, sarà messo nella condizione di non poter parlare in quest'aula!

GASTONE PARIGI. Non parli di noi! Non è degno di parlare di noi, del MSI!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Bianco.

GERARDO BIANCO. Presidente, desidero parlare con serenità ma puntualizzando gli aspetti di un dibattito che, anche per i modi in cui si manifesta, dimostra la mancanza della serenità interiore che dovrebbe esistere nell'affrontare i temi di cui stiamo parlando. Ecco perché invito i colleghi del Movimento sociale italiano ad ascoltare noi, come abbiamo ascoltato loro, con tranquillità, perché io ho il diritto di esprimere in libertà il mio pensiero. E il mio pensiero è molto semplice...

GASTONE PARIGI. Finché sei in libertà... Ancora per poco!

PRESIDENTE. Onorevole Parigi, la richiamo all'ordine! (*Proteste del deputato*

Parigi). La richiamo all'ordine una prima ed una seconda volta: la terza volta la espellerò dall'aula!

Prosegua, onorevole Bianco.

GERARDO BIANCO. Non si può non rilevare come la richiesta delle dimissioni del ministro Mancino appaia molto precipitosa, direi determinata da un riflesso condizionato. È una richiesta che viene costantemente ripetuta negli ultimi mesi dai gruppi di opposizione, con motivazioni che a me sembrano del tutto assurde e in base a notizie appena accennate dalle agenzie e contraddittorie, mentre la magistratura, nella sua autonomia, dovrà assumere certe decisioni. Ecco perché è ancora più pericoloso e grave quanto viene richiesto in questa sede.

Mi sembra che non si possa non convenire su un punto. Il Governo, per venire a rispondere ad interrogazioni ed interpellanze presentate dai gruppi parlamentari, deve avere a disposizione tutti gli elementi e non può motivare le sue risposte con dei «si dice», con qualcosa che viene appreso in modo incerto o discontinuo. Per questo credo che occorra rimetterci alla decisione del Governo e del Presidente del Consiglio, che dovrà decidere in autonomia, come peraltro prescrive il regolamento. Chiediamo, certo, che su tutte le questioni venga fatta chiarezza, ma chiediamo anche che tutto ciò avvenga in modo tale da ristabilire (perché questo è il compito supremo del Parlamento) una nuova, rinnovata fiducia nei confronti delle istituzioni. Non è accettabile, onorevoli colleghi, che in questa aula si levino voci insultanti nei confronti del Presidente della Repubblica, come è accaduto poco fa! Noi ne difendiamo le prerogative e sappiamo quel che il Presidente della Repubblica ha rappresentato nella storia parlamentare, per la sua dirittura morale, per il suo stile integerrimo di politico, che qui rivendichiamo nel modo più assoluto.

Ripeto, signor Presidente, in conclusione (comprendo infatti che disponiamo di tempi ristretti) che ritengo davvero grave che con tanta faciloneria siano richieste le dimissioni di un ministro dell'interno, che in questi mesi è stato all'avanguardia, con risultati straordinari, nella lotta alla malavita ed alla

criminalità organizzata ed ha dimostrato di sapere guidare il dicastero con grande dignità... (*Vive proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

MAURIZIO GASPARRI. Parlaci delle bombe sui treni!

GERARDO BIANCO. Risultati che rappresentano fatti e non parole. Almeno questo dovrebbe indurre tutti alla prudenza, che dovrebbe essere il requisito di politici avveduti che abbiano a cuore la difesa e la vera salvaguardia delle istituzioni (*Commenti del deputato Gasparri*), salvaguardia che dovrebbe costituire il compito supremo di un Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, darò la parola agli onorevoli D'Alema, Capria, Novelli, Bianchini e Ronchi, che ne hanno già fatto richiesta. Vorrei tuttavia pregare i colleghi di non esaurire in questa sede l'intera agenda della Conferenza dei capigruppo! Molte delle cose che stiamo ascoltando dovranno essere infatti riproposte in quella sede.

Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Pecchioli!

MASSIMO D'ALEMA. Ora non si potrà dire che li ho provocati. Non ho detto nulla!

Mi rivolgo a lei, signor Presidente, per sottolineare come sia ben comprensibile che le notizie apprese in queste ore dalle agenzie di stampa suscitino un turbamento molto grave nel Parlamento e, immagino, nell'opinione pubblica. È anche naturale che vi debba essere un momento di discussione parlamentare sulla vicenda dei servizi segreti e, quando sarà il momento, anche sulle questioni sollevate dalle più recenti notizie.

Trovo tuttavia che questa discussione non possa avvenire ora. Vorrei farle osservare — ma naturalmente lo sa meglio di me — che ciò di cui disponiamo ora sono indiscrezioni di un interrogatorio reso di fronte al sostituto procuratore della procura di Roma, vale a dire indiscrezioni di atti istruttori che sono

al vaglio dell'autorità giudiziaria. Ritengo che la discussione in un'aula parlamentare — o anche una pronuncia del Governo — su atti istruttori configurerebbe, tra l'altro, un'inammissibile intromissione nell'autonomia della magistratura, la quale deve valutare il significato di tali testimonianze e deve poter assumere le proprie determinazioni senza — come mi pare ovvio — essere condizionata da dibattiti parlamentari o da pronunciamenti del Governo.

È del tutto chiaro che nel momento in cui la magistratura dovesse trarre da quelle testimonianze determinate conclusioni a carico di personalità, dovesse individuare responsabilità che configurino la trasmissione degli atti al tribunale dei ministri, il Parlamento ne sarebbe investito non solo sotto il profilo politico, ma anche per l'altra funzione che gli compete.

In questo momento trovo francamente incomprensibile, stravagante ed inammissibile la richiesta che il Parlamento discuta sull'indiscrezione di atti istruttori. Penso si debba consentire a ciascun potere di svolgere il suo compito per offrire al paese lo spettacolo di un Parlamento consapevole delle sue prerogative ma anche delle funzioni degli altri poteri dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS e di deputati dei gruppi della DC e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Capria. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Onorevoli colleghi, colgo fino in fondo il significato dell'invito rivolto dal Presidente di turno a tenere conto del clima nel quale si svolge questa discussione, che dovrà avere i suoi sviluppi ed essere articolata sulla base di elementi di giudizio meno frettolosi di quelli dei quali oggi disponiamo. Ciò che mi pare di dover rivendicare — si tratta, del resto, di una garanzia per tutti — è la necessità di utilizzare questa drammatica occasione per rilanciare la centralità del Parlamento, inteso come sede nella quale possano svilupparsi serenamente confronti di grande significato nei quali si riverberino, per la qualità del dibattito, la drammaticità — ripeto — della situazione che stiamo vivendo.

Noi siamo tra coloro che già in altre occasioni hanno rivendicato la centralità del Parlamento: in esso ravvisiamo la dimensione istituzionale nella quale si possono stemperare i confronti anche più aspri, sia pure con un riferimento, alto e solenne, alla necessità di preservare democrazia e libertà. Questo è il senso di un confronto continuo che deve avere anche in queste occasioni il *pathos* della grande battaglia democratica, che non deve indurre ad avvillimenti ma, viceversa, deve trovare in occasioni come l'attuale momenti fecondi per esaltare lo spirito della democrazia. Siamo tra coloro i quali si ostinano a ritenere che la Repubblica non sia giunta ancora al suo autunno e che, anzi, vi siano le condizioni per porre in essere un corretto metodo democratico che deve avere il suo punto di riferimento nel Parlamento. Quest'ultimo non può essere considerato come terzo estraneo, né può essere tributario di atteggiamenti più o meno pietistici, volti a fornire ad esso elementi di giudizio che sono necessari per stabilire con il paese un rapporto di vivacità democratica e di profonda intesa.

Da questo punto di vista, non mi meraviglio delle richieste rivolte al Governo, ed anzi le giudico legittime; quali che possano essere le nostre valutazioni, non vi è dubbio che vi è una grande esigenza democratica di ascoltare in Parlamento le valutazioni del Presidente del Consiglio — e, tramite lui del Governo — in ordine a situazioni che non possiamo considerare consumate o tali da poter essere messe tra parentesi. In questo, naturalmente, non vi è alcuno spirito di utilizzazione strumentale. Del resto, quale strumentalizzazione vi potrebbe essere di fronte all'esigenza di difendere la democrazia e la libertà nel nostro paese? Se vogliamo liberare queste giornate drammatiche da tentativi più o meno banali di strumentalizzazione, non dobbiamo avere timore di affermare e di esigere che il Parlamento, nella pienezza delle sue funzioni, sia considerato in questa occasione il tempio ed il presidio delle libertà.

Il Presidente di turno ci ha ricordato che la sede più opportuna per esaminare le richieste avanzate questa sera è la Conferenza dei presidenti di gruppo. Noi accettiamo

tale metodo fino in fondo, sapendo tuttavia che in queste giornate si è aperta nel paese una grande questione democratica. Abbiamo necessità di capire, perché ognuno scelga il suo versante. Per quanto ci riguarda non vi è dubbio che, ora e sempre, il nostro versante sarà quello della democrazia e della libertà, le quali si nutrono di verità e non di tentativi edulcorati di interpretazioni più o meno posticce di fatti che restano, in ogni caso, drammatici.

Per tali ragioni, riteniamo che con l'ausilio di tutte le forze democratiche, si possano creare le condizioni per un dibattito quanto più possibile rapido. Certo, quest'ultimo dovrà essere documentato sulla base di elementi di giudizio che non possono che essere delibati preventivamente dal Governo: non quindi un dibattito sfilacciato ma, al contrario, idoneo a garantire concentrazione e sicurezza al confronto democratico nel nostro libero Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e del deputato Francesco Ferrari*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, credo sia difficile — e mi rivolgo in modo particolare all'onorevole Bianco — essere sereni in momenti come questi. Vi confesso — e vi manifesto uno stato d'animo — che quando alla sera ascolto il telegiornale rivivo una condizione psicologica che mi ricorda la mia infanzia, quando sentivo in casa i bollettini di guerra dal fronte occidentale, da quello orientale, dalla Cirenaica e dalla Tripolitania. Avendo un fratello al fronte, allora si viveva uno stato d'animo di apprensione, come quello che rivivo alla sera quando mi chiedo cosa potrà accadere domani, quale sarà la sorpresa del giorno dopo.

Anche oggi abbiamo avuto la nostra sorpresa, se così si può chiamare. Quindi non si può essere sereni, ma è doveroso da parte nostra, da parte di chi ha delle responsabilità nei confronti del paese, avere la saldezza dei nervi e tutto il senso di responsabilità necessario, perché guai a noi, e soprattutto guai per le nostre istituzioni democratiche, se dovessero prevalere, in momenti difficili e

drammatici come questi, l'emotività sulla ragione, l'irrazionalità sulla razionalità.

Signor Presidente, ieri ho inviato una lettera al Presidente della Camera chiedendo una discussione immediata, in Assemblea, sui servizi segreti, sui fatti che in questi giorni hanno scosso l'opinione pubblica. Non si può liquidare questa partita nel chiuso di una Commissione o Comitato, senza che il Governo dia informazioni adeguate e senza che si svolga un confronto politico su quanto sta accadendo nel nostro paese.

Ecco perché mi associo alla richiesta di un dibattito urgente in aula e non tanto sulle indiscrezioni, pilotate o meno, relative ad un interrogatorio avvenuto nelle prime ore di oggi pomeriggio. Non possiamo prestarci al gioco di chi ha chiaramente scelto, in questo momento difficile, di seguire l'antica posizione che si può riassumere nella nota espressione: «Muoia Sansone con tutti i filistei!». È un gioco a cui non siamo disposti a stare! Respingiamo con forza la tesi secondo la quale sarebbero tutti responsabili e condannabili e, di conseguenza, nessuno sarebbe realmente responsabile e condannabile.

Chiediamo che venga convocata per domani mattina la Conferenza dei presidenti di gruppo e chiediamo, altresì, che prima della fine di questa fase dei lavori dell'Assemblea, se non addirittura prima della fine della settimana, si svolga in aula un dibattito alla presenza del Presidente del Consiglio sulle questioni relative ai servizi segreti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bianchini. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIANCHINI. Signor Presidente, vorrei ringraziarla per la sensibilità che ha dimostrato dando spazio a questo dibattito che, anche se non verrà completato domani o nei prossimi giorni, rappresenta comunque l'inizio di una discussione che era necessario affrontare.

Non possiamo nasconderci che le notizie provenienti dalle agenzie sono inquietanti e rendono difficili le condizioni in cui si lavora. Debbo anche dire, però, che in questo momento il Parlamento si è forse ritrovato in un gesto di orgoglio, e di questo gliene va dato atto. Il Parlamento, di cui si dice troppo

spesso e a torto che è delegittimato, oggi qui discute come centro democratico di fronte a notizie preoccupanti. E questo mi sembra un fatto positivo.

È giusto, come hanno osservato alcuni colleghi, non dare troppo credito a notizie di stampa di cui non possiamo verificare il fondamento; tuttavia, si tratta di notizie preoccupanti. Da qui nasce un'esigenza di chiarezza, ma non vi è chiarezza senza rapidità, poiché una chiarezza che arrivi troppo tardi è fonte di preoccupazioni e di equivoci. Ecco perché il Governo deve al più presto chiarire alcuni aspetti.

Innanzitutto, deve dirci a che punto è il disegno di riforma dei servizi segreti. Ancora stamattina ho chiesto alla segreteria della Presidenza del Consiglio notizie sul progetto della nuova struttura dei vertici dei servizi, ma tale progetto ancora non c'è.

Il Governo, poi, deve pure rendere conto del comportamento dei ministri dell'interno che si sono succeduti, anche dell'attuale; non presumiamo nessuna colpa *a priori*, ma, considerato che essi sono posti in discussione, chiediamo sia fatta chiarezza. Altrettanta chiarezza è necessaria — eventualmente su questo risponderà il ministro Conso — per quanto riguarda le notizie che si rincorrono sulle trasmissioni dei processi al tribunale dei ministri. Vi sono state o no? Debbono esserci o no?

Il paese e il Parlamento hanno bisogno di chiarezza. Sono pertanto d'accordo con i colleghi nel chiedere una convocazione immediata della Conferenza dei presidenti di gruppo ed un ampio dibattito in aula non per porre *a priori* alcuno sotto accusa, ma per ottenere le notizie che in questo momento non abbiamo (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, siamo certamente ad un passaggio delicatissimo per la nostra democrazia, passaggio che richiede determinazione e responsabilità; determinazione, perché avvenga garantendo la possibilità di porre fine ad un vecchio sistema politico che tanti guasti ha provoca-

to nel paese; responsabilità perché esso avvenga nella certezza delle regole della democrazia.

Non parlerò di avvoltoi (che fra l'altro sono rapaci utilissimi e troppo spesso sottovalutati); vorrei tuttavia ricordare a chi ha introdotto l'argomento, del quale opportunamente la Presidenza ha consentito la discussione, che il primo nodo da affrontare è il ruolo dei servizi segreti, cioè di strutture preposte alla sicurezza interna ed internazionale del paese, che invece sono stati protagonisti di depistaggi, di reati di corruzione, di violazioni di quella legalità repubblicana e democratica che erano chiamati a difendere.

In questo passaggio delicato della democrazia occorre che il Parlamento e le istituzioni vigilino sulla riorganizzazione dei servizi e sul ruolo che essi possono ancora svolgere. Certo, le notizie di rivelazioni fatte da esponenti dei servizi segreti richiedono una verifica nelle sedi proprie, che sono quelle giudiziarie, ma è necessaria anche una verifica nelle sedi politiche, perché i ruoli del Parlamento e della magistratura, pur essendo distinti, devono essere entrambi operanti. Pertanto, mentre mi associo a quanti, in particolare il collega D'Alema, hanno richiamato la necessità di non interferire in maniera impropria con l'operato della magistratura, non posso non cogliere l'esigenza che in questo Parlamento, con le modalità che deciderà la Conferenza dei presidenti di gruppo, si svolga nei tempi più rapidi possibili una discussione politica. Il Governo deve chiarire le sue posizioni, fornirci le informazioni di cui dispone e permettere l'espressione dell'orientamento dei vari gruppi e del Parlamento nel suo complesso al fine, lo ripeto, di consentire che la magistratura non subisca indebite interferenze, ma anche al fine di una piena responsabilizzazione del Parlamento in questo passaggio delicato. Ovviamente, non si può non constatare la rilevanza di talune informazioni — se risultassero fondate — sull'insieme del Governo e sul suo ministro dell'interno. Anche questo non può non rappresentare oggetto di una valutazione politica e parlamentare.

Noi deputati del gruppo dei verdi seguire-

mo l'evolversi della situazione con tali convinzioni e determinazione. Per questo, a nome del gruppo dei verdi, mi associo alla richiesta che la Conferenza dei presidenti di gruppo — ovviamente alla presenza del rappresentante del Governo — affronti la questione, ponendola all'ordine del giorno della Camera (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

ENRICO FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO FERRI. Signor Presidente, ragionare su ipotesi a caldo è, indubbiamente, sempre a rischio. In uno Stato di diritto e democratico la prima riflessione che si deve svolgere è quella che chiede una verifica per tutti i cittadini; dunque certamente, a maggior ragione, per le massime cariche dello Stato.

Credo che, al di là dell'episodio — da affrontare con serenità ed obiettività, come si dovrebbe sempre fare per le cose umane che si intrecciano con quelle delle istituzioni e che, quindi, riguardano tutto il contesto civile e il nostro Stato democratico —, ciò che preoccupa — occorre rilevarlo con franchezza — è la questione dei tempi nei quali si accavallano le notizie. Essi incalzano sempre di più, e con forza, le istituzioni! Di fronte a tali avvenimenti, noi, non con indifferenza, ma quasi con una sorta di rassegnazione, assistiamo all'incalzare degli eventi senza riuscire a trovare la capacità e la forza di volontà di raccogliere le energie per poter affrontare la svolta in modo democratico. Credo che siamo arrivati agli ultimi atti di un momento di grande sfascio e di grande destabilizzazione.

Vi è chi incalza con la richiesta di elezioni anticipate. Più il clima si infuoca, si aggrava e diventa torbido, e più si alzano le voci che chiedono una verifica popolare. È certo che, in un clima così scomposto, torbido, drammatico e disorientante, ciò significherebbe consegnare, in modo non democratico, lo Stato di diritto, che ha profonde radici umanistiche e culturali a chi ha una cultura completamente diversa dalla nostra (mi rife-

risko alle forze più moderate, quelle che credono in determinati valori della società civile). In tal caso, la storia ci giudicherebbe molto pesantemente!

In questo momento — proprio perché quella odierna è l'emozione più forte che abbiamo provato rispetto ai tanti episodi che, da un po' di tempo a questa parte, stiamo vivendo — dovrebbe a mio avviso scattare una molla diversa: le forze politiche rappresentate in Parlamento, e quindi le istituzioni — in uno spaccato credibile e ragionevole —, dovrebbero trovare il coraggio di proporre veramente un'intesa diversa che rappresenti un'alternativa rispetto a voci che in un gioco democratico possono essere pur prospettate al popolo italiano, ma che non possono ragionevolmente costituire un unico ed obbligato punto di riferimento per una svolta che sta diventando veramente a rischio per il nostro paese. Credo non sia esagerato avvertire il senso profondo del rischio che si corre, al di là degli episodi, i quali finiscono con il rappresentare soltanto occasioni; non sappiamo, infatti, le «cadenze» da dove vengano, trattandosi di «cadenze» esterne alle istituzioni. Tutto ciò va sicuramente messo sul piatto della bilancia.

Coloro i quali sono in buonfede e intendo ragionare sulla sopravvivenza dello Stato democratico e dello Stato di diritto dovrebbero, a mio avviso, prendere spunto ed occasione proprio dall'attuale momento — naturalmente non dimenticando quelli passati — per cercare di ricostruire e di effettuare un'analisi della storia degli ultimi mesi, essendosi svolto tutto così rapidamente ed in modo talmente incessante che un'analisi dei fatti soltanto a tratti e da parte di qualcuno è stata più ragionevole e più fredda.

Ben venga quindi un dibattito in aula. Prima però che il Governo venga a rispondere, credo ci sia bisogno di uno spazio di riflessione e di decantazione, per trovare poi le strade giuste del dialogo. Penso che domani la Conferenza dei presidenti di gruppo potrà stabilire modi e tempi del dibattito, senza farsi prendere la mano, ma cercando di dare una risposta che abbia anche un carattere costruttivo agli occhi dell'opinione pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso dire di non essere rimasto profondamente colpito dalle notizie di queste ultime ore. Però, come giornalista, oltre che come parlamentare, attendo che ci siano conferme ufficiali, perché notizie di questo genere hanno bisogno nel modo più esplicito di essere confermate dalle autorità competenti.

Comunque non possiamo esimerci dal dire che se c'è del fumo c'è qualche cosa che cuoce; e quindi chiediamo che il ministro Mancino valuti la situazione e prenda le risoluzioni che in questi casi sono assolutamente necessarie. Questo per quanto riguarda il ministro dell'interno.

Per quanto concerne il Capo dello Stato, aspettiamo certamente che si svolga tutta la procedura che in questi casi è prevista. Però noi della lega nord chiediamo che, allo scopo di impedire che si sollevino ulteriori polveroni (perché certamente c'è qualcuno che ha interesse a farlo), il Presidente della Repubblica fissi immediatamente la data di scioglimento del Parlamento. Questo è quanto chiediamo! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Siamo arrivati ad una svolta ormai drammatica: chiediamo che il Capo dello Stato, rendendosi conto che quello che sta succedendo è estremamente grave, e soprattutto nell'interesse del nostro paese e del prestigio dell'Italia, fissi immediatamente la data per lo scioglimento di questo Parlamento, affinché si possa con il nuovo Parlamento cominciare una nuova vita, che sia veramente la vita dell'Italia, quell'Italia che noi tutti amiamo! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Prima di rispondere ai colleghi intervenuti, chiedo al ministro Elia se il Governo intenda dire qualcosa.

GIULIO CARADONNA. Ministro Elia, non si parla al telefono in aula!

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, non faccia il mestiere della Presidenza: lei è

troppo vivace per fare la parte del Presidente!

GIULIO CARADONNA. È l'aria!

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Signor Presidente, voglio semplicemente dire che informeremo il Presidente del Consiglio di questo inizio di dibattito perché egli possa essere messo in grado di riferire in Parlamento, non appena avrà acquisito notizie veridiche e fondate e non sulla base di semplici indiscrezioni, attraverso le quali si mette in dubbio, in forma assolutamente inaccettabile, l'integrità dei massimi vertici dello Stato e dei ministri di questa Repubblica.

Debbo anche sottolineare che l'ordinamento italiano, dopo l'entrata in vigore della legge costituzionale n. 1 del 1989, concentra tutti i poteri istruttori sull'operato dei ministri nel collegio cosiddetto «tribunale dei ministri»...

GIULIO CARADONNA. Bella roba!

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. ...dopo la trasmissione degli atti da parte del procuratore della Repubblica.

Quindi tutto consiglia di fare in modo che, rispettando totalmente l'indipendenza della magistratura, come finora è avvenuto, il Governo possa dare risposte fondate non su insinuazioni o indiscrezioni venute da chi è inquisito, ma su elementi che meritino un dibattito alto e degno, che possa essere condotto e sviluppato con totale conoscenza di causa da questo Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

Onorevoli colleghi, desidero ringraziare tutti coloro che sono intervenuti. In proposito vorrei aggiungere una comunicazione: generalmente, in presenza di sollecitazioni per discussioni su determinati problemi, chi

si trova a presiedere — chi ha l'alto onore di presiedere l'Assemblea — assicura che porterà a conoscenza del Presidente della Camera i risultati e gli elementi forniti.

Questa volta desidero fare qualcosa di più: vi assicuro che mi recherò dal Presidente della Camera appena finita la seduta, gli riferirò le varie opinioni che sono emerse (si tratta di opinioni molto differenziate e tutte ugualmente legittime) e gli chiederò di valutarle, nella sua esclusiva ed elevata responsabilità, affinché nella sede propria, che è la Conferenza dei presidenti di gruppo, possa definirsi quanto deve essere fatto.

Peraltro occorre tener ben presente che il nostro riferimento è il Governo, perché il controllo democratico in questo Parlamento si esercita nei confronti del soggetto che può rispondere a noi, e non nei confronti di soggetti che a noi non possono rispondere e che noi abbiamo il dovere di non trascinare in una discussione che sarebbe fuorviante, non perché il Parlamento abbia dei limiti, ma perché ad altri è posto il limite di non rispondere nei confronti del Parlamento.

Posso quindi assicurare ai colleghi — ripeto — che riferirò personalmente al Presidente della Camera e che avverrà quello che è già avvenuto in altri casi (perché non si è mai verificata una prassi diversa da quella naturale per un Parlamento): il Parlamento deciderà il momento giusto, la cui indicazione sarà quella che scaturirà dalla discussione in sede di Conferenza dei capigruppo.

Sono sicuro che il Governo — come sempre è avvenuto (e mi appello in particolare ai gruppi dell'opposizione) — non creerà difficoltà quanto a tempi, forme e modi, per corrispondere alla richiesta di una discussione che sia all'altezza dell'immagine e del ruolo del nostro Parlamento repubblicano (*Applausi*).

Per lo svolgimento di una interrogazione.

GIULIO CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente, intervengo per sollecitare lo svolgimento di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

una mia interrogazione riguardante lo scandalo dei servizi segreti.

PRESIDENTE. Le assicuro che la Presidenza interesserà il Governo.

GIULIO CARADONNA. Ho diritto di sollecitarla: posso parlare? O devo chiedere che mi dia la parola qualche altro personaggio che non è qui? Abbia pazienza!

Signor Presidente, ieri ho visto alla televisione di Stato il prefetto Broccoletti, intervistato mentre è latitante. Egli ha detto chiaramente all'intervistatore di Stato (che lo ha raggiunto, mentre non lo hanno raggiunto i carabinieri) che si deve fare attenzione, che non intende essere il capro espiatorio, che i ministri hanno tutti firmato.

Alla televisione sono anche apparsi documenti esibiti da Broccoletti stesso; si è vista una firma del ministro Mancino e di vari altri ministri a pie' di lista (ordine del ministro: si paghi).

Ma moglie mi ha detto: «Alla Camera che si dice? Che ci state a fare?».

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna...

GIULIO CARADONNA. Caro Presidente, devo dirle un'altra parolina circa la funzione della Presidenza.

Il Parlamento è nato in Inghilterra e in Francia principalmente per controllare l'operato dell'amministrazione. In Italia la funzione ispettiva, grazie alle Presidenze della Camera, è stata tenuta in non cale. Se oggi vi è Tangentopoli e l'azione della magistratura lo si deve al fatto che i parlamentari di opposizione non hanno potuto svolgere la loro funzione. Le loro interrogazioni non hanno avuto risposta, o hanno avuto risposte assurde, come quella che mi ha dato l'onorevole Maccanico venerdì scorso in relazione alla fuga del terrorista Abu Abbas, assassino di un invalido, cittadino americano, sulla nave *Lauro*.

Il sottosegretario Maccanico mi è venuto a leggere una pappardella del SISDE, mentre erano stati arrestati...

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna..!

GIULIO CARADONNA. Caro Elia, vergognatevi! Tutti i maggiori responsabili...

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, lei ha svolto il suo...

GIULIO CARADONNA. Il Governo deve essere serio quando parla dell'amministrazione...!

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, lei ha svolto il suo intervento. Le assicuro che la sua interrogazione sarà, insieme con tutte le altre, discussa...

GIULIO CARADONNA. Quanto prima!

PRESIDENTE. ...nel modo che abbiamo prima definito. Ci si occuperà della questione in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 4 novembre 1993, alle 10:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-bis. — Senatori PECCHIOLI ed altri; DE MATTEO; COMPAGNA ed altri; COMPAGNA ed altri; FABBRI ed altri; ACQUAVIVA ed altri; GAVA ed altri; SPERONI ed altri; ROCCHI ed altri — *Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (Approvata dal Senato) (2871).*

PIRO — *Disciplina della propaganda elettorale (255).*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

MATTARELLA ed altri — Misure urgenti per la disciplina della propaganda elettorale con particolare riferimento al sistema delle telecomunicazioni di massa (538).

CARIGLIA ed altri — Disciplina dei sondaggi preelettorali (657).

PAPPALARDO — Norme in materia di spese elettorali (826).

BATTISTUZZI ed altri — Norme per la disciplina dei sondaggi di opinione (1026).

TASSONE ed altri — Divieto di svolgere attività di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misure di prevenzione (2253).

TASSI — Estensione dell'obbligo di denuncia delle spese elettorali ai non eletti (2381).

FORTUNATO — Disciplina della propaganda elettorale (2483).

FORTUNATO — Disciplina dei sondaggi preelettorali (2507).

MARTINAT ed altri — Modifiche all'articolo 6 della legge 4 aprile 1956, n. 212, in materia di divieto di pubblicazione e di diffusione di sondaggi nel corso di consultazioni elettorali (2821).

BUTTI — Divieto di diffusione dei sondaggi di opinione durante le consultazioni elettorali (2916).

— *Relatore: D'Andrea.*
(*Relazione orale.*)

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1993, n. 395, recante disposizioni urgenti sulla riorganizzazione dei controlli ambientali e istituzione dell'agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (3193).

— *Relatore: Piero Mario Angelini.*
(*Relazione orale.*)

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BERTEZZOLO ed altri; RUTELLI ed altri; GA-

LANTE ed altri; D'ALEMA ed altri; PATUELLI; BOSSI ed altri; TREMAGLIA ed altri; TASSI — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo (1640-1779-2050-2634-2635-2636-2637-2638).

— *Relatore: Alessi.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

TASSI; PIRO ed altri; STRADA ed altri; ARMELIN; EBNER ed altri; ASQUINI ed altri; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; ASQUINI ed altri; ASQUINI ed altri; WILMO FERRARI ed altri; MODIGLIANI e BIANCHINI; TASSI — Statuto del contribuente e disposizioni sulla normazione tributaria, sul riordino e sulla semplificazione dell'ordinamento tributario (28-254-1125-1171-1222-1469-2046-2221-2346-2722-2743-2757).

— *Relatore: Piro.*

La seduta termina alle 20,25.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DELL'ONOREVOLE FRANCESCO D'ONOFRIO SULLA PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 2665.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, signor ministro Elia, onorevoli colleghi, sono lieto di annunciare il voto favorevole del gruppo democristiano al progetto di legge costituzionale concernente il nuovo testo dell'articolo 138 della Costituzione.

Allorché la settimana scorsa avevo chiesto a nome del gruppo democristiano una pausa di riflessione prima di arrivare al voto sul progetto di legge costituzionale al nostro esame, ero consapevole dell'approfondimento sollecitato dalla discussione generale, dalla replica del relatore — al quale confermo la gratitudine per l'iniziativa assunta — e dalla replica del ministro Elia.

Avevo espresso la necessità che l'adozione del sistema uninominale maggioritario per eleggere Camera e Senato — sebbene tem-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

perato dalla quota proporzionale — imponesse una riflessione sulle procedure di revisione costituzionale tale da garantire la rigidità della Costituzione in modo più rigoroso di quanto risultasse dal testo proposto dal collega Labriola.

Le votazioni succedutesi or ora sugli emendamenti al testo approvato dalla Commissione mi consentono di affermare che la pausa di riflessione è stata utile e proficua. Sulla prima parte dell'emendamento Vigneri 1.5 ho votato contro perché, nonostante condividessi il suo contenuto, avevo ritenuto doveroso da parte mia attenermi al parere contrario del relatore: il gruppo democristiano era stato lasciato libero di esprimersi secondo i convincimenti di ciascun deputato e, ciò nonostante, non avevo ritenuto di far prevalere il mio convincimento sulla più esaustiva opinione del relatore.

L'esito del voto, favorevole all'accogliamento della prima parte dell'emendamento 1.5, mi ha confortato nel convincimento che questo Parlamento, così tanto e così spesso insultato, ha saputo cogliere le implicazioni essenziali che derivano dal passaggio dal sistema proporzionale al sistema fortemente maggioritario sul sistema della garanzia della rigidità della Costituzione.

Il fatto che il nuovo testo dell'articolo 138 introduca la distinzione tra prima e seconda parte della Costituzione ai fini delle maggioranze parlamentari necessarie per la rispettiva revisione costituzionale è di grande rilievo.

Sta ora al Senato procedere all'esame di questo grande tassello del nuovo ordinamento costituzionale. Attenderemo l'esito del suo lavoro, nella speranza che il procedimento di revisione dell'articolo 138 possa essere completato in tempo utile: in mancanza, confermo il timore che l'adozione del sistema uninominale maggioritario finisca con il far coincidere maggioranza di Governo e maggioranza costituzionale, con conseguenze negative per il sistema delle libertà fondamentali.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 19930 A PAG. 19946) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	pdl 2967 - pregiudiziali	72	58	172	116	Resp.
2	Nom.	ddl 3232 - voto finale	3	269	29	150	Appr.
3	Nom.	ddl 3162 - voto finale	40	275	1	139	Appr.
4	Nom.	ddl 3173 - em. 2.1	9	264	33	149	Appr.
5	Nom.	em. 2.3	4	298	2	151	Appr.
6	Nom.	em. 4.01	7	117	189	154	Resp.
7	Nom.	em. 4.02	2	307	2	155	Appr.
8	Nom.	em. 5.1	15	97	193	146	Resp.
9	Nom.	em. 5.2	32	271	7	140	Appr.
10	Nom.	em. 6.2	Mancanza numero legale				
11	Nom.	em. 6.2		309		155	Appr.
12	Nom.	ddl 3173 - voto finale	4	347	1	175	Appr.
13	Nom.	ddl 2510 - articolo 2	1	337		169	Appr.
14	Nom.	articolo 3		341		171	Appr.
15	Nom.	ddl 2510 - voto finale	1	325	2	164	Appr.
16	Nom.	ddl 3024 - art. 1	14	301	1	152	Appr.
17	Nom.	articolo 2	12	296	2	150	Appr.
18	Nom.	articolo 3	16	304	1	153	Appr.
19	Nom.	articolo 4	15	303	1	153	Appr.
20	Nom.	ddl 3024 - voto finale		309	17	164	Appr.
21	Nom.	pdl cost. 2665 - em. 1.01	5	53	254	154	Resp.
22	Nom.	em. 1.4	4	54	263	159	Resp.
23	Nom.	em. 1.5 - prima parte	9	185	174	180	Appr.
24	Nom.	em. 1.5 - seconda parte	14	102	256	180	Resp.
25	Nom.	em. 1.5 - terza parte	5	156	208	183	Resp.
26	Nom.	em. 1.1	5	216	149	183	Appr.
27	Nom.	subem. 0.1.6.1	3	19	331	176	Resp.
28	Nom.	em. 1.6	2	342	3	173	Appr.
29	Nom.	pdl cost. 2665 - voto finale	11	341	7	175	Appr.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
BACCARINI ROMANO	C	P	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F	C
BACCIARDI GIOVANNI					F	F	F					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F								F
BALOCCHI ENZO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	A	C	C	C		F
BALOCCHI MAURIZIO																													
BAMPO PAOLO	F	C	A	C	F	C	F	C			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F
BARBALACE FRANCESCO				F	F	C	F	C	F	P		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C		F
BARBERA AUGUSTO ANTONIO			F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C		F	F	F	C	
BARGONE ANTONIO	A	F	F		F										F	F	F	F	F	F	C	C		F	F	F	C		
BARUFFI LUIGI	C	F	F	F	F	C			P														C	C	C	C	C	F	
BARZANTI NEDO			F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F
BASSANINI FRANCO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P					F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F		C	F	
BASSOLINO ANTONIO																													
BATTAGLIA ADOLFO	C	F	F																										
BATTAGLIA AUGUSTO				F	F			F	F	P	F	F	F	F															
BATTISTUZZI PAOLO	C	F	F	F	F	C	F																	C	C	F	C	F	
BEBBE TARANTELLI CAROLE	A	F	F		F					F	F				F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F	
BENEDETTI GIANFILIPPO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BERGONZI PIERGIORGIO		F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F						F	F	F	F	F	F	C	F	
BERNI STEFANO	C	F	F		F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	
BERSELLI FILIPPO	C	F	A	F	F	F	F	A	F																				
BERTAZZOLO PAOLO																													
BERTOLI DANILO	A	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F					F		C	C	F	F	F	F	C	
BERTOTTI ELISABETTA	F	C	A			C	F	C	A		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	
BETTIN GIANFRANCO																													
BETTINI GOFFREDO MARIA										F	F																		
BIAFORA PASQUALINO	C	F	F		F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	
BIANCHINI ALFREDO											F	F	F	F	F						F	C	C	F	A	F	F	C	
BIANCO GERARDO											F											C	C	C	C	C	C	F	
BIASCI MARIO				A	F	C	F	C		P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	A	C	A	C	F	
BIASUTTI ANDRIANO		F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	F	
BICOCCHI GIUSEPPE															F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	
BINETTI VINCENZO	C	F	F	C	F	C	F	C	F	P	F	F	F															F	
BIONDI ALFREDO																													
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	A	F									F	F	F	F								C	C	F	F	F	F	C	
BISAGNO TOMMASO																F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	
BOATO MARCO																													
BODRATO GUIDO			F						F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	
BOGHETTA UGO	F		F	F	F	F	F	F	F		F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F					F	C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29																													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	
BOGI GIORGIO																														
BOI GIOVANNI	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F			
BOLOGNESI MARIDA	F			F	F																							F		
BONATO MAURO																														
BONIMO EMMA															M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BONOMO GIOVANNI	C	F	F	F		F	F														C	F	F	F	F	C	F	F		
BONSIGNORE VITO	C	F								F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C							F		
BORDON WILLER	A	F																												
BORGHEZIO MARIO											F	F	F	F								C	C	C	C	C	F	F		
BORGIA FRANCESCO	F										F										C	C	C	C	F	C	F			
BORGOGGIO FELICE	C			F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F		
BORRA GIAN CARLO			F																											
BORRI ANDREA	C		F	F						F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F		
BORSANO GIAN MAURO	C		F	F	F	C	F	A	F	P	F	F	F	F	F															
BOSSI UMBERTO																														
BOTTA GIUSEPPE										F	F	F	F	F							C	C	C	C	C	C	F	F		
BOTTINI STEFANO	F	F	A	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F		
BRAMBILLA GIORGIO			C	A	C	F	C	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C		C	C	F	F		
BREDA ROBERTA	C					C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F		
BRUNETTI MARIO	F	F	F		F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
BRUNI FRANCESCO	C										F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C			F	C	F	F		
BRUNO ANTONIO	C	F	A	F	F	C	F	A	F	P																				
BRUNO PAOLO											F	F	F	F	F	F	F	F	F	F										
BUFFONI ANDREA																					F									
BUONTEMPO TEODORO				F			F	A	F	P	F	F	F	F																
BUTTI ALESSIO			F																											
BUTTITA ANTONINO	C	F	F								F	F	F	F	F						F	F	C	C	C	C	F	F	F	
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F		
CACCIA PAOLO PIETRO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	A		
CAFARELLI FRANCESCO																														
CALDEROLI ROBERTO	F	C	A	C	F	C	F	C	A		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F		
CALDORO STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CALINI CANAVESI EMILIA	F	F	F			F	F	F	F	P	F	F	F	F	F						F	F	F					F		
CALZOLAIO VALERIO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F	A	
CAMBER GIULIO			A	A	A	A	A	A	A	P	F	F	F	F	F								A	A	C	F	C	F		
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA	A	F	F	F	F	F					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	
CAMPATELLI VASSILI																														
CANCIAN ANTONIO	C	F	F			C			F	F					F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29																														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29		
CANGEMI LUCA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
CAPRIA NICOLA	C	F									F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F		
CAPRILI MILZIADE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F		
CARADONNA GIULIO						F	F	A	F	P															C	F	F		F		
CARCARINO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
CARDINALE SALVATORE				F	F	C	F	C	F	P	F	F			F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F		
CARELLI RODOLFO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F		
CARIGLIA ANTONIO	C	F	F	F	F	C	F								M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
CARLI LUCA	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	F		
CAROLI GIUSEPPE			F	F	F	C	F	C	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F		
CARTA CLEMENTE	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	F		
CARTA GIORGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F		
CASILLI COSIMO	C	F	F	F	C					F	F	F	F	F								C	C	F	F	C	C	F	F		
CASINI CARLO																															
CASINI PIER FERDINANDO		F	F	F	F	C	F	C	F	P			F								F	C	C	C	C	C	C	F	F		
CASTAGNETTI GUGLIELMO	C	F	F	F	C	F			P															C	C	A	F				
CASTAGNETTI PIERLUIGI																								F	C	F	F	C			
CASTAGNOLA LUIGI				F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F				
CASTELLANETA SERGIO									P		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
CASTELLAZZI ELISABETTA		C	A	C	F	C	F	C	A		F	F	F	F							F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
CASTELLI ROBERTO																								C	C	C	C	C	F		
CASTELLOTTI DUCCIO	C	F	F	F	F	F	F	C	C	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	F	
CASULA EMIDIO				F	F	C	F	C	F	P	F				F	F	F	F	F	F	F	C				C	F	F			
CAVERI LUCIANO									P	F	F	F	F	F							F	C	C	C	C	C	C	F	F		
CECCERE TIBERIO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F																	
CELLAI MARCO	C	F		F	F	F	F	A	F	P					A	A	A	A	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F			
CELLINI GIULIANO															F								C	C	C	C	F	C	F	F	
CERUTTI GIUSEPPE				F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	
CERVETTI GIOVANNI	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F
CRSETTI FABRIZIO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F				
CHIAVENTI MASSIMO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F
CIABARRI VINCENZO	A	F	F								F				F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	
CIAPPI ADRIANO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
CIAMPAGLIA ANTONIO																															
CICCIOMESSERE ROBERTO																															
CILIBERTI FRANCO	C	F	F	F	F	C	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	F	
CIMMINO TANCREDI	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F
CIONI GRAZIANO	A	F	F			F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	
DEGENNARO GIUSEPPE																														
DEL BASSO DE CARO UMBERTO																														
DEL BUE MAURO	C	F		F		C	F	C	F	P	F				F	F	F	F	F			C	C	C	F	C	F			
DELFINO TERESIO	C	F	F	F	F	C	F	C	C	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F	
DELL'UMTO PARIS	C	F								F																				
DEL MRSE PAOLO															F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F		
DE LORENZO FRANCESCO	C	F		F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F							C	C	C	C	F				
DEL PENNINO ANTONIO											F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		C	C		F	C				
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	
DE MICHELIS GIANNI																														
DE MITA CIRIACO																														
DEMITRY GIUSEPPE						C	F	C	F	P																				
DE PAOLI PAOLO	M	M	F	C	F	C	F	C	F	P																			F	
DE SIMONE ANDREA CARMINE	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	
DIANA LINO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	
DI DONATO GIULIO	C	F		C	C	C	F	C	F	P	F	F	F	F														C	F	
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	
DIGLIO PASQUALE	C	F	F			F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	
DI LAURA PRATTURA FERNANDO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO																						C	F	C	C	C	F	F	F	
DI PIETRO GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
DI PRISCO ELISABETTA	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C							F	
DOLINO GIOVANNI	F	F		F	F	A	F	A	F	P					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
D'ONOPRIO FRANCESCO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	
DORIGO MARTINO																														
DOSI FABIO	F	C	A	C	F	C	F								F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
EBNER MICHL	C	A		F	F	C	F	C	F	P	F	F			F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C					
ELSNER GIOVANNI																F	F	F				C	C	C	C					
EVANGELISTI FABIO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F																
FACCHIANO FERDINANDO																F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	
FARACE LUIGI											F	F	F	F	F															
FARAGUTI LUCIANO						C	F	C	F	P	F	F	F	F	F							C	C	F	C		F	C	F	F
FARASSINO GIPO																														
FARIGU RAFFAELE	F	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F			F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
FAUSTI FRANCO											F	F	F	F	F							C								
FAVA GIOVANNI CLAUDIO																														
FELISSARI LINO OSVALDO																														
FERRARI FRANCO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
LAMORTE PASQUALE	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	F	F
LANDI BRUNO											F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			C	C	C	F	C	F	F
LA PENNA GIROLAMO		F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F
LARIZZA ROCCO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F
LA RUSSA ANGELO																													
LA RUSSA IGNAZIO	C		A	F	F	F	F	A	F	P												F						F	
LATRONICO FEDERICO			A	C	F	C	F	C	A		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	
LATTANZIO VITO			F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C		F	
LATTERI FERDINANDO			F	F	F	C	F	C	F	P	F				F	F	F	F	F	F	F	C	C						
LAURICELLA ANGELO																													
LAURICELLA SALVATORE																													
LAVAGGI OTTAVIO	F	F		A	A	A	F	C	F	P		A	F	F	C							C	C	C	F	F	C	A	
LAZZATI MARCELLO	F	C		C	F	C	F	C	A		F	F	F	F															
LECCESE VITO			F	F	F	F	F	F	F																			F	
LECCISI PIDO																													
LEGA SILVIO			F	F	F																F	C		A	C	C	F		
LEMOCI CLAUDIO											F	F	F	F	F						F		C	C	C	F	C	F	
LENTO FEDERICO GUGLIELMO															F	F	F	F	F	F	F							F	
LEONE GIUSEPPE																													
LEONI ORSENIGO LUCA												F			F	F	F	F	F	F	F			C	C	C	C	F	
LETTIERI MARIO	F	F	F			F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	F	
LIA ANTONIO																												F	
LOIERO AGAZIO	C	F	F		F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	
LOMBARDO ANTONINO			F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F							F	
LONGO FRANCO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	
LO PORTO GUIDO																												F	
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	
LUCARELLI LUIGI	C	F						C	F			F	F	F															
LUCCHESI GIUSEPPE				F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F								
LUSETTI RENZO												F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	
MACCHERONI GIACOMO						C	F	C	F	P	F	F	F	F						F	F	C	C	C	C	F	C	F	
MACCRATINI GIULIO	C										F	F	F	F														F	
MADRUDO DINO			F																										
MAGISTRONI SILVIO							F	C	A		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	
MAGNABOSCO ANTONIO	F	C		C	F	C	F	C	A		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	
MAGRI ANTONIO											F	F																	
MAGRI LUCIO																	F	F	F	F			F	F	F	F	C		
MAIOLO TIZIANA	A	F		F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	A	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI I - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29																														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29		
MAZZETTO MARIKELLA	P	C	A	C	F	C	F	C	A	F	F	F	F	F						F			A	C	C	C	C	F	F		
MAZZOLA ANGELO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F		
MAZZUCONI DANIELA															M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
MELELEO SALVATORE	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F		
MELILLA GIANNI	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																	
MELILLO SAVINO	C	F	F	F	F	C	F				F	F	F	F																	
MENCOLI PAOLO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	A	C	C	F	F
MENSORIO CARMINE	C			F		C						F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F		
MENSURATI ELIO	C	F		F	F	C	F	C	F														C	C	C	C					
MEO ZILIO GIOVANNI	F	C	A	C	F	C	F	C	A	P	F			F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F		
METRI CORRADO						F	C	A			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
MICKLI ANTONIO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
MICKLI FILIPPO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
MICHELINI ALBERTO														F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	A	C	C	C	A	F	
MICHIELON MAURO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
MISASI RICCARDO											F	F	F	F									C	C	F	C	C	F	F		
MITA PIETRO											F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
MODIGLIANI ENRICO		F	F		F	F	F				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C								
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	
MOMBELLI LUIGI																															
MONELLO PAOLO																															
MONGIELLO GIOVANNI											F	F	F	F									C	C	C	C	C	F	F		
MONTECCHI ELENA	A	F	F	F	F		F	F	F	P	F	F																	F		
MORGANDO GIANFRANCO	C	F	F	F	F	C					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F		
MORI GABRIELE	C	F	F	F	F	C					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C				F				
MUNDO ANTONIO		C									F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F		
MUSSI FABIO	A	F	F	F	F	F	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		C	C	F	F	F	C	F	F	
MUSSOLINI ALESSANDRA																															
MUZIO ANGELO											F	F	F	F	F								F	F	F	F	F	C	F	F	
NANIA DOMENICO	C										F												F	F	F	C	F	F	F	F	
NAPOLI VITO	C	F	F	F	F	C	F		F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F		
NARDONE CARMINE	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	
NEGRI LUIGI	F	C	A				C	A				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
NEGRINI RICCARDO	C										F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		C	C							
NENNA D'ANTONIO ANNA																															
NICOLINI RENATO											F													F	F	F	F				
NICOLOSI RINO	C	F									F				F									C	C	C	C	C	F	F	
MONNE GIOVANNI															F	F	F							C							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29																													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	
PETROCELLI EDILIO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F	
PETRUCCIOLI CLAUDIO			F																											
PIERMARTINI GABRIELE	C	F	F	F	F	C	F																							
PIERONI MAURIZIO				F	F	F	F	F	F	P						C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	
PILLITTERI PAOLO											F	F	F	F	F															
PINZA ROBERTO		F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F							F	
PIOLI CLAUDIO																														
PIREDDA MATTEO																														
PIRO FRANCO	F	F	A	F	F	F	F	C	F	P	F	F	F	F	F							F	C	C	C	C	F	C	F	
PISCITELLO RIMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P		F	F	F	F							F	C	F	C	F	F	C	F	
PISICCHIO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	F	F	F	F									F	C	F					
PIVETTI IRENE																F	F	F	F	F							C	F		
PIZZINATO ANTONIO	A	F	F	F	F	F	F			P	F	F	F	F	F							C	C	F	F	F	F	C	F	
POGGIOLINI DANILÒ	C	F	F	F							F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	F	F	C	F	
POLI BORTONE ADRIANA	C	F		F	F	F	F	A	F		F	F	F	F	A	A	A	A	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F		
POLIDORO GIOVANNI				F			C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C		F	F	
POLIZIO FRANCESCO											F	F	F	F	F	F	F	F									C	F	F	
POLLASTRINI MODIAMO BARBARA																														
POLLI MAURO	C											F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
POLLICHINO SALVATORE																														
POLVERARI PIERLUIGI																														
POTI' DAMLANO			F	F	F	C	F	C	F	P		F	F	F								C	C	C	C	F	C	F	F	
PRANDINI GIOVANNI																F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	
PRATESI FULCO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	
PREVOSTO NELLINO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	
PRINCIPE SANDRO																F	F	F	F	C	C									
PROVKRA FIORELLÒ		C	A	C	F	C	F	C	A		F	F	F	F	F	F	F	F	F									F		
PULJIA CARMELO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	
QUATTROCCHI ANTONIO	C	F		F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F														F		
RAPPAELLI MARIO	F	F	F				F	F	P		F	F	F										F	C	C	F	C	F		
RANDAZZO BRUNO	C							F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	
RAPAGNA' PIO																														
RATTO RENO	C	F	F	F		C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F	F	C	F
RAVAGLIA GIANNI	C	F	F												F	F	F	F	F	F	F	C	C							
RAVAGLIOLI MARCO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F											C	C				
RIBECCHI ALDO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F
REICHLIN ALFREDO	A	F																						F	F	F	F	C		
REINA GIUSEPPE											F					F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29																														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29		
RENZULLI ALDO GABRIELE	C	F	F	F	C				F						F	F	F	F	F	F	C	A	C	C	C	F	C	F	F		
RICCIUTI ROMEO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	F		
RIGGIO VITO	C	F	F	F	F																	C									
RIGO MARIO																															
RINALDI ALFONSINA	A	F			F	F	F	F	P	F	F	F	F	F									F	F	F	C	F	F			
RINALDI LUIGI	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	A	C	F		
RIVERA GIOVANNI																		F	F	F	C	C	A	C	A	F	C	F	F		
RIZZI AUGUSTO	C	F	F	F	F						F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	F	F	C	F	F		
ROCCHETTA FRANCO																															
RODOTA' STEFANO																							F	F		C	F	C			
ROGNONI VIRGINIO																															
ROJCH ANGELINO			F	F	F	C							F	F														F			
ROMANO DOMENICO										F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F		
ROMEO PAOLO	C	F		F	F	C	F	C	F	P																					
ROMITA PIER LUIGI															F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F		
RONCHI EDOARDO	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F			F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F		
RONZANI GIANNI WILMER										F	F	F	F	F							F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	
ROSINI GIACOMO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F					F	F	C	C	C	C	C	C	C			
ROSITANI GUGLIELMO	C									F	F	F	F	A	A																
ROSSI ALBERTO		F						F		F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C			
ROSSI LUIGI	F	C	A	C	F	C	F				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F		
ROSSI MARIA CRISTINA																F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C		F	F		
ROSSI ORESTE	F	C	A																												
ROTIROTI RAFFAELE	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F				F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F		
RUSSO IVO																								C	C	C	F	C	F	F	
RUSSO RAFFAELE			F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F		
RUSSO SPENA GIOVANNI											F	F	F	F	F								F	F	F	F	F	C	F	F	
RUTELLI FRANCKSCO																															
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
SALERMO GABRIELE						C	F			F					F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F		
SALVADORI MASSIMO	A	F													F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	C	F	F	
SANKSE NICOLAMARIA																															
SANGALLI CARLO											F				F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C		F	F		
SANGIORGIO MARIA LUISA	A	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	A	F	F	F	C	F	F
SANGUINETI MAURO			F	F	F			C	F	P	F						F	F													
SANNA ANNA	A	F			F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F
SANTONASTASO GIUSEPPE									F																						
SANTORO ATTILIO																								C	C	C	F				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29																																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29				
SANTORO ITALICO						F	F	C	F	P						F	F	F	F	F	C		C	C	F	F	C	F	A				
SANTUZ GIORGIO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	A	C	F	F			
SANZA ANGELO MARIA	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F				
SAPIENZA ORAZIO	C	F	F	F		C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F				
SARETTA GIUSEPPE	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	F	F	F				
SARRITZU GIANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F			
SARTORI MARCO FABIO	F	A	C	F	C	F	C	A			F	F	F	F																			
SARTORI MARIA ANTONIETTA						F	F	F	F	F	F												F						F				
SARTORIS RICCARDO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F				
SAVINO NICOLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F			
SAVIO GASTONE	C	F		F	F		F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F				
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	C	F	F	F		F	F	F	P		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F	F	C	F	F			
SHARDELLA VITTORIO																																	
SCALIA MASSIMO	A	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F																		F				
SCARPAGNA ROMANO	C	F	F	C	F	C	F	C	F	P						F	F	F	F	F	F	C											
SCARLATO GUGLIELMO																																	
SCAVONE ANTONIO	C															F																	
SCOTTI VINCENZO			F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C										
SEGGI MARIOTTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
SENKSE SALVATORE											F	F	F	F								C	C	F	F	F	F	C	F	C			
SERAFINI ANNA MARIA	A	F	F	F	F		F	F	P	F	F	F	F	F									F	F	F	F	C	F					
SERRA GIANNA	A	F		F	F		F	F	P	F	F	F	F									C	C	F	F	F	F	C	F				
SERRA GIUSEPPE	C	F	F	F							F	F	F									F	C	C	C	C	C	F					
SERVELLO FRANCESCO	C																													F			
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F			
SGARBI VITTORIO																																	
SIGMORILE CLAUDIO		F	F	F	F	C		C			F	F	F	F																			
SILVESTRI GIULIANO																																	
SITRA GIANCARLO	A	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F									F	F	F	C	C	F	F	F	F			
SODDU PIETRO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F				
SOLAROLI BRUNO		F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F			
SOLLAZZO ANGELINO		F	F	F	F	C	F	F	F	P						F	F	F	F														
SORICE VINCENZO																											C	C	C	F	F		
SORIERO GIUSEPPE											F	F	F	F	F											F	F	F	F	F			
SOSPISI NINO											F	F	F	F	F																		
SPERANZA ALFIO PAOLO GIUSEPPE		F	F	F	F	F	F	F	P		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F	F	C	F	F		
SPERANZA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	P		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F		
SPINI VALDO																											C	C	C	C	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29																														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29		
STANISCIAMANGELO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	
STERPA EGIDIO		F	F	F	F					F	F	F	F	F																	
STORNELLO SALVATORE																															
STRADA RENATO		F	F	F	F	F				F							F	F	F	F	C	F	F	F							
SUSI DOMENICO	A	F	F	F	F					F	F	F	F	F																	
TABACCI BRUNO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F			
TANCREDI ANTONIO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F			
TARABINI EUGENIO	C	F	C	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	A	A	A	A	A	A	F	
TARADASH MARCO		F	F	A	A	A	C	C	C	P	A	F	F	F									C	C	F	F	F	A	A		
TASSI CARLO	C	F	A	F	F	F	F	A	F	P	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	
TASSONE MARIO																															
TATARELLA GIUSEPPE	C	F								F						A	A	A	C	F									F		
TATTARINI FLAVIO		F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	
TEALDI GIOVANNA MARIA	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F		
TEMPESTINI FRANCESCO	C	F	F			C	F	C	F							F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F			
TERZI SILVESTRO	C	A	C	F	C	F	C	A	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		C	C	C	C	F	F			
TESTA ANTONIO	C	F	F	A	F	C	F	C	F	P	F	F																			
TESTA ENRICO		F	F			F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		C	F	F	F	F	C	F	F	
THALER AUSSERHOFER HELGA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	
TIRABOSCHI ANGELO		F	F			C	F	C	F	P																					
TISCAR RAFFAELE						F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	
TOGNOLI CARLO	A	F	F																												
TORCHIO GIUSEPPE		F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F
TORTORELLA ALDO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P																			F		
TRABACCHINI QUARTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
TRANTINO VINCENZO		A									F	A	A	A	A	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
TRAPPOLI FRANCO		F	C	C	F	F	C	F	P		C	F	F	C									C	C	C	C	C				
TRMAGLIA MIRKO										F																			F	F	
TRIPODI GIROLAMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
TRUPIA ABATE LALLA	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F							F	F	F	F	C	F	F			
TUFFI PAOLO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F		
TURCI LANFRANCO				F						F	F	F	F	F								F	C	C	F	F	F	F	C	F	F
TURCO LIVIA	A	F	F	F	F																							F	F		
TURRONI SAURO										F	F	F	F																		
URSO SALVATORE	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F		
VAIRO GAETANO										F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F										
VALENSISE RAFFAELE																A	A	A	A				F	C	F	F	F	F	F		
VANNONI MAURO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
VARRIALE SALVATORE																													
VELTRONI VALTER																													
VENDOLA NICHÌ	F	F	F					F	F	P	F	F	F	F															
VIGNERI ADRIANA		F	F	F	F	F	F	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VIOLANTE LUCIANO																													
VISANI DAVIDE																													
VISCARDI MICHELE	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VISENTIN ROBERTO	F				F	C	F	C	A		F		F	F	F														
VITI VINCENZO	C	F	F	F	F	C		C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VITO ELIO	F	F	F	A	A	A	C	C	C	P	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VIZZINI CARLO																													
VOZZA SALVATORE	A	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F													F	F	F	F	F	
WIDMANN JOHANN GBORG	F	F	F	F	F	F	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZAGATTI ALFREDO	A	F	F												M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ZAMBON BRUNO	C	F	F	F	F	C	A	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZAMPIERI AMEDEO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	C					C	F	C	F	P					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZANONE VALERIO											F	F	F	F	F														
ZARRO GIOVANNI	C	F	F	F	F	C	F	C	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZAVETTIERI SAVERIO																							C	C	C	C	C	C	
ZOPPI PIETRO	C	F	F	F	F	C	F				F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
